Anno 65 — Sp. in abb. colla Posta — TORINO, Sabato 15 Agosto 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
coi numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — || L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — || L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Laval rinvia il viaggio a Berlino

A Londra si parla di un patto a quattro comprendente l'Italia, la Gran Brettagna, la Germania e la Francia - Gli studi dei Gabinetti tedesco e inglese per risolvere i problemi finanziari

Parigi, 14 notte.

Non avremmo creduto che la questione del viaggio di Laval a Berlino sarebbe stata decisa così presto. Ieri sera ancora tutto sembrava giustificare la previsione che per qualche giorno il Governo di Parigi avrebbe tenuto a lasciar Brüning nella fiducia che il Convegno avrebbe avuto luogo il 26 agosto. Questa sera, invece, Laval si è improvvisamente deciso a bruciare subito i propri vascelli, ed ha comunicato all'Ambasciatore tedesco, in un nuovo colloquio, che — avendo sentito il parere dei medici che curano Briand — è stato ritenuto più opportuno risparmiare le forze del Ministro degli Esteri in previsione delle fatiche della sessione ginevrina, e rimandare il viaggio a Berlino a fine di settembre, o ai primi di ottobre.

Per molti giornali che ancora nelle loro edizioni serali annunziavano, a titoli di scatola, il Convegno per il 26 agosto, questa notizia sarà forse una sorpresa; e diciamo «forse» perchè nulla è più verosimile che l'ignoranza in cui la stampa parigina è stata tenuta sino all'ultimo momento circa la soluzione adottata dal Governo, sia anch'essa una manovra per fornire a Berlino prove più convincenti della buona fede francese. Ma una sorpresa sarà certo per l'opinione germanica, alla quale oggi a mezzogiorno i corrispondenti avevano creduto poter annunziare come sicuro il viaggio per la fine del mese.

«Senza di me le cose non andranno»

Quel che rende più caratteristica la decisione presa oggi da Laval è che essa non rispecchia affatto il reale stato di salute di Briand, almeno se dobbiamo credere a quanto stampano i giornali nelle edizioni della sera, i quali assicurano che quando stamattina Laval telefonò a Cocherel per chiedere il parere del capo del Quai d'Orsay, quest'ultimo si affrettò a rispondere di essere pronto a partire e con grande piacere. Se alle 11 di stamane Briand era pronto a partire è un po' difficile farci credere che questa sera egli non sia più in grado di affrontare il viaggio. La cosa è tanto più difficile in quanto che, in un'intervista accordata giorni fa al collega Benedek del *Neues Wiener Journal* e riportata dal periodico parigino «Lu», Briand dichiarava testualmente:

«Sono convinto che al momento del nostro viaggio a Berlino, sarò ristabilito. La Conferenza di Londra è stata per me una fatica quasi sovrumana, ed ho spesso temuto di non poter prendere parte ai negoziati. Ma io ho un'idea fissa: che, senza di me, le cose non andranno, e che l'opera dell'intesa franco-tedesca, di cui sono uno dei padri spirituali responsabili, non sarà condotta a buon termine se non col mio concorso. Per questo ci sarò, dovessi morire al tavolo dei negoziati».

A parte quello che tali parole rivelano di retroscena poco ameni in seno al Ministero e che a noi non interessano, è chiaro che nell'esprimersi così Briand pensava che il viaggio dovesse aver luogo prima della sessione ginevrina; chè, diversamente, la prova della sua guarigione la si avrebbe avuta dalla sua presenza a Ginevra.

Senza approfondire più oltre questo punto di cronaca, la conclusione che ci sembra chiara è che il viaggio a Berlino viene rimandato per considerazioni politiche.

Perchè Laval non vuol andare a Berlino

Queste considerazioni politiche, che prospettammo già iersera, possono compendiarsi in una sola frase: Laval non vuole recarsi a Berlino prima di essere sicuro che Brüning voglia, e possa, accordargli le garanzie politiche che la Francia crede fermamente di essere oggi in grado di esigere dalla Germania. L'utilità della sessione di Ginevra, agli occhi del presidente del Consiglio francese, consiste precisamente nell'essere un'eccellente occasione per sondare ancora una volta, senza pubblicità, il Cancelliere, e rendersi conto se le sue idee hanno fatto della strada da quando i due uomini si parlarono a Parigi, e se siano sempre allo stesso punto; cioè se Brüning è ancora uomo da tirare in ballo il «corridoio polacco» e l'eguaglianza nel disarmo, o se, viceversa, è maturo per un accordo franco-tedesco consacrante lo *statu quo*, ossia la preminenza francese in Europa e la subordinazione germanica.

Nulla di più facile, penserà il lettore, che se le cose stanno così, il viaggio dei francesi a Berlino non abbia luogo nemmeno a settembre. Il lettore non ha tutti i torti. Se apriamo il *Journal des Débats* di questa sera troviamo, nell'articolo di P. Bernus, queste parole dense di significato:

«Noi non siamo affatto del parere che, dopo la sessione di Ginevra, la situazione sarà molto più favorevole di quello che non sarebbe oggi. Non è dalle deliberazioni di Ginevra che dipende un mutamento di indirizzo della politica tedesca. Senza dubbio, di qui ad allora si conoscerà il parere della Corte dell'Aja sul progetto di Unione doganale austro-tedesco; ma quale interesse c'è ad attendere la decisione, se si è già dichiarato che qualunque fosse per essere la sentenza dell'Aja, le Potenze si opporrebbero energicamente allo *Zollverein*, ponendosi sul terreno politico?».

E l'organo moderato conclude:

«Il momento di un'intesa franco-tedesca non è ancora giunto. Nei mesi che vengono, la Francia avrà forse occasione, grazie a circostanze che probabilmente non si ripresenteranno mai più, di orientare la politica tedesca e la politica internazionale su una buona strada».

Se un giornale serio ed autorevole quale il *Journal des Débats* non parla a vanvera, e se Laval non ha cessato di essere l'uomo dei moderati, quei moderati di cui il foglio in questione è l'organo accreditato, bisognerebbe concludere, dall'accenno riportato, che il Governo francese medita in questo momento, all'ombra dei miliardi della Banca di Francia, una speculazione in grande stile, e che non lo si avrà per un piatto di lenticchie. Briand sarebbe dunque buon profeta nel dire che, senza di lui, «le cose non andranno».

G. P.

Le ragioni ufficiali del rinvio

Parigi, 14 notte.

Stasera un comunicato ufficiale annunzia, nei seguenti termini, il rinvio del viaggio a Berlino di Laval e di Briand:

«E' noto che il signor Pietro Laval ha ricevuto ieri la visita dell'Ambasciatore Von Hoesch venuto da parte del suo Governo ad invitarlo ufficialmente, insieme a Briand, a recarsi a Berlino. La data proposta per questo viaggio era quella del 26 o del 27 corrente. Il signor Pietro Laval, ringraziando il signor Von Hoesch per questo invito e accettandolo, gli aveva detto che non poteva prendere decisioni definitive per quello che riguarda la data, a causa dell'assenza da Parigi del signor Briand. Il Presidente del Consiglio ha ricevuto di nuovo, nel pomeriggio, il signor Von Hoesch, cui ha fatto sapere che i medici chiamati a pronunziarsi sullo stato di salute del signor Aristide Briand, il prof. Vaquez e il dottor Marx, pur constatando con la più viva soddisfazione i progressi realizzati giorno per giorno verso il ristabilimento completo del Ministro degli Esteri, hanno ritenuto che non potevano autorizzare prima della sua partenza per Ginevra una interruzione della cura di riposo in campagna, che gli è stata prescritta per la durata di un mese, e il cui beneficio potrebbe essere compromesso a troppo breve scadenza dalle fatiche di un viaggio ufficiale a Berlino. In tali condizioni il signor Laval ed il signor Von Hoesch, constatando che la partecipazione del signor Aristide Briand Ministro degli Esteri a questa visita era indispensabile, sono stati d'accordo affinchè il viaggio dei Ministri francesi a Berlino venga rinviato ad una data più vicina che sia possibile alla fine della sessione della Società delle Nazioni».

Nuovi colloqui tra MacDonald e Stimson

Londra, 14 notte.

La fine di settimana segna una battuta di sosta nelle trattative del Governo laburista circa la scelta dei mezzi per giungere al pareggio del bilancio. La partenza del Primo Ministro per la Scozia ha fatto sorgere la voce, abbastanza verosimile, che MacDonald abbia lasciato la capitale per incontrarsi di nuovo con il Segretario di Stato americano Stimson, che si trova in villeggiatura a Dornoch.

MacDonald dovrà essere di ritorno a Londra lunedì, per presiedere il Comitato Ministeriale incaricato di riferire mercoledì, in sede di Consiglio dei Ministri, circa i provvedimenti ritenuti più adatti per raggiungere l'equilibrio tra le spese e le entrate dello Stato. Giovedì poi si avrà la Conferenza tra i rappresentanti del Governo e l'opposizione.

I prossimi giorni sono dunque carichi di lavori per il Premier. E' lecita quindi la domanda che si pone qualche giornale della sera: perchè MacDonald va in Iscozia, per trascorrere colà poche ore, quando affari di grave momento vorrebbero la sua presenza a Londra? Come è lecita la domanda, altrettanto lecita è l'illazione che quei giornali traggono, che, cioè, Stimson desideri avere di nuovo ospite nella sua villa MacDonald, per continuare quelle conversazioni personali che gli osservatori politici hanno seguito con tanta attenzione.

Si osserva in proposito che dopo la partenza di MacDonald, Stimson ha ricevuto la visita degli Ambasciatori americani a Parigi ed a Berlino. Nulla di strano che il Ministro americano, trovandosi in Europa, conferisca con i suoi Ambasciatori; ma la circostanza che egli si incontri di nuovo con MacDonald mette i circoli politici ed i politici in una curiosità resa più viva dalla notizia, segnalata questa sera da Berlino, circa l'attività della prossima Conferenza dei Ministri degli Esteri, *durante la quale sarebbe lanciato il progetto di un «Patto a quattro» fra Gran Bretagna, Italia, Francia e Germania; ed al quale sarebbe, in seguito, invitata ad aderire anche la Russia.*

Gli studi e i progetti della commissione economica tedesca

Berlino, 14 notte.

Ogni giorno, per sintomi nuovi o per il riaffacciarsi di sintomi vecchi, la situazione economica e finanziaria urge e fa del suo meglio per non farsi dimenticare; cosicchè la cosidetta Commissione economica del Gabinetto, costituita nel suo seno dai Ministri preposti ai Dicasteri di carattere economico, si può dire che segga in permanenza: e studia, esamina, riceve rapporti dai suoi organi tecnici e prepara schemi di sempre nuove ordinanze.

Gettito tributario e disoccupazione

Fra i bollettini che si affollano sul suo tavolo, uno dei più spiacevoli è oggi quello che si riferisce al gettito tributario dello scorso mese di luglio. Già il gettito del mese di giugno era stato sconfortante: quello del mese di luglio lo è di più, e non c'è da farsene grande meraviglia quando si pensi che il mese di luglio è stato proprio il mese dello scoppio della crisi acuta finanziaria e dell'arresto quasi generale dell'economia. C'è stata la chiusura delle banche e tutto il resto che ha reso difficile anche materialmente di pagare anche a quelli che volevano e potevano: figurarsi se la situazione non ha grandemente influito su quelli che non potevano pagare o che avrebbero potuto solo con grandi sacrifici. Non c'è quindi da meravigliarsi se le scadenze tributarie a luglio sono andate a rotta di collo. Il fatto è che nel mese di luglio il gettito tributario ha subito una contrazione di ben 180 milioni di marchi in confronto della previsione.

Un altro dei bollettini spiacevoli che piovono sul suo tavolo è quello della disoccupazione. Le prime foglie sono già cadute in Germania ai primi umidi soffi autunnali di mezzo agosto e già la disoccupazione comincia anche essa a segnare il suo indice di aumento autunnale. E' ancora lieve, ma non tanto; e di mese in mese può, come è sua abitudine e specialmente data l'attuale crisi in pieno svolgimento, crescere di misura in proporzione geometrica ed è giusto quindi che faccia fin da ora preoccupare chi deve provvedere. Nella seconda metà di luglio, l'aumento della disoccupazione è stato per quanto riguarda la cifra dei sussidiati dall'istituto statale di 20 mila, raggiungendo così alla fine del mese la cifra di 3.976.000. Ma queste sono le cifre che si riferiscono ai sussidiati delle assicurazioni statali. Questi ventimila nuovi disoccupati sono lontano dal rappresentare realmente la cifra dell'aumento effettivo della disoccupazione, perchè dalla falange dei senza lavoro nella quindicina medesima — secondo il complicato meccanismo e la consecuzione degli stadi delle assicurazioni sociali — sono usciti 70 mila disoccupati, i quali per i limiti raggiunti di anzianità di disoccupazione sono passati dall'assicurazione di Stato a quella cosidetta «di crisi» che è in parte a contributo statale, in parte a contributo dei Comuni. Cosicchè, siccome malgrado l'uscita da una parte di 70 mila sussidiati e disoccupati dalle assicurazioni di Stato, i sussidiati sono tuttavia aumentati di ventimila, ciò vuol dire che realmente nella seconda quindicina di luglio l'aumento effettivo della disoccupazione in totale è stato di 90 mila disoccupati. Cifra grave.

I Comuni non meno e più che lo Stato sentono già lo scricchiolio delle loro finanze e guardano all'inverno con preoccupazione.

Le finanze dei Comuni

E' questo infatti uno degli argomenti che fanno oggetto in questo momento degli studi della Commissione economica del Gabinetto, la quale in proposito ha ricevuto oggi la relazione sullo stato reale delle finanze dei Comuni grandi e piccoli, elaborata dalla cosidetta «lega delle città», grande organizzazione che comprende Comuni grandi e medii della Germania. Risulta dal rapporto che le spese delle città per le provvidenze sociali di disoccupazione segnano un rapido crescendo: nel 1920 si spendevano solo 270 milioni per la disoccupazione; nel 1930 già si saliva a 695 milioni, nel 1931 un salto a 1040 milioni. Ciò contemporaneamente alla diminuzione delle entrate che procede con un crescendo in senso inverso non meno rapido. Il *deficit* che ne risulta nelle previsioni del corrente anno è di 80 milioni, tutti dovuti alla disoccupazione, la quale determina questo *deficit*, dopo avere naturalmente assorbito tutti gli attivi. Si tratterà ora di dover controbilanciare questo passivo; e siccome non è possibile provvedervi con nuovi aumenti di tasse perchè è già raggiunto, anzi è superato, il limite massimo di tassazione e si è già al punto in cui ogni nuova tassazione ha per conseguenza la riduzione anzichè un aumento del gettito che si vuole aumentare, non resta altro che ridurre ancora le spese. In questo senso si pronuncia, dunque, il rapporto delle città. Innanzitutto propone nuove riduzioni di stipendi degli impiegati comunali e dei salari degli operai alle dipendenze dei Comuni, diminuzioni che dovrebbero essere accompagnate da analoghe diminuzioni per gli impiegati privati, e da nuove riduzioni per quelli del Reich, al fine di equiparazione; il rapporto propone quindi altre riduzioni: per esempio quella delle spese per le scuole ed istituti di educazione contraendo, per esempio, il numero delle classi, e contraendo e fondendo anche le scuole assimilabili; riduzione di lavori pubblici, di costruzioni di strade, storno del gettito della tassa sui fitti dal suo scopo legale — che è quello di costituire un fondo per nuove costruzioni edilizie — in favore invece dei bilanci dissestati.

E' superfluo notare che i due ultimi provvedimenti, la limitazione cioè dei lavori pubblici e lo storno di questa tassa, contribuiranno fatalmente ad aumentare la cifra dei disoccupati. E' dunque un circolo vizioso. In quanto, poi, alle spese di provvidenza sociale per la disoccupazione, che sono proprio quelle sotto cui i bilanci scricchiolano, la relazione le dichiara *tabù*: non si toccano; ed è appunto per provvedere a questo *deficit* che si propongono tutte le suddette misure.

Da tutte queste misure l'utile previsto oscillerà fra i 250 e i 300 milioni di marchi. Per il resto del *deficit* dovrebbe provvedere il Reich. In sostanza il Reich dovrebbe prendere sulle sue spalle anche la massima parte di quella quota di disoccupazione che era stata assegnata ai Comuni. Intanto, essendo i Comuni, in completa bolletta, e non potendo affatto attendere l'esito di tutte queste misure — anche se, come chiedono, saranno attuate per ordinanza — essi chiedono urgenti sovvenzioni da parte del Reich per circa 80 milioni, onde poter far fronte alle spese delle prossime settimane.

Vi è anche la questione della conversione dei debiti a breve scadenza dei Comuni stessi, debiti che ascendono a circa un miliardo e mezzo di marchi, in debiti a lunga scadenza. I Comuni insistono pure perchè sia loro concessa, analogamente alla cessazione del ritiro di questi crediti — che si è già ottenuto da parte delle banche estere — una urgente moratoria da parte delle banche interne.

S. P.

Mancato accordo a Basilea sul prolungamento dei crediti alla Germania

Basilea, 14 notte.

Ha avuto luogo stamane l'annunziata riunione dei membri del Comitato internazionale incaricato di esaminare la questione dei crediti a breve scadenza alla Germania. Si trattava, come è noto, di un primo tentativo che tende a portare l'accordo fra la Germania e i suoi creditori. Tuttavia i membri della Legazione tedesca, pur essendo presenti a Basilea, non sono intervenuti alla riunione.

La seduta ha avuto inizio alle 9, e si è prolungata fino al pomeriggio, senza portare, a quanto si consta, ad un accordo. Per giustificare il mancato accordo si è detto che sono sorte difficoltà, dovute al fatto che nei diversi Paesi prestatori esistono delle consuetudini e delle modalità bancarie diversissime per quanto concerne la concessione di crediti. Ma si è invece saputo che le garanzie offerte dai delegati tedeschi per il prolungamento di questi crediti, non sembrano soddisfacenti alla maggior parte dei banchieri rappresentati nel Comitato. Si sarebbe pertanto deciso di fare una contro-proposta alla proposta a suo tempo avanzata dal dirigente della Reichsbank, Luther.

Nel caso che questa contro-proposta non possa essere accettata, il Comitato incaricherà il signor Mac Garrah, presidente della Banca Internazionale delle riparazioni, di comunicare la cosa al Presidente della Conferenza di Londra, MacDonald, che a sua volta riferirà ai singoli Governi.

Si sa che i delegati dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti hanno espresso l'opinione che tutti i creditori interessati della Germania debbano essere trattati con una specie di clausola privilegiata nel senso, cioè, che la Germania non possa accordare dei privilegi e delle garanzie maggiori ai creditori tedeschi in confronto di quelli stranieri. Un'altra difficoltà è data dal fatto che i rappresentanti dei gruppi minori, come le Banche olandesi e quelle svizzere, non sembrano d'accordo con la proposta presentata dal gruppo dei creditori maggiori. La contro-proposta è stata portata a conoscenza dei delegati tedeschi verso la fine del pomeriggio: ma si ritiene che essi non siano in grado di dare una risposta definitiva, e debbano invece interpellare il loro Governo.

Nota austriaca a Ginevra per ottenere un prestito internazionale

Ginevra, 14 notte.

E' stata pubblicata oggi la Nota che il Governo federale austriaco ha fatto rimettere al Segretario Generale della Società delle Nazioni per chiedere l'emissione di un prestito internazionale sotto gli auspici di questa.

La Nota, che è firmata dal Delegato permanente austriaco presso la Società delle Nazioni, sig. Pflügl, fa un quadro disastroso della situazione economica austriaca, resa ancora più difficile dalla crisi economica internazionale. Essa nota, come contrariamente a quello che si è avuto negli altri Stati, il rendimento delle imposte accusa in Austria una notevole diminuzione, mentre le spese pubbliche hanno subito un aumento considerevole. A questa situazione, che si è aggravata nel 1930 e nel 1931, si è aggiunto il crollo della *Credit Anstalt*, in seguito al quale il Governo è stato costretto ad assumersi vaste garanzie di fronte ai creditori di tale istituto.

«Le difficoltà con cui si è trovato alle prese la *Credit Anstalt*, prosegue la Nota, sono dovute alla crisi economica e finanziaria; ma anche alla debolezza inerente alla situazione economica dell'Austria. L'appoggio accordato alla *Credit Anstalt* ha costretto il Governo a procurarsi — attraverso crediti — quei fondi per un ammontare di 150 milioni di scellini; misura necessaria anche nell'interesse degli altri Stati successori della Monarchia austro-ungarica coi quali la *Credit Anstalt* aveva rapporti economici. La grave perturbazione causata dal crollo della *Credit Anstalt* [illegible] delle riscossioni sulla Banca austriaca di emissione, la quale ha visto di colpo diminuite le sue riserve in valori stranieri, e aumentare le richieste di fondi da mettere a disposizione dell'economia del Paese attraverso lo sconto. Il Governo austriaco è particolarmente grato alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea e alla Banca di Inghilterra, che hanno alleviato la difficile situazione della Banca Nazionale austriaca: la prima, con un credito di risconto, e la seconda con un anticipo sul prestito da contrattare con una emissione di buoni del tesoro. Solo con questo appoggio è stato possibile continuare il cammino dell'economia austriaca senza ricorrere, come hanno fatto dei vicini, a una moratoria».

Data questa situazione, il Governo federale, conclude la Nota, ha creduto che sia giunto il momento di attirare l'attenzione della Società delle Nazioni sulla sua situazione, e di pregare questa di trovare i mezzi per porvi rimedio.

Questa Nota ha suscitato una notevole impressione negli ambienti societari. Particolarmente colpiti ne sembravano i circoli tedeschi che ritengono che essa sia una tacita rinunzia all'Unione doganale austro-tedesca che, come è noto, dovrà tornare in discussione proprio nello stesso Consiglio in cui si tratterà del nuovo prestito che tale Nota richiede.

L'ammiraglio Gino Ducci Capo di Stato Maggiore della Marina

Roma, 14 notte.

S. E. l'ammiraglio di squadra Ernesto Burzagli lascia la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina per assumere il 1.o ottobre prossimo il comando in capo della prima squadra al quale egli aspirava, prendendo imbarco sulla R. N. «Trieste».

Nominato Capo di Stato Maggiore nel dicembre 1927, l'ammiraglio Burzagli ha retto l'alta carica per ben tre anni e 8 mesi in un periodo di intenso lavoro durante il quale sono state in gran parte rinnovate le forze navali. Egli ha poi anche partecipato alla conferenza di Londra quale capo degli esperti navali. Nel lasciare l'alta carica, l'ammiraglio Burzagli è stato nominato grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

L'ammiraglio di squadra Gino Ducci riprende la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina che ha già coperto interinalmente dal marzo 1923 al marzo 1924 ed effettivamente fino al 16 maggio 1925. Nacque a Firenze nel 1872. Entrato nell'Accademia Navale nel 1886 ed uscito guardiamarina nel 1891, raggiunse ancora giovanissimo e dopo una rapida carriera il grado di ammiraglio nel 1923. Intelligente, colto, energico, ricoprì sempre brillantemente cariche di grande importanza. Prese parte alla campagna di Africa del 1895, fu ufficiale di ordinanza e di rotta di S. A. R. il Duca degli Abruzzi dal 1900 al 1903 durante il giro del mondo; comandante dei primi sommergibili, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Armata durante il primo anno di guerra, comandante dell'esploratore «Marsala» negli anni 1916-17, Capo della missione navale in Francia nel 1920-21 per la ripartizione e la presa in consegna delle navi ex-germaniche, Capo di Stato Maggiore del dipartimento marittimo della Spezia, membro e segretario del Consiglio Superiore di Marina, primo comandante della Divisione sommergibili, vicepresidente del Consiglio Superiore di Marina, comandante dell'Accademia Navale e comandante in Capo del dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno. Dal 21 luglio 1930 all'11 agosto, ha coperto la carica di comandante in Capo della 2.a squadra navale.

Durante la grande guerra si guadagnò l'ambita decorazione dell'ordine militare di Savoia con la seguente motivazione: «Ha portato largo contributo con le sue doti di ingegno, pronto e perspicace associate a non comune operosità, nella direzione del servizio dei piroscafi requisiti, del naviglio ausiliario e del servizio del personale e del materiale del naviglio da battaglia. Assunto all'incarico di Capo di Stato Maggiore del comando in Capo dell'Armata, ha dimostrato possedere ottime qualità organizzatrici»; e due croci di guerra di cui una al valore con la seguente motivazione: «In una importante azione navale, al comando di un gruppo di navi e siluranti, accorse in appoggio di forze navali impegnate con unità nemiche di superficie e sommergibili, seppe assolvere brillantemente il suo compito, mirabile esempio a tutti i suoi dipendenti delle più elevate virtù militari».

Il "Nautilus,, all'isola degli Orsi

L'incontro in alto mare con la baleniera «Eileen» - Il viaggio di una cassetta - Buonumore a bordo - Salute ottima

Oslo, 14 notte.

A mezzanotte, il sommergibile Nautilus ha doppiato la punta meridionale dell'Isola degli Orsi e,

puntando verso nord-est, ha diretto la prua verso la costa occidentale dell'isola.

Questa notizia è stata trasmessa per «Radio» dalla baleniera Eileen, una delle più moderne unità della flotta da pesca norvegese.

L'incontro tra le due navi è avvenuto nelle prime ore di stamane. Dopo essersi scambiati i segnali in uso tra i naviganti, le due imbarcazioni hanno messo i motori in panne, ed hanno cercato di avvicinarsi; ma il mare grosso ha impedito che la baleniera potesse far scendere in acqua le scialuppe, ed accogliere l'invito di compiere la visita a bordo del Nautilus.

Battute allegre

Tuttavia fra i Comandanti delle due navi si è svolta una conversazione con il megafono:

— Se venite a bordo, ha fatto gridare Sir Herbert Wilkins, oltre al tradizionale regalo delle bottiglie di rhum, vi potremmo offrire un gelato!

— Come?, ha risposto il capitano dell'Eileen, volete andare al Polo passando sotto il ghiaccio, e portate con voi la gelatiera? Fate come quelli che vanno a vendere carbone a New Castle!

La conversazione ha proseguito per qualche tempo, mentre i piloti delle due navi manovravano in modo che si potesse gettare dalla baleniera una corda allo scopo di passare al Nautilus una carta contenente alcuni importanti dati sul movimento dei ghiacci, che possono essere preziosi al sommergibile durante l'avventuroso suo viaggio.

Il capitano della baleniera, Musan Rusoal, essendo al corrente del fatto che il Nautilus si è fermato prima al porto di Tromsoe, e poi in quello di Skjervoe, e sperando di incontrare in uno dei due porti il sommergibile, aveva preparato una carta di navigazione con recentissime indicazioni sullo stato dei ghiacci, e sui movimenti della deriva.

Appena il capitano ebbe dato notizia di questa sua collaborazione, Sir Herbert Wilkins gli ha fatto rispondere che sarebbe stato felicissimo di avere la carta preparata dal capitano Musan.

Dopo vari tentativi, durante i quali i piloti delle due navi hanno dimostrato un'abilità eccezionale nel manovrare, un marinaio della baleniera è salito sulla coffa ed è riuscito a lanciare quaranta metri di fune, in modo che un capo di questa è andato a cadere sul ponte del sommergibile.

Da bordo dell'Eileen si era provveduto intanto a chiudere la carta in una cassetta di zinco. A questa è stata applicata un'altra corda per poterla meglio dirigere nel tragitto.

Il macchinista dell'Eileen ha poi gridato:

— Se volete restituirci la cassetta, di rhum! I gelati è meglio che li teniate per gli orsi che troverete al Polo!...

Wilkins è soddisfatto

Mentre avveniva questo trasbordo i due capitani hanno potuto continuare a conversare nonostante il fragore del mare ed il rumore della pioggia che batteva il ponte.

— Tempo da foche!, ha commentato Sir Herbert. Poi ha soggiunto di essere soddisfatto del modo come adesso funzionavano i motori.

— Qualche dubbio — ha detto Sir Herbert — esiste ancora sulla efficienza di alcune parti dell'impianto elettrico: parti che, tuttavia, non interessano gli organi propulsori principali. La salute, a bordo è ottima. Col Nautilus contiamo di giungere a Kings Bay, che è lontana ancora 385 miglia da noi, non prima di domani sera. Questo, date le condizioni del mare che non sono certamente favorevoli alla nostra navigazione.

E. R.

Imponenti manovre di difesa aerea a Nancy

Nuove misure di protezione - Anche il Maresciallo Pétain assisterà alle prove

Parigi, 14 notte.

Importanti manovre di difesa aerea del territorio avranno luogo nella regione dell'Est dal 20 al 29 agosto. L'obiettivo principale di queste manovre sarà di verificare l'efficacia delle misure di protezione, previste tenendo conto delle possibilità di trasmissioni fra le linee di vigilanza e i nuclei di difesa, di studiare il tempo necessario per l'estinzione completa delle luci nelle agglomerazioni e negli stabilimenti compresi nel piano delle esercitazioni, ed eventualmente di mascherare con mezzi artificiali una agglomerazione industriale.

Queste manovre si svolgeranno in due fasi. Durante la prima, Nancy e i suoi sobborghi saranno sorvolati notte e giorno da aeroplani «nemici» isolati, i quali prenderanno fotografie del terreno, identificheranno gli obiettivi e faranno in tal modo agire il sistema di allarme con le campane e le sirene, e metteranno in azione i posti d'artiglieria di difesa contro-aerea, per l'identificazione e la regolamentazione del tiro. Durante la seconda fase, che sarà quella degli esperimenti propriamente detti, la serie degli attacchi a mezzo di aeroplani isolati continuerà, ma vi saranno pure degli attacchi con forze unite in massa, ed è a questa fase che le popolazioni civili prenderanno parte.

Il partito d'attacco sarà agli ordini del gen. Bohelot, comandante la 11.a Brigata di bombardamento, che avrà ai suoi ordini un gruppo dell'11.o Reggimento di Aviazione da bombardamento diurno, un gruppo del 21.o Reggimento di Aviazione da bombardamento notturno, e un gruppo del 33.o Reggimento da osservazione.

La difesa sarà comandata dal colonnello di riserva Fichet, sotto il controllo del colonnello Mocker, il quale sarà in special modo incaricato delle relazioni con le autorità e con le prefetture. Le forze della difesa comprenderanno 12 batterie di cannoni antiaerei da 75 e da 105 millimetri, fornite dai Reggimenti [illegible] e [illegible] della difesa contro-aerea, dal [illegible] Reggimento di Artiglieria, da palloni speciali [illegible] dal primo battaglione del primo Reggimento di aerostieri. I quali stenderanno una rete di cavi d'acciaio da una quota di mille metri fino al suolo intorno ai punti sensibili, da 9 sezioni di proiettori del [illegible] Reggimento della difesa contro-aerea, per identificare gli apparecchi «nemici», accecare i piloti e colpire il loro morale; infine, avrà una squadriglia del [illegible] Reggimento di osservazione, che lancerà dall'alto dell'atmosfera [illegible] alla popolazione quella che deve fare per sfuggire al «terribile» che la minaccia.

Il servizio di avvertimento fra i comandi dei centri di aviazione, dei posti avanzati e le autorità civili (che sarà un organismo particolarmente visto e complesso), comprenderà una rete telefonica di mille chilometri.

Il gen. Mittelhauser, comandante il 20.o Corpo d'Armata, avrà la suprema direzione di questo esperimento, al quale assisteranno il Maresciallo Pétain, ispettore generale della difesa aerea del territorio, e il signor Paolo Pollelard, direttore dei servizi di protezione e di sicurezza della regione parigina.

VIAGGIO IN SPAGNA

Ortega y Gasset

(Dal nostro inviato)

MADRID, agosto.

L'ho conosciuto un pomeriggio alle Cortes. Faccia ulivigna, quasi fosca, sopportata da mascelle quadre e volontarie: in tutta la persona ben raccolta un accento di vigore, e negli occhi un empito deciso, che non è certo il languore del filosofo assopito nell'Assoluto. Al primo vederlo, si può immaginare che in gioventù abbia fatto il lottatore o il maestro di scherma. La sua persona è anti-romantica come la sua filosofia.

La filosofia, si dice, ha perduto il gusto delle vertigini extra-spaziali ed extra-temporali. L'èra delle «filosofie definitive» e dei «sistemi chiusi» è tramontata. Quest'insofferenza del sistema chiuso è largamente diffusa nell'opera di José Ortega y Gasset. Egli è veramente un mediterraneo, un costiero, un solare, nel senso che ha raggiunto la liberazione dalla mentalità metafisica e dall'indagine del sopramondo. Liberazione dal giogo platonico, che Nietzsche intravide fra le rocce smaltate d'azzurro e le palme tripudianti della Riviera, ma che non è già più un doloroso travaglio per questo spagnuolo dalle quadre mascelle e dalla pelle colore dei sottaceti. Poca, o nessun'azione giocano nella sua opera i termini di essere e di conoscere, di realtà e di apparenza, di libertà e di necessità. La filosofia è, anche per lui, analisi dei valori morali, riflessione che l'uomo fa sulla propria storia, definizione di problemi storicamente condizionati, mentre gli angustianti *massimi problemi* vengono relegati in soffitta come paralogismi e proiezioni attardate della mentalità platonico-scolastica. E come antimetafisico è il contenuto, così antimetafisica è la tessitura esteriore di questa filosofia.

La già vasta opera di Ortega y Gasset si compone, infatti, di saggi. Nei quali, alla maniera di Simmel — l'altro filosofo col quale Ortega mostra affinità, ma con gioco assai più libero e scintillante — egli cerca i suoi temi negl'incontri con le cose più comuni. Tutto vale ad ispirargli questi saggi, di cui si potrebbe dire, come di quelli di Montaigne, che aumentano la gioia della terra: le vicende d'un viaggio in Castiglia e l'apparizione d'un'elegante sulla spiaggia di Biarritz, la musica di Debussy e i baccanali soffusi d'oltremarino di Tiziano, la diffusione dello sport e la lettura d'una pagina di Hegel.

Chi legga queste ariose pagine trasparenti e azzurre come una spiaggia purificata da una recente tempesta, dopo d'aver lasciato un filosofo fedele alla forma tradizionale, prova lo stesso piacevole stordimento che al passare da una fredda aula scolastica, sbarrata dalla lavagna arcigna e dai banchi regolamentari in legno, in un «restaurant» giardino, dove fra le mense sventolano palme e casucce d'acqua brillantata zampillano covando le uova delle lampadine elettriche. Non bisogna credere tuttavia che questo pensiero si smarrisca in un acquitrinoso gioco di getti discontinui, nè che in tanta mutabilità manchi l'unità. E quest'unità è costituita, a mio parere, da una continua sistematica contrapposizione del «buon europeo» nietzschiano al Prudhomme, al borghese ottocentesco. E' costituita da una serie di revisioni e talora di capovolgimenti di quel complesso edificio di rapporti morali, artistici e sociali che si chiama secolo XIX. E' costituita da una sottile e riguardosa insottomissione a certi canoni che hanno governato quell'epoca, la credenza nella razionalità essenziale dell'uomo e nella marcia irresistibile verso il Progresso. E' costituita da un cortese ripudio del romanticismo nell'arte e nella vita sociale.

Intendiamoci. L'Ortega parte dal riconoscimento che il secolo XIX ha dotato il mondo di benefici immensi. Tuttavia la tavola di valori del borghese Prudhomme non è, secondo lui, definitiva. Il borghese ottocentesco si foggiò una serie di equazioni semplici, di conversazioni utopiche, nelle quali professò cieca fede: «lo stato democratico, ad esempio, fu possibile, perchè esisteva un credo politico mirabile, un sistema di «frasi» splendide nel quale molti credevano; si credette, ad esempio, alla superiorità delle manifestazioni dell'uomo razionale, e, con Spencer, si additò la redenzione dell'umanità nell'avvento dello spirito industriale che fa dileguare lo spirito guerriero. Sopra tutto, il borghese si fece centro dell'evoluzione storica, Sinai dell'umanità. E pertanto egli scordò i valori inventivi che la vita possiede, i balzi dell'irrazionalità, ebbe paura della vita in ciò che essa contiene di barbaro, di primitivo e di terribile. Il borghese, ottocentesco, saturato della prevalenza dello spirito industriale, e premuroso dei suoi negozi, ha stabilito una serie di equazioni dirette a mettere fuori legge la guerra e la violenza, e le epoche che la rappresentano; ha fatto, ad esempio, del Medio Evo feudale sinonimo di rozzezza ed ha collocato sè stesso al termine dell'evoluzione storica; ha tirato il velo su ciò che non appartiene all'uomo «razionale» e fomentata così la credenza che opere egregie si compiano solo attraverso la giustizia e la pace». Assistiamo, secondo Ortega y Gasset, a un'inversione di questi valori. Il mondo si ringiovanisce, si riaffonda nei suoi istinti, mostra minor timore delle forme rischiose e bellicose dell'esistenza. «La nostra epoca — egli scrive — s'inizia con un preludio di cinismo trionfante. Oggi l'azione diretta si è estesa a tutto. Se si ricostruirà la storia degli ultimi venticinque anni, si vedrà che il tipo dell'azione studentesca e il suo peculiare stile morale furono la prima e precorritrice manifestazione dell'anima «sincera». La sincerità ha prodotto una splendida [illegible] delle cose. Questo [illegible] significa un ritorno allo stato [illegible] ed è senza dubbio la condizione per un ringiovanimento del mondo». Partendo da tali premesse, si giunge ad una cortese iconoclastia in cui si rispecchia una certa «mediterranea sa-

Calcoli

L'ultimo lembo di mare era scomparso dietro un candido muretto, la prima galleria mandò il suo alito di cantina e di carbone. Guido rialzò il vetro del finestrino, trasse ancora di tasca quel biglietto, lisciò un angolo della busta che s'era un po' gualcito. Guardava l'indirizzo, assaporandosi quell'*Ingegner Guido Stuniani* in quella chiara calligrafia slanciata, che voleva esser nervosa, rapida, acuta, ma che qua e là aveva ancora qualche incertezza da bambina. « Le telefonerò mercoledì, verso le quattro ». Niente altro; però, indicata con ogni scrupolo, la data esattissima di quel messaggio: *lunedì, pomeriggio.* Tullia aveva quasi scritto « pomeriggio » con una sola « g »; poi doveva essersi ripresa, ne aveva in fretta rimorchiata un'altra, stendendo infine, accanto alla « o », un tratto deciso che pareva un pennacchio inclinato dal vento.

Insidente, subdola, sottile, ora quella tentazione tornava; e ogni volta se la commentava con un « non c'è poi niente di male ». Gliel'avrebbe proposto chiaramente, semplicemente; e se Tullia, ancora una volta, avesse voluto dirgli d'aver fiducia in lui, avrebbe accettato, chiaramente, semplicemente. Si ripeteva ciò che le avrebbe sussurrato, si correggeva, soppesandole, le parole ad una ad una. Gli ultimi colli avevan salutato le pendici dei monti, un lento ondulare di campi e di gelsi annunciava la pianura. Guido non aveva ben stabilito se glielo avrebbe proposto subito senz'altro, o alla fine, e già il treno rallentava la sua corsa tra i primi dadi delle case popolari.

La città era oppressa dall'afa. Le strade parevan più larghe, i caffè erano gremiti di gente che si pigiava per poter stare, tra gli asfalti mollicci, in un quadrato di cespugli che spuntavano da barili verniciati; certuni se ne andavano con la giacca sul braccio, contenti contenti, come di chissà qual prodezza; e altri, incontrandosi, si congratulavano a vicenda, per uno o due centigradi di più. Alla sera, quando finalmente riuscì ad addormentarsi, era ancora irresoluto; ma al mattino, radendosi, s'era bell'e deciso; e chiamata Marianna le aveva detto di riordinare vestibolo, studio, salotto e camera da pranzo. « Ma non riparte domani? », aveva obbiettato la donna; e poco dopo giunse un troso sbattacchiare di persiane e di tappeti. Guido si passò una mano sulle guance già lustre per quel gran raschiare, si insaponò di nuovo, e tornò a piallare.

Alle tre era già seduto su di una poltroncina dinanzi al telefono. Giunsero le quattro, scandite dalla pendola. Ogni minuto, ora, dopo quei rintocchi, gli appariva come un furto, una minaccia, un pericolo. Quella, imperturbabile, aveva incominciato a ripeterli, quando il piccolo apparecchio la fece tacere cacciando uno squillo. Guido, aggrappato ai braccioli, era quasi rimasto senza respiro; s'era imposto d'attendere che quello squillo si ripetesse; l'aveva accolto come un amico, come una conferma; e ora, con un tremito lieve e con un « Pronto », rindiva quella voce: « E' lei ingegnere? » candida e fresca, stringendo il cornetto come a imprigionarla, come a non lasciarla sfuggire. Rispose un « Naturalmente » che gli procacciò una breve risatina, subito inseguita da un « Come va? » in cui ritrovò quello sguardo chiaro, semplice, dritto. Chiese, tremando, « Ci si vede? »; gli giunse un altro « Naturalmente » e un'altra risatina: ed eccolo ora annaspare sull'ora, sul dove, sul caldo; mentre sarebbe stato tanto semplice, invece... Finalmente gli riuscì di dirlo: « Qui da me ». Un cupo silenzio si distese, vibrante d'un ronzìo come l'eco d'una caverna. Maledì la sua audacia, vide il volto di Tullia imporporarsi, corrucciarsi, frenare la risposta secca, tagliente; ma quando invece udì « Fra mezz'ora? », e rispose un tremante « Benissimo », gli giunse un rapido « arrivederci » e un tonfo improvviso.

Non verrà, non verrà, si diceva, stringendosi le mani. Pazzo, era stato. Poi, austero e sicuro, nemmeno un dito, si proclamava, come una promessa, come una garanzia. Tullia intanto, dinanzi allo specchio, finiva d'infilarsi un guanto, con un lieve sorriso. Se non mi bacia oggi, non mi bacierà mai più; e scese leggera; balzò sul *taxi* che l'attendeva. Da sei mesi duravan quelle occhiate, quel « lei », quel riserbo; poi qualche biglietto, poi qualche passeggiatina; e, tutt'al più, una lunga lunga stretta di mano. Aveva ventidue anni, l'altro ne aveva quaranta; ma era assai magro: e quando un uomo non è grasso è sempre giovane. Non ricordava più da chi avesse udito quella profonda sentenza; se la confermò dicendosi, ancora una volta, è molto ricco, sposarsi bisogna sposarsi; e pensando, ancora una volta, che con Guido avrebbe avuto quegli agi e quella libertà che tanto le erano necessari, quasi sorrideva al meccanico che le porgeva qualche moneta di resto.

Salì, lentamente. Del suo abito, delle sue labbra, delle sue unghie era più che sicura; poteva perciò guardarsi curiosa d'attorno. Era una vecchia casa, le scale sorrette da massicci archivolti che le imprigionavano in una densa penombra. Accanto ai bottoni dei campanelli elettrici ancora pendevano le lunghe sbarre d'ottone di quelli a batacchio; e, oltre le ringhiere, ancora si sporgevano, neri e camusi, i beccucci a gas, accanto alle lampadine protette da reticelle di ferro. Non è troppo moderno, ma insomma... Si sentiva conciliante, accomodante, benevola; si può sempre cambiar casa, pensò, e le parve di concludersi un lungo discorso. Aveva appena suonato che subito l'uscio s'aprì: Guido la fissava, si scostava, richiudeva di slancio il battente, tornava a guardarla. Tullia scorse, nella penombra, un airone impagliato. « Tullia, Tullia, è proprio venuta? » le chiedeva, incredulo, proteso, la voce un po' roca; aveva deciso di proclamarlo subito, senz'altro, di essere un gentiluomo, quasi ponendosi una mano sul petto; ma quella, sbattendo le palpebre, lo trascinava accanto alla finestra, ammantata di tende all'uncinetto. « Com'è diventato nero, com'è diventato nero »; e sempre sbattendo le palpebre, soddisfatta approvando, « Sta bene, così ». Poi si fermava dinanzi a due porte, entrambe turchine filettate d'un giallo slavato dagli anni e dagli strofinacci. « Di qui, di là? » chiedeva rapida a quell'altro rimasto senza parola, che si dichiarava di ricever così la lezione migliore, da quella semplicità, da quella chiarezza. « Com'è buio! » esclamò, appena entrata, un poco accostandosi a lui; Guido girò subito una chiavetta, e il lampadario di cristallo riverberò una luce violenta sui mobili di mogano, sul tappeto a fiorami, sulle moltissime fotografie alle pareti. Tullia, dopo uno sguardo rapido per tutta quella roba, aveva sentito di dover mormorare un « Carino »; per poi subito chiedergli « E io, son diventata nera? ». Agitando in alto una mano, faceva ricadere la manica di velo fin oltre il gomito liscio. L'altro, rimasto in piedi, le disse: « E' molto bella »; e subito gli parve d'esser stato eccessivo.

« Non si siede, mi dia una sigaretta, bravo grazie ». Lo guardava, incoraggiante, indulgente; sputava un po' di fumo, rapida si toglieva il piccolo tricorno, buttandolo su di un duro cuscino felpato, ricoperto da un ricamo stirato all'amido e fissato con quattro spilli. Guido, tutto smarrito in quel profilo dolcissimo, in quel biondo cenere, si sentiva gonfiare il petto al pensiero della sorpresa che le riserbava. Quel mese di mare, lontano da lei, gli era stato insopportabile; ed era riuscito a prenotare, dal cinque al trenta d'agosto, una camera allo stesso albergo dove sarebbe scesa Tullia con i suoi, in quel paesino dell'Alto Adige. « La sorpresa, la sorpresa », si ripeteva fra sè; e ogni volta, tutto contento, si ripromettеva: « Così capirà ». « Lei, s'è ricordata qualche volta di me? ». Lo guardava stupita, « Ma non gliel'ho scritto? », come se quello fosse un argomento esaurito da tempo. « Mi perdoni, mi appariva ragazzo... ». Lo aveva guardato, di scatto, alle nari un lieve fremito. Pensò anche lui a quella parola che gli era sfuggita. Ragazzo. A quarant'anni. Con una bambina. No, lui doveva essere paterno, amico, un po' grave; soltanto così, forse, l'avrebbe convinta. Era tornata a guardarlo, seria, in attesa. Pensò che, quello là, sarebbe stato sempre ad adorarla a due metri di distanza; gli pose una mano su di una mano, lo guardò con lo sguardo più tenero e profondo che potè. Guido s'era chinato; Tullia, buttata la sigaretta in una coppa sostenuta da un can barbone d'alabastro, protese anche quella. L'altra mano, perchè baciasse anche quella. L'altro la ritenne un attimo, di difesa, e si rialzò con un « Mi perdoni » sommesso. Tullia batteva un piedino sul tappeto, fissando i riccioli giallastri d'una pelle d'orso.

Infine s'alzò. Guido la guardava, smarrito. « Vuol già scappare? ». No, voleva vedere la sua casa, dove lavorava. Subito le aprì un uscio dicendole: « Ecco, questo è il mio studio ». C'era, nel mezzo, una vecchia scrivania, dal panno turchino con tre macchie d'inchiostro. Un cavalletto da disegnatore in un canto. Non un quadro. Un calendario offriva un « 3 luglio » come un'antichissima data. Sotto il davanzale della finestra un paio di sci. « Oh! gli sci che bellezza! Le piace? ». E lo guardava, sorpresa. L'altro non se n'accorse; scoteva il capo. « L'anno scorso, per una ferrovia in montagna. Ho dovuto adoperarli per quasi tre mesi ». Ma allora doveva sciare benissimo! « Che fortuna, che fortuna! Saprà fare il *telemark*, il *christiania*... Chissà cosa vuol dire! Voltare, fermarsi! ». Ora l'altro capiva; sapeva certo svoltare, fermarsi; li aveva adoperati per più di tre mesi, purtroppo; ma Tullia gli diceva che tutto ciò era stupendo e magnifico. « Fa sempre ferrovie in montagna? »; ed era come delusa, al sentire: non sempre. « M'han detto molti che lei è un grande ingegnere, un vero valore. Oh! la lavagna, che bellezza, la lavagna! ». Una rugosa lastra d'ardesia era fissata alla parete da quattro chiodi ad uncino. Da uno pendeva una spugna, da un altro un gessetto legato a uno spago. « E che cosa le serve? ». « Per i calcoli ». « Che calcoli? ». Guido era lui, ora, a stupirsi. Che calcoli: i calcoli. Come una carta che risponda, non comprendendo che non si capisca. « Il pour ». Tullia continuava a dire: « che strano, che strano »; Guido mormorava: « è tanto comodo »; poi, come a giustificarsi meglio: « Altrimenti si vuol tanta carta... ».

Tanta carta. Tullia si ripetè quelle due parole; e fulmineo un brivido la assalì: oh Dio, è avaro. Rivide in un lampo l'airone impagliato nel vestibolo, il cuscino felpato, il tappeto a fiorami, le porte turchine; l'aveva creduto incauto di scapolo non più giovane, che ancora vive tra le cose lasciategli dai « vecchi »; calcolo, era, invece, calcolo anche quello; e non gli piaceva sciare, tirchio d'un tirchio, ricco com'era, lei che avrebbe voluto andare ogni inverno almeno quindici giorni in Isvizzera. Volle avere un'ultima conferma dicendogli senza parere: « Ma è grande la sua casa »; e quando quello le ebbe risposto: « Fin troppo grande, per me », Tullia, rivedendosi anche i pianerottoli bui delle scale, i beccucci del gas, si mormorò: « No no grazie »; e gli disse precipitosa che era tardi, che s'era fermata fin troppo, che doveva scappare.

MARIO GROMO.

SPIAGGIE ESOTICHE

" Danske Riviera „

(DAL NOSTRO INVIATO)

RUNGSTED, agosto.

Quando in Danimarca fa caldo, è caldo sul serio. L'estate è breve, ma se il sole d'agosto comincia a dardeggiare sulle cupole e sui tetti di rame di Kjøbenhavn, la metropoli va in ebollizione, enorme teiera sotto un coperchio infuocato.

L'aria della Danimarca è prevalentemente umida. Sono le stesse vaporazioni dell'Olanda, con la differenza, che, in Danimarca, le estese foreste di faggi e d'abeti danno a questa saturazione, un carattere anche più intenso. Ora, in questa atmosfera, il sole (come coloritamente mi diceva un marinaio) « si gonfia e cova ». Il caldo diventa afa e si crea il paradosso del termometro a trenta gradi in un paese che, geograficamente si trova già nell'alone boreale.

Acque dolci

Mentre la superficie di Kjøbenhavn presenta, con le sue grandi zone di verde, un carattere estivo, la cubatura della città è invernale, cioè creata per affrontare i freddi e le tenebre pressochè interminabili dell'inverno. Quindi vani piuttosto stretti e imbottiti, che se sono ideali nella stagione rigida, accrescono invece, d'estate, il senso di soffocamento. I piani sovraccarichi, le case di bambola, gli abbaini, le stue sotterranee diventano come locali di macchina. Occorrerebbero, per l'aerazione, « maniche a vento » a somiglianza di quelle che levano i loro cuffiani neri sulle tolde dei piroscafi.

Non si tardano quindi a vedere, per la città, volti imperlati di sudore e facce pellucide. Questa gente che — almeno rispetto a noi, europei meridionali — mangia formidabilmente e beve più formidabilmente ancora — è già carica di calorie. Non è quindi straordinario che sudi come il gruviera.

Ora in questo periodo, che fortunatamente non è lungo, il danese ha bisogno di guazzare, e di guazzare a lungo. Il problema dei bagni estivi si è quindi imposto come una necessità, e lo stesso Stato non ha tardato a risolverlo. Senza molta fatica del resto perchè l'elemento principale, l'acqua, non manca. La Danimarca è chiamata Inselsland, cioè il paese delle acque. Laghi, nordi, bracci di mare e mare aperto; acque dolci e salse formano una fiumana decisa che lambe innumeri coste e s'insinua dovunque. La stessa Kjøbenhavn conta la bellezza di tre grandi laghi. La frase non è fatta. Il lago di Sankt Jørgens, il lago di Peblinge e sopra tutto quello di Sortedam, che è il più vasto, hanno un'area notevolissima e, quel che è più curioso, un aspetto che li stacca da tutti gli altri laghi. Incanalati e quasi incolonnati l'uno dietro l'altro, cavalcati da monumentali ponti, essi traggono facilmente in inganno il turista che, al primo colpo d'occhio, li scambia per un unico e maestoso fiume. Ma se osservando la caratteristica increspatura delle acque ci s'accorge che si tratta d'un fiume senza corrente e tagliato in sezioni. Questi tre laghi metropolitani tra rive di pietra squadrata e pulita, provviste di candide panchine, finiscono per essere delle gigantesche e cerule piscine nelle quali tuttavia il permesso di nuotare è negato. Questi grandi specchi d'acqua dolce, aperti nel cuore della città, offrono tuttavia ai cittadini una vasta superficie di refrigerio e di salubrità, specialmente quando la calura è più intensa. Ai tre grandi laghi vanno poi aggiunti i numerosi laghetti incastonati nei parchi di cui è lussuosamente dotata Kjøbenhavn e che sono sorti, come cere e proprie esplosioni di verzura, dalla demolizione delle antiche fortificazioni. Basterà citare il Kastellet, i cui rigogli vegetali dilagano fin quasi al mare e sono intorlati da un lucido labirinto di acque; l'immenso Faelled Park, il Frederiksberg Park, l'Østre Park, l'Ørsted Park, i giardini a mosaico di Christianshavn, ad Amager, l'isola dei marinai. Per non enumerare tutte le altre vastissime aree verdi che rinfrescano i blocchi edilizi della metropoli e sono quasi sempre irrigate.

Cento chilometri di spiaggia

Senonchè nelle acque di questi laghi non hanno permesso di bagnarsi che i cigni e le anatre selvatiche. Tutta questa capitale d'acqua dolce, è dunque praticamente inutile dal punto di vista balneario.

Ma Kjøbenhavn ha risolto il questo, creando nei bisogni della sua popolazione una vera e propria Riviera. Non si tratta — come potrebbe presumere l'orgoglio dei grandi paesi turistici — di spiagge anguste ed ispide, di punti d'appoggio balneari su baie selvagge, con attrezzature degne di villaggi lacustri. La « Danske Riviera », come la definiscono gli eleganti opuscoli colorati prodigalmente diffusi dall'Ufficio nazionale turistico, ha improntato questo nome dal Sud, ma non l'ha totalmente usurpato, almeno dal punto di vista del comfort e dei divertimenti. Si tratta d'un continuato di chilometri di spiagge che cominciano alle soglie della capitale, oltre la zona del porto franco e giungono, specchiandosi nel Sund, fino al Kattegat.

Tutta insomma la costa orientale e settentrionale della Selandia — quest'isola madre e privilegiata dell'arcipelago danese — sono una candida e ininterrotta collana di stazioni e di città balneari: **Klampenborg, Taarbaek, Skodsborg, Vedbaek, Rungsted, Nivaa, Humlebaek, Espergaerde, Snekkersten, Helsingør, Hellebaek, Aalsgaarde, Hornbaek, Villingebaek, Gilleleje, Tisvilde, Hundested.** *E non cito che le più note, giacchè fra l'una e l'altra perla, il filo della collana è rappresentato da una quantità di posti minori. Ognuna di queste spiagge ha la sua configurazione caratteristica: un grande albergo, col suo bianco stuolo di villette intorno; il particolare a forcella, che si protende con la sua passeggiata, le sue panchine, sul Sund. Nella cala tranquilla, barche da pesca e candidi cutters. In generale, poichè i flutti portano ogni giorno alle rive cumuli d'alghe, nere, lunghe e prolisse come capigliature di sirene baltiche, il bagno si prende lontano dalla riva, con un sistema di ponticelli che si protendono sul mare e terminano e si espandono a T, nei baraccamenti delle cabine.*

Tutto questo congegno di ponti e di palafitte, sempre accuratamente verniciato di bianco, mette sul blu del mare una nota di biacca, che dà stile e senso di nettezza anche a queste costruzioni estremamente semplici.

Ma il valore di tutta questa collana di stazioni e di piccole villes-d'eau è nel suo retroterra. Boschi e giardini danno a queste spiagge un duplice carattere, marino e campestre. Si lascia, la mattina, la campagna rugiadosa per calare verso la sabbia e i flutti. Si torna la sera fra le ombre dei boschi, all'ora in cui si munge il latte e gli uccelli notturni cominciano a cantare nei folti.

L'autostrada del mare

Ora tutto questo sistema balneo-rurale è allacciato a Kjøbenhavn da un intenso e febbrile sistema di comunicazioni. Cento treni al giorno corrono dalla capitale a Helsingør e a Gilleleje, e viceversa. Piroscafi di piccolo e di medio tonnellaggio, candidi come gabbiani e confortevoli come salmoni, fanno la spola fra il porto di Kjøbenhavn e il Kattegat.

Ma le arterie di traffico più intenso sono le autostrade, principalmente la « Strandvejen » magnifica pista a blocchi di porfido, che dalla capitale giunge fino all'estrema punta settentrionale della Selandia. Sul suo nastro duro e levigatissimo transitano ogni giorno, in senso ascendente e discendente, colonne d'automobili e d'autobus, quei vasti e molleggianti autobus danesi, verniciati di giallo e imbottiti di cuoio rosso, che passano carichi di turisti, a mazzi, come canestri fiorali.

A questa « strada del mare » corrispondono, nell'interno dell'isola, la ferrovia e l'autostrada che, per Hillerød, vanno a Helsingør. Chi compie questo periplo, può godere i due aspetti, silvano e marino, della Riviera danese, passando attraverso una squisita varietà di paesaggi, ai quali lo stile e i colori dell'edilizia indigena danno una nota originale e tocchi freschi e teneri, cari ai pastellatori. Ogni paese ha il suo ristorante caratteristico, che offre una decorazione e un piatto speciale, ha il suo « Kro » dove si cucina il pesce appena rovesciato dalle reti e il prodotto più succulento del luogo.

Alle tre del pomeriggio, quando gli uffici di Kjøbenhavn chiudono i battenti una vera folla prende la « Strandvejen ». E' una folla di tutte le classi. Sono falangi d'automobili di tutti i tipi: dalla otto cilindri prodotto meccanico, alla vecchia due cilindri, sgangherata. Si vedono molte donne pilotare con tranquilla sicurezza. Tutte queste vetture s'incolonnano lungo la via della Riviera e filano come una immensa carovana verso le varie stazioni balneari. E con le automobili gli autobus, pachidermi di lusso, carichi di turisti. E fra i veicoli a motore nugoli di biciclette, quasi tutte montate da donne — impiegate e commesse — che specialmente al sabato vanno a fare il week-end al mare. E portano, cinghiato al sellino, l'involto che racchiude il costume e forse la colazione, debitamente raccolta nel cellophan. Questa migrazione serale fa della « Strandvejen » un film continuo a lungo metraggio, uno spettacolo animato che continua nella sera e s'intensifica la notte. D'altra parte, sulle vie del mare vapori sovraccarichi fumano perseguendo la loro rotta verso Helsingør. Sono partiti dagli scali di Kalppelsbro o di Klampenborg. Il loro passaggio è annunziato dal profondo suono dei corni, che mettono nella sera tutta quasi un brivido d'antiche leggende, come un richiamo di Saghe, mentre già i rubini e gli smeraldi dei fari s'accendono in ritmo sulle coste azzurre dell'isola di Hveen, che sorge di fronte all'arco della Riviera.

Da Klampenborg a Nivaa

Il tono di queste spiagge è eclettico, ma senza contraddizioni. Risponde al tono stesso della vita danese che, in senso economico, non ha grandi squilibri e certezze paradossali, non conta le enormi fortune e le crudeli miserie, ma grazie a una ragionevole collaborazione fra capitale e lavoro, equilibra le classi ed offre a tutte, dal punto di vista sociale, igienico ed anche voluttuario, gli svaghi e i benefici ai quali ha diritto un popolo che lavora.

Questo spunto può sembrare arido, ma è necessario, spiega molte cose, anche il carattere e l'estetica della Riviera danese, che comincia con aspetti popolari nei pressi di Kjøbenhavn, diventa mano mano, lungo l'arco, famigliare, borghese ed aristocratica, fino all'oasi di Hornbaek, per ridiscendere al tono borghese e famigliare fino a Gilleleje ed oltre.

A Klampenborg ad esempio (dieci chilometri da Kjøbenhavn) la vita balneare risente del lusso democratico sgorgato direttamente dalla capitale. Si vedono le famiglie, appena giunte col tram, spogliarsi direttamente sulla sabbia rimanendo coi costumi che si erano portati sotto pelle. A Rungsted invece il ritmo voluttuario è più sensibile. C'è un grande albergo, si contano numerosi villini, ognuno dei quali ha il suo ponticello e la sua cabina sul mare. La sera, nell'hôtel, due pianisti in coppia suonano in un dancing moderato, per famiglie. Non manca neppure la danzatrice che fa un numero fantasioso tra i tavoli, ai quali siedono talvolta gli ufficiali di qualche torpediniera, che ha gettato le ancore presso il particolare di sortildo.

A Skodsborg e a Nivaa, il ritmo di lusso si fa sentire un po' più. Sulla spiaggia ci sono meno bimbi e meno madri. Qualche Diana danese si arrischia già a scoprirsi più abbondantemente la schiena e il petto, mostrando carni di pallo rosolato (qui il sole difficilmente stampa di bruno le epidermidi). La sera, nell'albergo invece dei due piani a coda c'è un'orchestrina. Invece della danzatrice c'è una schiera di girls scandinave.

A Hornbaek siamo in piena vita elegante. Le strade sono di cemento bianco, lucente di sera come pietra di Caen. I giardini degli alberghi e delle pensioni riccheggiano fra fiori e fronde, candidi campi di giuoco, verande per il tè. Sulla spiaggia il nudo è più evidente, i costumi più procaci. Si vedono grandi dame intese con occhiali neri, per poter osservare senza essere osservate. Qualche giornalista francese gira in cerca di costumi audaci, ma scopre che essi esistono soltanto quando qualche colpo di vento scombina gli accappatoi. La sera il Kurhaus — cioè il Casino del Nord — accendono di fuochi di bengala il candore degli edifici. Suonano i jazz, si danza. Si beve anche dello champagne, carissimo in Danimarca.

Questo tono declina e s'immiserisce e si tempera nelle stazioni successive. Sono vaste spiagge di bambini, di bambinaie, di carrozzelle, di palloni variopinti, di cicogne di gomma colorata. Le pensioni sono più frequenti degli alberghi, le ville più delle pensioni, i villini più delle ville. A poca distanza si vedono le fattorie. Autocarri portano fiaconi di latte e di crema. La sera non ci sono dancings, ma lunghe passeggiate di coppie, sulle dune salpei, nei boschi misteriosi, in attesa della grande Luna di agosto.

Caprioli e donne

Tuttavia, non ci sono, complessivamente, nella Riviera danese, freddi divisioni a sezioni, nè falansteri pei poveri e palaces pei ricchi; ma una sfumatura armoniosa e pittoresca di costruzioni e di costumi, che è evidente nella grazia delle costruzioni che si succedono una a distanza dall'altra, equamente, con verdi pause di giardini e di boschi, quasi senza toccarsi e senza istituire quegli stridenti contrasti pei quali il povero maledice il ricco, e il ricco disdegna il povero. Ognuno ha la sua porzione di paradiso estivo, secondo i propri mezzi, i propri bisogni, i propri gusti. E a tutti, indistintamente, lo Stato concede il comfort delle sue strade, delle sue ferrovie, dei suoi automezzi, e le cure generali per l'edilizia, la decorazione e la manutenzione dei pubblici terreni.

Così, non di rado, anche nelle zone più umili, sorge maestosamente bianco un castello reale, come quello dell'ex-Imperatrice Madre di Russia a Charlottenlund; e i caprioli delle tenute regie vengono ad affacciarsi fra i tronchi delle foreste litoranee, facendo sorridere gli amanti e spaventando i cani bassotti, cercatori di funghi...

Ma non potrò invece servirvi i pettegolezzi, i cicalecci, le freddure, le cretinerie che si odono spesso in altre spiagge, ove si trovano gli stipatissimi conglomerati della snobismo e della così detta mondanità. Anche qui, evidentemente, c'è la fauna balneare di tutto il mondo: l'obeso e l'asciutto; la grassa, la magra e la falsa magra; la signorina e la etèra. Anche qui ci sono idilli più o meno spinti, che hanno la vestaglia complicità delle pinastine selve. Ma non c'è quella sorda lotta di graffi che caratterizza le grandi spiagge, sulle quali la maldicenza impera, l'afa morale soffoca e l'amarezza all'un per mille viene a seriegere le sue fenomenali stupidità.

Naturalmente non s'intende con questo di parlare della Danimarca e della Riviera danese come del paese di Bengodi, come del Paradiso terrestre. Anche qui si nota una differenza fra gli anni dell'immediato dopoguerra, e il periodo attuale. Vi sono anche qui dei locali che non lavorano che a metà; dei camerieri che attendono davanti a tavolini vuoti; dei bilanci famigliari ridotti; delle automobili che non possono più bere la benzina a garganella. Anche qui si risente la crisi, pur con contraccolpi più attenuati. Ma mentre in altri paesi si grida, si farnetica, qui la fatale legge viene meditata con calma maggiore.

E anche qui tutta la Riviera non è sempre ridente, come i presupposti naturali e decorativi lascerebbero credere. Il clima non è sempre dolce come sarebbe sperabile. Il Baltico non è il Mediterraneo. Se lo fosse, tutti i turisti del mondo sarebbero qui. Di quando in quando i venti del Nord portano folate di aria artiche. Spesso, forse troppo spesso, il vento strappa via le lucentie dai tavolini e costringe i bagnanti a riparare nelle cabine. D'improvviso il mare diventa come un grande tetto d'ardesia, embricato d'onde fredde. E mentre un cielo di pagine torrenziali scende sulle foreste del Sud, voli di gabbiani passano gemendo fra il lividore d'un aquilone nordico. Le automobili fuggono ululando. Le navi appaiono al largo, come spettri bianchi. Per un po' la terra pare sommersa e sembra di dover attendere da un momento all'altro la calata degli icebergs.

Ma, lentamente, il tempo si ristabilisce. Un lungo crepuscolo, oro e la sitante di stelle, prolunga la dolce agonia del giorno.

Poi è la notte. E d'improvviso due collane di luce scintillano l'una di fronte all'altra, sul mare colorato blu. Sono la costa danese e la costa svedese che si parlano, palpitando, con alfabeti di luce.

CURIO MORTARI.

Nudismo

E' un tema che si riaffaccia spesso all'ordine del giorno. Quando se ne sente parlare in pieno inverno si prova un curioso senso, come se un poschino si accapponasse la pelle ben protetta dagli indumenti confortevoli. Quelle colonie di gente ignuda d'ambo i sessi (ma pare che i sessi non campiono) che si adunano all'aperto con la maggiore disinvoltura e la immaginazione come un'illustrazione del Nattini d'un canto dell'Inferno dantesco. (E non è da escludere che all'inferno i nudisti devono inesorabilmente finire nel giorno del giudizio universale, poi che la loro propaganda è giustamente l'opposto di quel precetto cristiano che comanda di vestire gli ignudi). Ma d'agosto, che bene e male a dispetto delle ondate di freddo calate sull'Europa è sempre estate, il nudismo fa meno impressione.

Bisogna dir subito che, se si eccettua la Germania, dove la *Nacktkultur* è in continuo sviluppo tanto che in soli due anni centomila nuovi proseliti si sono aggiunti ai duecentomila di prima, e qualche paese della Svezia (oh, indimenticabile *Nuit nordique* di Morand...) in generale i nudisti non hanno quel che si dice una buona stampa. Recentemente, il governo svizzero li ha espulsi dal territorio federale; e quanto all'Italia, è di ieri la notizia di una solenne bastonatura che alcuni contadini inferociti hanno inflitto a certi bravi figlioli che si erano riuniti in campagna nei pressi dell'Abbazia di Montecassino per esporre liberamente tutta la loro epidermide ai benefici raggi del sole.

Ad ogni modo questo episodio dimostra che pure da noi i volonterosi non difettano, e che si progredisce. Finora non c'è stato che un buon gruppo di « naturisti » i quali ammettono il nudismo integrale soltanto in teoria, contentandosi in pratica di lodare la vita all'aperto, la ginnastica, il vegetarismo, la sobrietà ed altre brave norme di igiene, già abbastanza raccomandate anche prima della costituzione del gruppo stesso. Adesso c'è pure chi si decide a svestirsi in compagnia. E' un bel passo in avanti. E se corre qualche bastonata, pazienza: si sa che i primi seguaci di una nuova fede vanno sempre incontro a qualche piccolo inconveniente.

Ora si apprende che l'idea nudista comincia a farsi strada in Inghilterra. A Norfolk è stata aperta una scuola per giovinetti, maschi e femmine, che lasceranno all'ingresso i loro vestiti. Come quei della *Nuit nordique*, porteranno una catenella attorno al collo con un astuccio di pelle contenente la penna stilografica. E siccome in Inghilterra non esistono ancora libri di testo che consentano di unire l'insegnamento teorico alla pratica del nudismo, si è ricorso alle traduzioni, e quella di un famoso libro nudista tedesco va già a ruba, tanto più che è corredata da un buon numero di incisioni pittoresche. Pare che quei neofiti britannici siano rimasti appunto un po' dubbiosi circa la convenienza di riprodurre le illustrazioni, giudicandole di una evidenza troppo palpabile: e che mister Inge, che è il loro decano, si sia molto stupito di fronte a tale esitazione ed abbia affermato che il libro senza le incisioni avrebbe perduto gran parte del suo pregio.

Si capisce che il buon vecchio è pieno di esperienza nel campo della propaganda. Egli sa che le figure saltano agli occhi più presto e più efficacemente che le righe di stampa. Non si meraviglia che molti libercoli illustrati, diciamo così, di educazione fisica, anche essi tradotti dal tedesco in tutte le lingue, trovino un buon numero di compratori non tanto fra gli studiosi di problemi didattici ed igienici quanto fra quei profani che si dilettano ad osservare le linee giovanili del corpo umano nelle riproduzioni fotografiche sulla copertina e sulle pagine fuori testo. La pubblicità del nudismo è sempre stata l'anima del commercio librario. E chi non ricorda lo straordinario successo di un certo film, assolutamente incensurabile, nel quale si ammiravano perfette esercitazioni ginnastiche eseguite da squadre di ragazze e di ragazzi e torsi nudi? Miracolo della ginnastica, che esercita una così potente attrattiva sulla folla...

Ebbene, io penso che quando si discute di nudismo è, più che altro, questione di parole. La parola nudismo fa più impressione del fatto stesso del denudarsi. In fondo i nudisti son gente curiosa che si compiace di dir pane al pane e vino al vino. Ci sono moltissimi altri che il nudismo lo praticano di fatto e lo mettono in rilievo e in valore, ma non destano la suscettibilità di nessuno per semplice motivo che si guardano bene dal pronunziare la parola scabrosa. Basta dare un'occhiata alle spiagge più famose durante la stagione balneare per convincersi di questa verità. I così detti costumi da bagno degli uomini e delle donne non hanno certo la pretesa di sottrarre ai raggi del sole e agli sguardi degli indiscreti un gran che del corpo umano. Però si dice « colonia di bagnanti » e non raggruppamento di nudisti. E' la stessa cosa, ma senza la pretesa della sincerità. E la morale è salva; cioè, non precisamente la morale, ma quel tanto di una vecchia convenzione sociale che, dal peccato originale in poi, ha prescritto l'uso della foglia di fico.

Quando i nudisti sosterranno che non c'è nulla di sconveniente nelle loro pose, hanno perfettamente ragione. Una persona nuda fa senso in mezzo ad una società di persone vestite; ma in mezzo a una folla di gente nuda la sconvenienza di un signore in *tight* e cilindro sarebbe evidentissima. Tutto dipende dai fatti, come suol dirsi. Perchè? A questo scopo la fotografia si dimostra in maniera eccellente, ed apparati che non possono concedersi un periodo di riposo estivo fra l'azzurro del cielo e del mare compiono con pochi soldi le riviste e i giornali illustrati, e non hanno bisogno di sfogliare la Ermiana per ammirarsi i bei nomi... nelle riviste con la relativa popolazione in assoluta libertà di abbigliamento, ci fanno cerchio e domicilio. Si persuadano che il nudismo, quando si esplica nel modo, nelle ore in pattino, nei giuochi sulla sabbia, e nei *flirts* sotto gli ombrelloni è la cosa più normale di questo mondo.

Ecco, se i nudisti che le hanno prese a Montecassino profittassero di questa fine di stagione per trasferirsi in qualche spiaggia alla moda, e vi rimanessero fin anche di autunno e di inverno, potrebbero star sicuri di non venire molestati. La gente del luogo continuerebbe a chiamarli « bagnanti » e li lascerebbe in santa pace. Ma che strana idea avevano avuto, di andarsi a sfogliare sotto gli alberi...

Cirillo.

POSTA DI PADOVA

Una sede cardinalizia, ora asilo dei sordomuti — La casa fra gli ulivi — Un mancato soggiorno di Zita.

PADOVA, agosto.

(m. c.) — In nessun'altra regione del Veneto la tradizione del villeggiare ha origini sì antiche, udi dir riaffacciarsi al senso della natura che offriva ai pittori del tempo, specie del Quattrocento, gli sfondi per le loro magnifiche tele.

Ma ciò che dapprima era veramente una necessità spirituale, prese poi, col tempo, gli aspetti di un piacere sensuale tutto esteriore, comandato dalla legge di quella moda che riportava nella villa i lussi cittadini rinnovatisi nelle stesse architetture delle costruzioni campestri. Chè, col nascere e imperar del barocco, esse presero forma e misura di vaste dimore rovinose per i bilanci patrizi come per quelli dei borghesi. Difatti anche la grassa borghesia usciva dai pingui fondachi partecipando alle gare di superamento che si ingaggiavano sovente, dal Cinquecento in poi, fra casa e casa.

Ed ecco le monumentali ville circondarsi di vasti parchi disegnati da insigni architetti; e nelle ville e nelle loro adiacenze molteplici, svolgersi la vita nobiliare, che due scrittori padovani — Bruno Brunelli e Adolfo Callegari, in un loro volume dal titolo « Ville del Brenta e degli Euganei », edito dai fratelli Treves — rievocano con attraente chiarezza.

Tracciato il quadro — cui ho appena accennato — delle origini, della opulenza e della decadenza della villeggiatura dei nostri vecchi, gli scrittori passano a illustrare a una a una le ville lasciateci in retaggio di tanti splendori tramontati. E ne sorge una visione retrospettiva di quella eleganza che, se alcune ci permettono appena di intravvedere, per lo stato d'abbandono in cui gli edifici furono lasciati, altre invece, fedelmente conservate alla nostra ammirazione, rinnovano, di frequente, per la gioia dello spirito e della vista, sia vagando lungo le rive fiorite del Brenta, sia inoltrandosi sulle ridenti pendici euganee.

Al Brunelli fu riservata l'esplorazione della riviera del Brenta. E, saltando di piè pari, da quella di Venezia in territorio padovano, ci soffermeremo *en passant* dinanzi a Villa Giustina che a Noventa Padovana offre una compiuta rievocazione, dalle pareti decorative ai mobili dalle squisitezze armoniose, d'un edificio settecentesco; Villa Grimani ora Valmarana, che può dirsi una sede cardinalizia per tre porporati che l'abitarono, e oggi asilo di sordomuti. E procedendo cullati dalla pigra corrente del Brenta, ci soffermeremo a Villa Giovanelli, che, presso il canale Piovego, ostenta il suo classico pronao e la scalea regale, e, nell'interno, la grandiosità principesca degli ambienti sui cui soffitti e sulle pareti si avvicendano procaci divinità dell'Olimpo e austere scene bibliche, in un connubio armonico del profano col religioso.

Guida non meno preziosa di quanto lo è stato il Brunelli nell'ammaestrarci alle bellezze brentane, ci offre il Callegari, rievocandoci con la sua penna chiara e precisa le abitazioni sontuose che sui declivi accoglienti e solatii degli Euganei erano anch'esse care agli ozi del patriziato veneto.

Ecco la villa della Mandria in cui lo Scamozzi applicò rigidamente i suoi principî architettonici sulle costruzioni di case per villeggiatura e che si fissa, austera, nella memoria degli italiani come quella in cui nel novembre 1918 fu concluso e firmato l'Armistizio.

Ecco, seconda della serie euganea, la villa di Montecchia, su cui le ombre del grigio medioevo incombevano con la fosca visione di un torrione massiccio e dove il conte Emo Capodilista rinnovò in sagoma antica del diruto maniero. Ciò a contrasto coll'attiguo palazzetto, pure dei Capodilista, dove sopra una collinetta ci sorride l'arte originale di Dario Varotari, padre di Alessandro, detto il Padovanino.

A Bresseo troviamo Ca' Cavalli, che ostenta la notevole fisionomia delle sue due lunghe barchesse; mentre a Tramonte ci attende un esempio elegantissimo della più schietta edilizia settecentesca: con la villa delle Rose, memore dei Camposanpiero, in cui fiore fragrante teutonica si addolcì col sangui pei rami della discendenza italica e che un ricco mercante, Francesco Rosa, fece rifiorire nell'armonica eleganza delle sue forme d'oggi. E andiamo a Luvigliano, dove l'aspetto severo del palazzo dei Vescovi, dalla cui quadrata mole quadrangolare si staccano logge e terrazze digradanti, attesta l'intervento dell'arte del Falconetto.

Poi via via, ville Pacuto e Mariani a Zovon, villa Contarini a Valnogaredo, la casa dei Mantova a Valsanzibio, e, a Valsanzibio, la fantastica villa Barbarigo di cui è nota la fama in gran parte dovuta ai pittoreschi e impertinenti giochi d'acqua, al famosissimo labirinto di bosso scompiezzato, e che è adornata dal più bello dei nostri giardini, l'unico forse che possa competere con quelli di Toscana e del Lazio.

Alla casa del Petrarca ci tratterremo prossimamente, per narrarne le vicende remote e recenti. Ma quale dei visitatori degli Euganei non fece questa casa meta di un suo pellegrinaggio spirituale per richiamarvi, forse sulla traccia dei versi più noti, l'immagine del cantor di Laura, osservando con sguardo reverente e curioso, le piccole stanze propizie alla tranquilla vecchiaia di messer Francesco?

In quest'oasi di serenità e di pace volle il poeta l'ultima dimora terrena della sua anima irrequieta. Egli stesso, dopo la costruzione, ne dava notizia al fratello Gherardo, monaco nella certosa di Montrieu, così scrivendo: « In uno dei colli Euganei, di lungi dalla città di Padova presso a dieci miglia edificai una casa piccola, ma piacevole e decente in mezzo a poggi vestiti d'ulivi e di viti, sufficiente abbondevolmente a non grande e discreta famiglia. Or qui la meno la mia vita, e benchè infermo nel corpo, pur tranquillo nell'animo senza rumori, senza divagamenti, senza sollecitudini, leggendo sempre e scrivendo, e con ogni affetto del cuore pregando Iddio che gli piaccia, quando che sia, di por freno ai miei pensieri, per così lungo tempo instabili ed erranti, e da poi che furono diversa sparsi in molte cose, di convertirli a sè, vero, certo, incommutabile Bene... ». Ma veramente amò il Petrarca questa sua casa? Forse l'amò, quantunque non di quello stesso amore che ebbe da lui la Valchiusa. L'amore alla casa d'Arquà dovette esser per lui una forma di tenerezza, notagli con la quiete, quella tenerezza che sente il malato grave per le cose che vede intorno a sè, che non può lasciare d'avvicino, sente vive nell'odore e nei suoni, ma si da presentazione stesso alcuni ente, qualcosa come un sogno e un anticipo dell'al di là.

Subito dopo la guerra a Padova si parlò con insistenza che Zita d'Austria, con la numerosa sua prole, sarebbe venuta a soggiornare in codesto castello, che si diceva le spettasse per una lontana eredità ubaldinghe. Ma, posto in chiaro le cose, il Catajo veniva poi sequestrato dal Demanio, a risarcimento dei danni recati dal nemico.

Il Callegari pone termine alle sue peregrinazioni euganee ricordando pure il nome e gli aspetti di alcune ville erette nella pianura euganea: La Rotta a Mirano, villa Pisani a Montagnana, villa Garzoni a Ponte Casale, villa Roberti a Brugine che è l'ultima di codesta duplice serie.

Un dolce vagabondaggio nei passati secoli, entro la loro atmosfera di sogno, durante la lettura del due studiosi padovani. E par di udire fuori, nella pittoresca vicenda dei suoi testi, un mondo sparito, per sempre dai tempi lontani e meravigliosi.

La frode dei raffinatori di olio

Tre milioni di contrabbando - Ventidue milioni di pena pecuniaria - L'arresto di diciassette imputati

Imperia, 14 notte.

Le indagini sulla frode all'erario, compiuta da alcuni raffinatori di olio, e soprattutto da alcuni componenti la ditta Siro, proseguono attivissime da parte dell'autorità. Si tratta di stabilire, con precisione (impresa che non appare oggi facile), l'ammontare delle truffe consumate ai danni della dogana con la temporanea importazione degli oli di oliva da raffinare, che giungevano dalla Spagna e dalla Tunisia.

Questi industriali raffinatori — quattro dei quali, i più indiziati, sono già stati tratti in arresto (e cioè Pietro Isnardi, Santino Trucchi, Poollio Berio e Mario Muraterio), insieme con tre loro impiegati, tutti appartenenti alla *Siro* — facevano figurare nei confronti della Dogana che gli oli avessero trenta e più gradi di acidità, mentre, in realtà, non ne avevano che dai 6 agli 8; la qual differenza importava un divario di applicazione della tassa di dogana dalle sessanta alle sessantacinque lire al quintale.

Gli arresti e le imputazioni

I risultati dell'indagine, condotte con molta alacrità dai tenenti Michele Soe e Fameli, della Guardia di Finanza, oltre ai risultati che già sono stati esposti nella denuncia stessa dal cav. Zucchi della Dogana, aumentano la gravità della faccenda di ora in ora. Basti dire, che fino ad oggi, i presunti colpevoli, denunziati alla Procura del Re del Tribunale di San Remo, ammontano di già a diciassette, tredici dei quali appartengono alla *Siro*.

Tutti gli arrestati sono stati tradotti alle carceri di Oneglia. Oltre che la frode, si addebita, sempre secondo le risultanze delle indagini, agli arrestati, di essere essi responsabili del reato di associazione di contrabbando. Gli ultimi arrestati sono il magazziniere della raffineria *Siro*, Giuseppe Musso, il vice magazziniere Giulio Giordano, abitante a Porto Maurizio, il capofabbrica della *Siro*, pur egli di Porto Maurizio, Arnaldo Ricci. Sono stati poi denunziati, a piede libero, alcuni operai della stessa raffineria, lo spedizioniere Lorenzo Landro.

Nella denunzia avanzata all'autorità, è pur menzionato il ragioniere Sebastiano Musso, consulente e sindaco della società succitata; va ricordato, inoltre, che i quattro commercianti vi sono indicati per ben due volte, considerati prima come singoli e poi come esponenti delle rispettive ditte. Alcuni fermi sono stati compiuti di già ieri sera: il più clamoroso, quello che maggiormente ha destato la curiosità del pubblico, è stato il fermo del commendatore Pietro Isnardi. L'Isnardi, stamane, doveva recarsi a Porto Maurizio. Egli è stato fermato, mentre si avviava alla stazione, verso le ore 9,30, nei pressi dell'ufficio postale. All'invito, mossogli dagli agenti, a recarsi agli uffici della Dogana, non ha opposto alcuna obiezione, e vi si è lasciato tradurre senza opposizione. Negli stessi uffici, erano stati adunati tutti i denunziati, che sono stati colà sottoposti ad un primo interrogatorio. Per cautelarsi del danno patito, la Dogana ha ordinato il sequestro preventivo di tutto l'olio di proprietà dei commercianti denunziati e della società *Siro*.

Come venivano effettuate le frodi

Sulle cifre costituenti il quantitativo d'olio sequestrato corrono le voci più disparate; come, per altro, sulle cifre cui ammonta la frode e cui viene calcolata la pena pecuniaria. A quanto si dice, il contrabbando ammonterebbe a non meno di tre milioni: con la multa, la tassa di scambio, eccetera, si dovrebbero raggiungere i ventidue milioni. Sono, appunto, queste cifre che inducono a credere come lo scandalo si vada allargando sempre più.

E' stato, peraltro, assodato fin nei particolari, il sistema usato dai raffinatori per compiere le frodi: essi non si sarebbero, infatti, serviti soltanto del doppio sacchetto, e non avrebbero soltanto sostituito i flaconcini di campione; ma avrebbero «lavorato» l'olio da campione, con l'oleina (l'acido oleico) posto in quantità notevole nella siringa di ferro, atta a trarre il liquido dai recipienti. Di oleina, sarebbero stati sequestrati nei magazzini della *Siro*, durante le perquisizioni, alcuni flaconi, il cui contenuto si aggira sui novecento grammi. Ma altri arrivi, pare, si attenderano, in città, del potente acido, dalla Germania.

Il collegio di difesa, per quanto ora è noto, si è arricchito di un principe del Foro torinese, l'avv. Orazio Quaglia: egli si è aggiunto a due avvocati del Foro di Sanremo e ad uno del Foro di Genova. I patroni della difesa hanno già provveduto ad espletare le formalità di rito, per far concedere la libertà provvisoria a tutti gli arrestati.

Il Duca G. Visconti di Modrone tragicamente perito a Forte dei Marmi

Milano, 14 notte.

Una dolorosa notizia è giunta verso le 13 di oggi, da Viareggio: mentre stava prendendo il bagno, presso lo stabilimento balneare del Grand Hotel, a Forte dei Marmi, dove soggiornava da qualche tempo con la famiglia, il patrizio milanese, duca Giovanni Visconti di Modrone, colpito da improvviso malore, scompariva sotto l'acqua. In suo soccorso accorrevano i bagnini ed alcune persone che si trovavano sulla spiaggia, che riuscivano a trarre a riva il patrizio, che però non dava più segni di vita. I sanitari, prontamente accorsi, non hanno potuto far altro che constatarne la morte, dovuta a paralisi cardiaca.

Nella camera ardente dell'albergo, ove la salma più tardi è stata composta, si sono recati il podestà di Forte dei Marmi e tutte le autorità del luogo. La luttuosa notizia, che piomba nella costernazione una delle maggiori famiglie cittadine, alla quale appartiene il nostro Podestà, è stata appresa con vivo profondo dolore da tutta la cittadinanza. L'uomo così improvvisamente tragicamente scomparso aveva sfidato più volte la morte sui campi di battaglia nella grande guerra, in testa ai suoi soldati, ricoprendo il grado di tenente colonnello del settimo reggimento fanteria.

Il duca Giovanni Visconti di Modrone, che abitava nella nostra città, nel palazzo avito di via Cerva 28, aveva [illegible] anni, ed era zio del podestà di Milano, duca Marcello Visconti di Modrone.

Barbaro fratricidio nel novarese

La costituzione dell'assassino

Novara, 14 notte.

Un raccapricciante delitto è avvenuto ieri sera nei pressi del comune di Gattico. Fra i fratelli Godio Gaspare, di anni 23 e Carlo, di anni 30, fu Santino, nativi di Cressa, esistevano da tempo sordi rancori e avvenivano spesso litigi per ragioni di interesse, derivanti dalla spartizione dell'eredità paterna. Più volte sono avvenuti fra i due scenate violente, tanto che il Gaspare, s'indusse a profferir parole di minaccia verso il fratello, al quale ebbe a dire: «Un giorno o l'altro la farò finita».

Ieri i due Godio si sono nuovamente bisticciati per la stessa questione e dalle parole sono trascesi alle vie di fatto. Precisamente, non si sa chi dei due abbia usato per il primo le mani, ma la scenata ebbe termine in modo tragico.

Il Gaspare Godio, ad un certo punto, accecato dall'ira e spinto dallo spirito di vendetta, impugnava un tagliente falcetto e con ripetuti colpi recideva la gola al fratello Carlo, il quale cadeva a terra immerso nel sangue, con il capo quasi completamente staccato dal busto.

La vittima aveva appena cessato il rantolo della morte, che il fratricida si avventava sul corpo del disgraziato già cadavere e con inaudita ferocia continuava a vibrare colpi con l'arma micidiale al capo del morto, in modo da ridurlo orribilmente tagliuzzato.

Compiuto il feroce delitto, l'assassino si recava a costituirsi ai carabinieri di Borgomanero.

Centomila lire di gioielli rubati in un albergo livornese

Livorno, 14 notte.

Un grave furto di gioielli è avvenuto, nel pomeriggio di oggi, all'*Hôtel Campari*, dove sono ospitati, in occasione delle feste del Ferragosto, numerosi forestieri.

I coniugi Boccella Ducox, da Caserta, rientrando, verso le 16, nell'albergo, dove hanno preso alloggio da una diecina di giorni, constatavano che dal cassetto di un mobile era scomparso un cofanetto, nel quale essi conservavano i loro gioielli. Dato l'allarme, accorreva tosto il direttore dell'albergo, il quale ordinava delle immediate ricerche, frattanto si provvedeva ad avvertire la Polizia. Il comandante della squadra mobile ed alcuni agenti hanno proceduto quindi all'interrogatorio dei derubati e al fermo di alcune persone di servizio. Le camere dell'albergo sono state tutte perquisite, senza però che dei gioielli sia stata trovata traccia alcuna. La porta della camera occupata dai coniugi, è stata, con molta abilità, aperta con chiave falsa, poichè il solo mobile nel quale si trovava il cofanetto, contenente i gioielli, presenta delle tracce di scasso.

I gioielli rubati, fra i quali si trova un monile di brillanti, avevano un valore che si aggira sulle centomila lire.

Operaio schiacciato da un ascensore

Casale, 14 notte.

Oggi nel pomeriggio, l'operaio Giovanni Grepola, di 34 anni, stava lavorando presso un ascensore elettrico d'uno stabilimento cementifero. In seguito a rottura degli ingranaggi, l'ascensore è precipitato dall'altezza di una quindicina di metri, schiacciandolo. I soccorsi dei compagni sono stati vani, giacchè il Grepola aveva riportato la frattura della scatola cranica con fuoriuscita di materia cerebrale. Tale notizia ha suscitato dolorosa impressione ad Ozzano, dove il poveretto era conosciuto e stimato.

I PROCESSI

Cambiali false

(Tribunale Penale di Torino)

Di una duplice imputazione di falso in cambiali, e di truffa doveva rispondere il commerciante Emilio Bassi fu Attilio, da Arezzo e qui abitante in corso Siccardi 67, il quale è comparso [illegible]

[illegible] Avenza. La firma [illegible]

[illegible] il Valperga [illegible]

[illegible] il quale in un primo tempo aveva affermato al Valperga che avrebbe ritirato l'effetto, senza poi mantenere la promessa. Una prima imputazione di falso in cambiale ed un'altra correlativa di truffa, per avere con artifizi e raggiri, consegnando al Valperga l'effetto falso, ottenuto l'indebito profitto di 2300 lire.

Quasi contemporaneamente al sorgere di questa prima procedura [illegible] Bassi presso l'autorità giudiziaria di Massa. Colla falsa firma del signor Attilio Costa, il Bassi aveva emesso un'altra cambiale di lire 2300 e l'aveva posta in circolazione. Anche questa volta il Costa, [illegible] la firma [illegible]

[illegible] il Bassi [illegible] al Tribunale di Torino, [illegible] Massa fosse pendente [illegible] Tribunale di Torino [illegible]

[illegible] Tribunale, ritenendo [illegible] avv. Gino Gilli, [illegible] la libertà provvisoria [illegible]

[illegible] al cav. Piozzi. Anzi lei alla raccolta dei frutti egli faceva probabilmente a far da «palo». La presunzione che la Perelli fosse stata una complice del Graziano emergeva poi dalla natura del bottino che era stato compiuto. Oggetti trafugati erano tutti pochi ornamenti tanto che ieri il cav. Piozzi, ravvisando la sua disavventura dinanzi ai giudici, ha escluso [illegible] vedere l'imputata vestita di un [illegible] di seta [illegible]:

— Quel vestito appartiene alla mia signora. Lo riconosco perfettamente.

La Perelli è insorta contro questo riconoscimento, affermando di avere acquistato l'abito due anni fa, a Torino. Inoltre il P. M. cav. Martelli ha sostenuto l'indirizzo della parte lesa:

— Se ella insiste nel riconoscimento e [illegible] di avere la restituzione [illegible] del vestito, il P. M. [illegible] che l'imputata [illegible] più succinto... (Ilarità).

Ma il cav. Piozzi non insiste. Ride [illegible] delle conseguenze che potrebbe avere una sua aperta [illegible] formale. Esaurite le testimonianze e dopo le arringhe a difesa dell'avv. Vinnelli, il Tribunale (Pres. cav. Zunatti, Giud. cav. Lorenzi) pronuncia la sentenza: la Perelli ed il Baronetto sono assolti per insufficienza di prove; il Graziano è condannato ad un anno, sei mesi e cinque giorni di reclusione.

Ladri gaudenti

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible]

Il pollo per gli spiriti e il carcere per l'indovina

Alessandria, 14 notte.

In piazza Tanaro n. 17, abita una certa Maria Torriglia in Mazzo, di [illegible] anni, assai nota in quel popolare rione come un'abile indovina. La sua fama si è consolidata, specialmente, fra le donnette del popolo, deluse nei loro affetti o nelle loro aspirazioni di [illegible] grazie. Naturalmente, per quest'opera divinatoria, la Torriglia riceveva adeguati compensi. Tal lucro è stato ora interrotto dalla Questura, che ha svelato il mistero [illegible] della fattucchiera.

Un'improvvisa irruzione di alcuni agenti nel tempio della indovina, ha portato alla scoperta di indirizzi [illegible] statuette ed una specie [illegible]

[illegible] gli spiriti [illegible] la [illegible] aveva acquistato con [illegible] un bel pollo che aveva offerto all'indovina. Questa aveva accettato la prima offerta senza [illegible], alla quale, secondo le fasi proiettate dallo specchio fatato, aveva assicurato che il di lei marito avrebbe avuto presto una stabile e remunerativa occupazione, a patto, però, che altre offerte del genere, condite da un gruzzolo di denari, avessero definitivamente cattivate le grazie degli spiriti.

Gli agenti hanno tradotto in Questura la Torriglia, denunciandola per truffa e per contravvenzione alle leggi di Pubblica Sicurezza.

Calci e morsi al figlio del padrone

Valenza, 14 notte.

Una violenta rissa è avvenuta, stanotte, in un casolare posto nel [illegible] periferico e denominato Cascina Moglie. Un gruppo di giovanotti valenzani, che rincasavano da un lieto simposio, nel Adriano Flavio, Felice Lenti, Orsola Natta, Quinto Peroso, Giuseppe Gordi e Luigi Fracarolo, tutti dai venti ai trent'anni, veniva invitato dai fittavoli della «Moglie», [illegible] Sero e Rinaldo Sero, a fermarsi nel casolare per bere un bicchiere di vino. La sosta degli invitati [illegible] per qualche tempo [illegible] fra il gruppo dei giovanotti, [illegible] dai fittavoli, ed uno [illegible] del proprietario della cascina [illegible] una lieve discussione, [illegible] ben presto degenerò in una rissa [illegible] da un pugno [illegible] il figlio del proprietario della «Moglie», tale Vincenzo [illegible] di 25 anni, veniva ben presto [illegible] in condizioni pietose; più grave [illegible] una morsicatura [illegible] mano sinistra. Il gruppo [illegible] quindi la rissa, dove [illegible] per farsi medicare e per porgere denuncia al maresciallo dei carabinieri.

I motivi della disgustosa scenata [illegible] in questioni di interesse [illegible] tra le famiglie Sero e Gota. Per [illegible] a causa delle condizioni del [illegible], tutti gli assalitori sono stati dai carabinieri denunciati all'autorità giudiziaria.

Cascina distrutta dal fuoco nel Casalese

Casale, 14 notte.

[illegible] notte, in territorio di M[illegible] [illegible] della cascina di [illegible] Pietro [illegible]

[illegible] i danni superano le lire [illegible]

Tra i bimbi torinesi alla Colonia di Pietra Ligure

Una visita dell'on. Ferracini

Pietra Ligure, 14 notte.

Il coro delle voci argentine ha segnato il punto, affinchè l'automobile dei visitatori si fermi, a pochissimi metri dalla spiaggia, (separata dalla magnifica via Aurelia da una lunga fila di cabine), dove 600 piccole bimbe degli operai torinesi se ne stanno facendo i loro giochi, in splendida serenità di spirito e in grande libertà di corpo. E' poichè a capo dei visitatori è l'on. Ferracini, presidente dell'U.I.F. di Torino, le somme si sono riunite, di un tratto, al sereno consiglio; e dal fronte delle [illegible] lunghe file, si è levato un alalà di saluto e un grande evviva. Poi è venuto il saluto ufficiale della colonia, recato da una fra le piccolissime delle ospiti: Jolanda Bertocco, che ha — secondo essa stessa dice — 8 anni, al 5 di dicembre, e il papà che lavora quale calderaio, nelle officine di corso Mortara. La piccolina dice il saluto e il ringraziamento, a nome di tutte le sue compagne, offrendo, nello stesso tempo, un grande mazzo di fiori. Riscuote allora il plauso di tutti, ed ha sulle gote bruciate, un grosso bacio dell'on. Ferracini, quale ringraziamento del bel saluto.

Il trionfo del sole

Chiediamo alla piccola dove essa abita a Torino. In via Porta Palatina... E' con le parole, certo l'accento commosso e sentito, quando parlava del sole e dell'aria, della luce e del mare, era sua; era sincera espressione di gioia e di meraviglia, per la piccola che, durante il mesi dell'anno, del sole non vede che un misero raggio piovere, attraverso il cortile, come dall'orifizio di un pozzo profondo.

Così tutte le piccole ospiti di Pietra Ligure, osservatrici più attente e minuziose che non fossero [illegible] del primo turno, le bimbe hanno scoperto, in questa residenza estiva, tutto quanto vi è di bello, di giocondo, di sano, forse anche particolari che agli adulti sfuggono. Ve n'è una che ha scritto a casa: «Cara mamma, Noi siamo più fortunate delle compagne che sono andate a Lanzo, perchè qui abbiamo il mare e i monti. Quando non si va al [illegible], si va alla passeggiata per i boschi. Sono due cuccagne in una sola». La passeggiata è, però, una rara consolazione, perchè forse la si può fare anche su per i colli, fino all'Eremo. La grande attrattiva è invece il mare. Il suo colore meraviglioso, le onde, i riflessi destano stupore e ammirazione in questi piccoli cuori. E qui la vita trascorre grata e serena».

Altra volta già si è detto come la importante colonia delle Casse Mutue Pa[illegible] sia stata allogata in locali di una signorilità eccezionale, dotata di ogni comodità. A questo apparato esteriore, che desta impressione favorevolissima nei transiti attraverso la riviera di Ponente, dove pure sono così numerose le colonie, fa riscontro un trattamento ottimo. Artefici primi di questa piccola meraviglia, che è la colonia, nel suo buono funzionamento, sono: la direttrice signora Baltazzini, l'economo signor Spezzaferri e il prof. Del Ponte, instancabile organizzatore ed oculato tutore del buon andamento di ogni cosa. A loro va aggiunto, l'avv. Baltassi, dell'U.I.F., il quale non badando a sacrifici nè a fatiche, ha, fin dalla apertura della colonia, preso a fare la spola fra Torino e Pietra Ligure, trovando il modo di accordare gli impegni del suo ufficio con l'affetto che nutre per quella sua seconda e grande famiglia, che è la colonia.

Canti di gioia

Perciò, attraverso le molte cure e l'amorevole interessamento di tutti, oggi, si è potuto presentare all'on. Ferracini il magnifico spettacolo della colonia in piena efficienza. Tutte le ospiti erano, infatti, alla spiaggia, dove si trattenevano in giochi, essendo impossibile il bagno, a causa dello scirocco che agitava con molta violenza. A casa, non era rimasto alcuno, neppure l'infermiera, che da quando è qui, non ha avuto altro da fare se non distribuire qualche rara caramella di liquirizia, e disinfettare, con un poco di tintura di iodio, leggere graffiature. La salute delle piccole abitanti della colonia è, quindi, ottima, e, tutta la fatica del medico, il quale ogni dieci giorni visita l'intera brigata, si riduce nel controllare l'aumento di peso di ciascuna ospite.

Ora si sa che, già, alla colonia sono state aperte delle scommesse: i maschietti sono cresciuti di peso, con una media di due chilogrammi e mezzo. L'uno: tale record sarà battuto dalle bimbe? Tutto induce a credere che esse portino via questo primato, così come porteranno certamente via quello dei cori. Quante canzoni, canti di scuola e sante canzoni! La gioia di queste ragazze [illegible] è quanto mai comunicativa. Solo verso sera, i canti hanno una sosta, quando si attende la posta.

Le bambine torinesi si consolino: le loro bimbe pensano, pensano molto alla mamma; e quando il sole sta per tramontare, vorrebbero avere la lettera, la cartolina, per stringerla al petto, quasi a sentire il bacio di lei lontana e il sussurro della sua voce cara.

L'on. Ferracini, dopo la visita ai locali e alla spiaggia, dove la distribuzione della merenda ha ravvivato la scena di mille piccoli episodi, ha lasciato Pietra Ligure, compiacendosi con i dirigenti della colonia per il perfetto funzionamento dell'organismo affidato alle loro cure.

Le accoglienze di Trieste alla comitiva dei Combattenti di Cuneo

Trieste, 14 notte.

Questa mattina sono arrivati nella nostra città gli ex-Combattenti di Cuneo. La comitiva, composta di una sessantina di persone, era accompagnata dal colonnello cav. uff. Francolini, dal tenente Penna, segretario di quella Federazione Provinciale Combattenti, dal rev. cav. uff. Rossetto. Nel pomeriggio, gli ospiti si sono recati in visita di devozione alla casa di Nazario Sauro, a Capodistria, ove hanno deposto una corona. In seguito hanno deposto corone di fiori alle lapidi dei Caduti volontari triestini, sul Piazzale di San Giusto, ed alla cella del Martire Oberdan.

Nei prossimi giorni si recheranno in visita alle Grotte di Postumia ed al Cimitero degli Invitti della 3.a Armata, Vi[illegible] Gorizia ed i campi di battaglia. I combattenti di Cuneo sono stati ricevuti alla stazione dalla bandiera della Federazione, dal prof. Fondadelli e dai membri del Direttorio dei Combattenti.

Messa funebre a New York in memoria del Duca d'Aosta

Roma, 14 notte.

Si apprende che a New York, nella Cattedrale di San Patrizio, ha avuto luogo una Messa funebre in memoria del Duca d'Aosta. Alla funzione solenne, promossa dalle Associazioni nazionali italiane dei Combattenti, dei Mutilati di guerra e decorati al valore e svoltasi sotto il patronato del Console generale d'Italia a New York, comm. dott. Emanuele Grazzi, assistevano le rappresentanze militari e civili americane e quelle di numerose illustri associazioni, società, circoli politici, ecc. Il vasto tempio era gremito di un'enorme massa di popolo: nelle prime file dei banchi si trovavano il console Grazzi, [illegible] rappresentava anche l'ambasciatore De Martino, impossibilitato a lasciare Washington per importanti impegni d'ufficio, i rappresentanti delle Ambasciate, dei Consolati, del Governo, esercito dell'Armata [illegible], i presidenti dei Combattenti e i rappresentanti di tutte le associazioni [illegible].

Notizie militari

Il congedo dei militari chiamati nel marzo ed aprile 1930

Roma, 14 notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica una circolare con la quale il Ministero determina che il giorno 1.o settembre abbia inizio l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa obbligati a ferma ordinaria e allievi di istruzione premilitare che risposero alla chiamata alle armi del 1. marzo 1930 (Cavalleria e Artiglieria a cavallo) e a quella del 23 aprile stesso anno (tutte le Armi e specialità del R. Esercito, esclusa la Cavalleria e Artiglieria a cavallo). Le operazioni di congedamento dovranno essere condotte a termine entro il giorno 3 settembre. La precedenza nell'invio in congedo sarà data ai militari appartenenti alla Cavalleria e all'Artiglieria a cavallo, i quali venendo con il 1. settembre a compiere 18 mesi di permanenza alle armi, entro il detto giorno dovranno essere messi in libertà. I militari non vincolati a ferma speciale che per essere giunti isolatamente o per interruzione di servizio non abbiano ancora complessivamente compiuto 18 o 20 mesi e mezzo di servizio alla data del 1. settembre secondo che avessero dovuto rispondere alla chiamata del 1. marzo 1930 o a quella del 23 aprile successivo, saranno inviati in congedo illimitato successivamente a mano a mano che avranno compiuto detto periodo di servizio. Il congedamento sarà sospeso temporaneamente fino al termine della licenza per i militari che si trovino in licenza di convalescenza con assegni per infermità riconosciute dipendenti per cause di servizio.

Non si procederà al congedamento dei militari in licenza straordinaria con assegni in attesa di pensione per infermità dipendenti da cause di servizio poichè detti militari debbono essere collocati a riposo.

Saranno poi congedati senza far ritorno al Corpo o Reparto o al Deposito o Centro, quei militari che abbiano titolo al congedo i quali si trovino in licenza di qualsiasi genere. Quindi i Comandi che hanno inviato in licenza militari congedandi provvederanno presso i Comandi di Presidio, o dell'Arma dei Carabinieri del luogo ove i militari si trovano in licenza perchè la licenza, prorogata ove occorra fino al giorno fissato per il congedamento, sia in tale giorno mutata in congedo. A loro volta i Comandi di Presidio e dell'Arma dei Carabinieri sono autorizzati a trattenere in licenza i militari che loro si presentano dichiarando di aver titolo all'invio in congedo illimitato.

I congedandi che per qualsiasi ragione si trovino all'estero o in Colonia potranno ottenere di essere congedati sul posto senza rientrare nel Regno, qualora sia accertato che abbiano colà legittimi interessi già avviati. In tale caso le pratiche per il congedamento saranno compiute per mezzo del locale Comando militare italiano se vi è, ovvero dalle R. Autorità diplomatiche e consolari.

Il Bollettino

Roma, 14 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Maggiori: Garigliett, 4.o artiglieria campagna, assegnato al Ministero della Guerra, trasferito al Corpo Stato Maggiore a disposizione Ministero della Guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente: Disigiano, Legione Bari, collocato in congedo provvisorio.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Troiani, a disposizione, collocato in aspettativa.

Tenenti colonnelli: Abbona, 34.o Fanteria, collocato in congedo provvisorio. — Sottani, dalla Cirenaica al 10.o Fant. — Genta, 54.o Fant., trasferito in Cirenaica. — Pedercini, dai carri armati in Tripolitania.

Maggiori: Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di guerra e conseguito il diploma di idoneità: Berlè, Bruno, Piccinini, Gaipa, Maggio, Cornini, Panerari, Viale, Stefanelli.

Primi capitani: Gaifo, 41 Fant., collocato congedo provvisorio. — Bonifazi, 11 Fant., 9.o Fant. [illegible], 34 Fant., [illegible] Provaroni, 92 Fant., trasferito comando Distretto Torino. — Sussi, 7 Fant., assegnato Spolettificio R. Esercito Torre Annunziata, cessa dalla assegnazione. — Perrei, 14 Fant., assegnato Min. Guerra. — Sassa, Com. Div. Mil. Padova, trasferito 37 Fant. e assegnato Min. Guerra. — Sechi, 14 Fant., assegnato Com. 12.a brigata Fant., viene assegnato Min. Guerra, cessando dall'assegnazione precedente. — Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di Guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Greco, Zorzoli, Manfredi, Costamagna, Lesignani, Barbieri, Giorgietti, Paglicchino, Nasi, Piacentini, D'Errico, Mancuso, Torinchi, Rizzardi, Siliani.

Capitani: Brocchetta, 16 Bersaglieri, collocato in congedo provvisorio. — Pandolfi, 90 Fant., trasferito Distretto Torino. — Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: D'Ellera, Rolleri, Boldrini, Mates, Ravaldi, Viterbo, Mannarino, Fornara, Longo, Paesaro.

Tenenti: Viola, 14 Fant., collocato congedo provvisorio. — Zanaboni, dalla Tripolitania al Collegio Militare di Napoli. — Polimeni, 7[illegible] Fant., trasferito Tripolitania. — Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Di Benedetto, Perablo, Soldani, Paolini, Rapa di Meana.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente colonnello: Paolucci delle Roncole, Cavalleggeri V. E. II, collocato in aspettativa riduzione quadri.

Maggiori: D'Alberino, in aspettativa, richiamato in servizio, destinato Cavalleggeri guide.

Capitani: Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Betti, Zavattari.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Terziani, a disposizione, è temporaneamente incaricato delle funzioni di direttore generale al Min. della Guerra, presso la Direz. generale servizi logistici.

Tenenti colonnelli: Catalano, vice direttore Pirotecnico R. E. Capua, cessa dalla carica medesima capo ufficio presso la Direz. superiore del servizio tecnico d'artiglieria. — Marcinni, Artiglieria a cavallo, assegnato R. Accad. Artiglieria Genio, cessa assegnazione. — Beneventi, 11 montagna, trasf. IV Campagna; Sicardi, I pes. campale, ha compiuto con successo il 54.o corso Scuola di Guerra ed ha conseguito il diploma di idoneità.

Maggiori: Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di Guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Ferrari, Nasi, Mazza.

Primi capitani: Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di Guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Fiore, Gerbert.

Capitani: Fossati, 3 Pesante, collocato in aspett. — Varale 2.o Campagna, collocato aspett. — Chiapparelli, 21 Campagna, trasferito Scuola di tiro di Artiglieria. — Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di Guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Dotti, Lucchi, Grosso, Nasta, Tramontano, Tizzani, Carrata.

Tenenti: Olivieri, 3 Pes. Campagna, collocato aspettativa. — Grati, Scuola Centrale Artiglieria, gruppo auto campagna, trasferito 2 centro aerei auto campale. — Veneranda, id., trasferito 17 campale. — Corsi, dalla Cirenaica al 1 centro aerei autocampali.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Mazz[illegible], ufficio fortificazioni C. A. Udine, collocato aspett. — Rocella, 1.o Genio, trasferito comando Genio C. A. Alessandria.

Maggiori: Hanno compiuto con successo il 54.o corso Scuola di Guerra ed hanno conseguito il diploma di idoneità: Pagliano, Pepone.

Capitani: Palazzolo, Direz. superiore servizi speciali, nominato capo sezione della direzione. — Da Ponte, dalla Cirenaica al 1.o radiotelegrafisti. — Capucchi, Comando Genio C. A. Firenze, ha compiuto con successo il 54.o Corso Scuola di Guerra ed ha conseguito il diploma di idoneità.

Il Bollettino giudiziario

Roma, 14 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Morgardi, pretore Mandamento Alba, nominato primo pretore, continuando prestare servizio stessa sede. Marino, segretario capo prima classe, grado settimo, Regia Procura Aosta, è collocato a riposo con titolo e grado superiore di segretario capo Procura Generale Corte Cassazione. Lauri, primo cancelliere, grado nono, Pretura Serravalle Scrivia, è collocato a riposo con titolo e grado onorifico di cancelliere capo seconda classe.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO

La banchisa di fuoco

(DAL NOSTRO INVIATO)

Di tanto in tanto, la caduta di qualche aeroplano, la cattura e la prigionia degli aviatori richiamano l'attenzione del mondo su Rio de Oro. Colonia nominalmente di proprietà della Spagna, Rio de Oro è il rifugio degli ultimi nomadi, che praticano il contrabbando, fanno il commercio degli schiavi, vivono dell'industria della razzia e dell'aviatore.

Pochi esploratori l'hanno visitato, perchè il fanatismo delle tribù interdice ogni penetrazione europea. Resta perciò uno dei rari paesi ancora chiusi alla civiltà e sconosciuti. Questo suo mistero ha consigliato il nostro redattore, Paolo Zappa, a visitarlo per studiare appunto da vicino quei predoni, il cui mondo sentimentale si riassume in tre cose: il fucile, il cammello, la donna.

Incominciamo da oggi la pubblicazione delle pittoresche e drammatiche corrispondenze del nostro inviato.

A borda del Djenne, agosto.

— Se dovessimo cadere fra i Mauri — osserva il radiotelegrafista Neri — il gilet del passeggiero potrebbe costituire la nostra salvezza. Se avete la disavventura di essere fatti prigionieri dai Mauri, tendete subito loro il vostro gilet. Vi renderete simpatici ed eviterete una bastonatura. Il gilet è l'unico capo di vestiario europeo, che faccia gola ai Mauri. Non ha maniche, non tiene caldo, non dà noia. I Mauri lo portano sulla pelle nuda con cinturino e nei suoi taschini mettono le cartucce. La quantità delle cartucce e la qualità del fucile costituiscono la posizione sociale degli uomini del deserto.

Alle osservazioni di Neri il pilota Pinaut sorride. Infagottato nella combinazione di cuoio, con le mani ingombre del compasso, dell'altimetro, del portacarta, egli si arrampicava, goffo e maldestro, fino al posto di pilotaggio. Ma la tenuta di volo nascondeva un corpo perfetto di atleta e, sotto i grossi guanti, le mani erano fini e le dita esili. Gli occhi chiari e dolci lucevano dietro gli occhiali quadrati.

— En route!

Dieci minuti dopo, il radiotelegrafista della stazione di Villa Cisneros — due piloni piantati nella sabbia ad unire il misterioso Rio de Oro al resto del mondo — lanciava:

« Da Cisneros per scali. Ore 19,10: Corriere Am-Franc partito ore 19. Stop. Visibilità discreta ».

Dove finisce la sicurezza

Era la sera del 26 dicembre 1930, un lunedì. Il Corriere Francia-America del Sud, il « Franc-Am » e il suo corrispondente America del Sud-Francia, l'« Am-Franc », funzionano ogni settimana. Il primo parte il venerdì mattina da Tolosa per arrivare, così quel che costi, a Dakar, il sabato sera. Un avviso attende la posta e la porta a Pernambuco. Essa prosegue per Buenos Aires e Santiago in aeroplano. L'« Am-Franc » parte invece da Dakar, non appena vi approda l'avviso di Pernambuco. Il 26 dicembre, l'avviso vi arrivava con qualche ora di anticipo, cosicchè il Latécoère poteva spiccare il volo alle 19 e atterrare a Port Etienne alle 16.

A Port Etienne — un fortino, quattro capanne, un hangar all'estremo nord della Mauritania francese — finisce la sicurezza. Dopo, si ha un'interruzione di 1600 Km., lungo i quali il predone nomade è re. Se il vento di sabbia o un guasto del motore obbligano ad atterrare, la latitudine decide il destino dell'equipaggio. Al di sopra del 20° parallelo, che segna l'inizio di Rio de Oro, la cosiddetta Mauritania spagnuola, sarà malmenato, fatto prigioniero e, qualche volta, ucciso. Al di sotto, è accolto e salvato. E' questione di punti di vista. Nella Mauritania francese il Mauro soccorre l'europeo e gli dà da mangiare, in quella spagnola lo mangia.

La mangia, in senso figurato, perchè il Corano — bontà sua — vieta ai Mussulmani di inghiottire carne umana. Qualche volta lo uccide, quantunque, dopo il massacro di Erable, Pintado e Gourp nel 1926, nessun altro aviatore sia stato assassinato dai Mauri. Più spesso lo vende. I predoni si sono evoluti e, per così dire, americanizzati. Lo spirito di speculazione, che ha invaso il mondo, e l'esempio dei banditi di Chicago hanno contaminato il selvaggio atteggiamento di Rio de Oro. L'aviatore? E' meglio tenerlo prigioniero e giuocare al ricatto. E' meglio intascare una taglia. L'acqua è troppo rara a Rio de Oro per doverne sprecare a lavarsi le mani sporche di sangue impuro e, d'altra parte, le cartucce sono troppo preziose. Una cartuccia nel deserto vale più di un montone: dieci franchi.

L'avventura dell'« Am Franc »

A Port Etienne, con la sicurezza, finisce ogni traccia di vita. Non vi sono più strade, non vi sono più alberi, non vi è la più piccola macchia di verde. Solo sabbia, dune immense di sabbia che si perdono verso Est. Il sole dà loro un colore e una forma, che cambiano ad ogni istante. Sono, secondo la posizione del sole, bleu, violette, lilla, rosa, bianche, argentee. Le une sembrano coperte di uno strato di lacca e di smalto, altre tremano e palpitano come carne viva; le più lontane, quelle verso l'Erg Tiris, degradano attraverso toni così pallidi da sembrare translucide e quasi immateriali. All'orizzonte, esse sono sospese al di sopra del suolo e sembrano gonfie come vele: vele scarlatte di navi corsare.

In mezzo a questa uniforme monotonia, la strada dell'aeroplano è segnala da carcasse di aeroplani caduti, come quella delle carovane lo è da carogne di cammelli. I piloti, in volo, si parlano così:

— Sono all'apparecchio di Tokma. Tra un'ora sarò a Cisneros.

In generale, però, il Corriere d'America non atterra colà. Sorvola il campo a trenta metri e vi lascia cadere la posta. Ma, questa volta, a Port Etienne, il capo di quell'aeroporto aveva comunicato al pilota un radio di Tolosa:

« Ore 10,15. Am-Franc atterrerà Cisneros. Stop. Imbarcherà [illegible] ».

A Villa Cisneros, le informazioni sul tempo erano state cattive.

— Juby segnala nebbia e piovaschi sull'Oceano.

— Bon! Bon!

Dopo un'ora, l'orizzonte incomincia, infatti, a chiudersi. Senza sole, la sabbia assume la sua tinta naturale: il giallo, un giallo scuro di desolazione.

Pinaut segue la costa. All'improvviso, traditrice, una nube lo avvolge.

— Bon! Voilà que je rentre dans la bouteille.

La lotta incomincia. Attento all'altimetro, egli si lascia discendere per liberarsi dalla opaca prigione e ritrova il deserto di sabbia e di acqua, dove nulla vive, rivede il duplice, immutabile colore giallo e bleu e la triste grandezza della solitudine definitiva.

Neri lo tocca sulla spalla e gli porge un biglietto:

« Juby segnala nebbia intensa e forte vento di sud-sud-est ».

— Bon! Ça va mal!

Il cielo diventa, man mano, più chiuso e compatto. L'assenza di orizzonte accresce la sensazione della lontananza dalla vita e degli uomini. Pinaut si china e vede ancora quel giallo e quel bleu, che regnano insieme e restano padroni dello spazio. Un'altissima duna lo costringe a salire bruscamente. Il cielo di nubi è così basso, che egli vi penetra immediatamente come nel cotone. E' tutto un velo di polvere d'argento e di goccioline ghiacciate. Il vento soffia in tempesta e il pilota si sente spinto al largo. Guarda l'orologio: le dieci.

— Debbo avvicinarmi a Capo Bogador.

Un altro pensiero, istantaneo, gli scatta nel cranio:

— Un anno fa, proprio oggi, Lecrevain cadeva in mare da queste parti. Sarei anch'io...

Corregge la rotta, puntando verso est, verso l'interno.

— Chissà che incontri meno nebbia!

Ma la nebbia cambia soltanto di qualità. Non è più la nebbia liquida, biancastra dell'Oceano, ma una nebbia compatta e consistente, come la materia.

— Questa lascia del fondo.

E' la nebbia del deserto, mista di sabbia. Nei suoi confronti, quelle dell'oceano, delle montagne, delle pianure sono una bazzecola. Il vento la getta a folate sulla faccia del pilota e lo acceca, malgrado i grossi occhiali quadrati, la sparge sul radiatore e rende la lubrificazione difficile. L'aeroplano avanza a stento come un cieco, a tastoni. L'atmosfera è nuda, senza ombra nè raggi. Non fa nè giorno nè notte. Il tempo è abolito.

— Capo Juby domanda la nostra posizione.

— Dio solo la sa.

L'aeroplano sperduto

L'aeroplano è perduto in mezzo al deserto di nebbia sopra il deserto di sabbia. Per due ore, Pinaut gira in su e in giù nel labirinto aereo, poi si spinge a destra e a sinistra per cercare un punto di riferimento. Una stella. E' l'una.

— La Stella del Sud non dovrebbe già esserci levata? — borbotta a sè medesimo. — Occorre guadagnare i due o i tremila metri. Tentiamo!

Ma l'apparecchio, stanco come se fosse vivo, si rifiuta. Le valvole sono bruciate, l'ago del contagiri esita e cede: 1540 giri, poi 1510, poi 1480. La temperatura dell'acqua 120.

— Ça va mal! ça va mal!

C'è odore di caucciù bruciato.

E' il magnete? Temperatura dell'acqua 125, giri 1400.

— Si [illegible] casse la gueule... Tant pis!

Il passeggero sporge la testa dalla carlinga e domanda:

— Siamo arrivati?

— Siamo caduti.

Nel deserto sconsolato avvengono le presentazioni:

— Bicio Luigi Sbrana, Console d'Italia a Fez.

— Ah! Eravate a Cisneros per la Crociera Atlantica? — esclama il pilota, e approfitta dell'assenza dell'interprete, partito subito in esplorazione, per raccomandargli:

— Non gli rivelate la vostra qualità. Lo riteniamo fedelissimo: in parecchi incidenti si è attenuto rigorosamente alle istruzioni ricevute, non ha mai ricattato. Ma è un Mauro.

— I Mauri sono dei cochons! — commenta Neri. L'accento e il gesto esprimono una convinzione formatasi alla dura scuola dell'esperienza. Questa è, infatti, la settima volta che cade. Per ben sei volte, se l'è cavata a buon mercato. Egli possiede quelle virtù che i francesi chiamano con la intraducibile frase « le système D. ». E' l'audacia, l'adattamento, il non aver paura dell'imprevisto, anzi il ricercarlo di preferenza. Da tre anni, due volte al mese, Neri sorvola il deserto per 2300 chilometri, di cui 1600 sopra le regioni ribelli di Rio de Oro, con la stessa tranquillità con la quale percorrerebbe i 40 chilometri da Parigi a Versailles.

— Sono un bravo ragazzo! — afferma. — Sono còrso e mi chiamo Neri. Perchè debbo avere paura?

A passi lenti e fatalisti, l'interprete ritorna dalla sua breve ricognizione. E' un magnifico tipo di guerriero Mauro, dagli occhi vivi e penetranti. I suoi capelli lunghi ed ondulati farebbero la gioia delle midinettes parigine.

Ma, con quel caratteristico francese degli arabi, che non conosce nè la s nè la u, suole esclamare:

— Moi n'aime pas franzouzes fatma!

Si chiama Scerih. Scerih, in arabo, vuole dire fortunato. Lo è sul serio, perchè percepisce uno dei più alti stipendi, al quale un indigeno possa aspirare: 600 franchi.

— Ebbene?

— Siamo a 20 giorni di marcia dall'Oceano!

Venti giorni di marcia nella sabbia sono circa 200 chilometri.

— Sei pazzo!

— Tutto è vero ciò che vuole Allah! Inch Allah! — risponde imperturbabile l'interprete, e si allontana. I naufraghi lo vedono alzare un lembo della gandurah e sputarsi sul petto. L'uomo del deserto, quando ha paura, per scongiurare il male, si sputa sulla carne nuda.

— Perchè hai paura? — gli grida Pinaut, difendendosi contro il contagio.

La mula delle tombe

Il Mauro accenna all'ora. Nell'Africa mussulmana, fra l'Amaira, le 11 e mezza, e la Tahadira, le 2 e mezza, non bisogna assolutamente trovarsi fuori di casa, nè abbandonare la tenda, nè recarsi al pozzo. La Maert-Dar-Udou, la capra dei gobinetti, erra appunto in queste ore, bela e terrorizza gli uomini che si azzardano fuori. E, soprattutto, c'è pericolo di incontrare la Bughlet-El-Qebur, la mula delle tombe. Costei è una vedova che, in vita, si è prostituita prima che spirasse il periodo di vedovanza. Alla sua morte, Allah l'ha condannata a vivere sotto le forme di una mula. Essa sfoga il suo disappunto, tirando calci ai viandanti.

Neri ascolta queste storie, intanto che cerca d'installare la radio di soccorso. Appena un apparecchio cade a Rio de Oro, per mezzo della radio alimentata dal motore o della radio di soccorso, deve segnalare il punto approssimativo. I due posti di Villa Cisneros e di Capo Juby, che seguono sempre i voli come due stazioni il passaggio di un treno, avvertono Tolosa, Dakar, Agadir per il salvataggio. Le stazioni-radio di Juby e di Cisneros sono spagnuole e gestite da personale spagnuolo, però, in seguito ad accordo, vengono messe a disposizione della Compagnia Aero-Postale per le comunicazioni di servizio e durante le ore di volo su Rio de Oro. Ma se neppure la radio di soccorso funziona?

Gli sperduti tremano un po' a tale pensiero. Le pile diventano per loro preziose come brillanti. Ognuno di essi segue i gesti del radiotelegrafista come se fossero quelli di un sacerdote. La diagnosi di Neri è secca: — Possiamo ricevere per cinque o sei giorni. Per trasmettere, non abbiamo che sei o sette appelli al massimo.

La prima parte di giù. Uno scatto e una scintilla.

« Am-Franc. S.O.S. - Personne blessé - Position pas controlée.

Negli spazi, le parole volano in cerca di antenne che le raccolgano, di orecchie amiche che le ascoltino. Il circolo silenzioso dei compagni chiude Neri, ne spia il volto per vedere nella luce dei suoi occhi, nel trasalire dei suoi muscoli se altre parole rispondono, se la speranza, rallentata e sospesa sul cuore ai pari di un sonnambulo sul ciglio di un abisso, possa dilagare. Neri è impassibile. Ascolta? Che ascolta? I minuti passano lenti come secoli. Pinaut lo scuote bruscamente:

— Ebbene?... Parla... Di...

Egli, per tutta risposta, gli passa la cuffia. Il volto del pilota si contrae.

— Che senti? — gli si chiede. La cuffia passa di testa in testa, ognuno ascolta questo messaggio:

« Cabo Juby por La Palmas: Senorita Pilar Acevedo - Sevilla. Que tristeza sin verte. Pienso en ti como un loco. Infinitos besos. Enrique ».

Vi sono dei malati di cafard nella guarnigione spagnola di Capo Juby. Il radiotelegrafista, invece di star in ascolto, ne trasmette i dispersi lamenti.

Un quarto d'ora dopo, Neri si rimette la cuffia.

« Am-Franc - S.O.S. - Personne blessé ».

— Hanno inteso?

Con mano nervosa, con una smorfia sulla bocca, il radiotelegrafista traccia dei segni su un taccuino:

— Leggete!

Leggono: « Capo Juby por Las Palmas - Ramón del Campo - Toledo - Reservame cincuenta pesetas en el 16.099 del próximo sorteo, Pepe ».

Pepe non è innamorato, però, è fervente del giuoco del lotto.

— Beh! — esclama Pinaut. — E' meglio sopprassedere e risparmiare i pochi appelli che rimangono. Auguriamoci che, domattina, l'abbiano finita con le loro baliverne. Adesso dormiamo un poco.

Un milione di baci

Il letto è una piccola fossa scavata nella sabbia e il cuscino un sacco di posta.

— E' la posta del Capo d'Anno — sospira Neri. — Trentasei mila lettere: almeno un milione di auguri e di baci.

— Si vede che non ci hanno portato fortuna! Bonsoir les gars.

— Bonne chance, les potes.

— A demain.

L'interprete si è accoccolato vicino al console Sbrana.

— Cerca di dormire. Domani l'aeroplano verrà a prenderci.

L'interpellato gli risponde alcune parole in arabo.

— Parli l'arabo? Sei molto sapiente e devi essere molto potente...

Il console fa un gesto evasivo.

— A Cisneros, ho visto Talam Buia, che ti faceva grandi riverenze... Talam Buia, il fratello del Sultano bleu, Merebbi Rebbo, è il capo di una tribù di 200 Mauri, l'unica che, in 40 anni di occupazione si sia sottomessa alla Spagna.

— Ha visto Talam Buia che ti voleva dare una lettera per Merebbi Rebbo.

— Ehi, Scerih! — interviene Pinaut. — Sta zitto e lasciaci dormire.

All'alba, è la voce dell'arabo che li sveglia. Egli prega in ginocchio alzando le braccia al cielo con la faccia rivolta alla Mecca.

— Ia Rabbi, gib etilar! Ma gibse ennes! (O Signore, porta i volanti! Non portare le gazzelle!).

Neri sbadiglia forte.

— Garçon, du café au lait...

— Et des brioches! — aggiunge Pinaut.

Il giorno si leva a poco a poco, un giorno grigio di una tristezza monotona. Si direbbe che esiti a rischiarare il paesaggio, solitudine implacabile e nuda di terre morte per sempre. Malgrado la nebbia e la poca visibilità, gli sperduti incominciano ad orizzontarsi. Miracolosamente, l'aeroplano ha atterrato su di un pianoro largo due chilometri e lungo uno e mezzo. Per nove decimi è circondato da un fiume in secca. La Seguiet El Hamra? Scerih afferma che è un affluente di questo fiume. Egli sta esaminando il terreno per trovare tracce di uomini o di cammelli.

— Una carovana è passata di qui — dichiara.

— Numerosa?

Dopo un breve sguardo circolare, specifica:

— Di nove cammelli e di sette uomini.

Le orme sono impresse così leggermente nella sabbia, che i tre europei possono scoprirle a stento. Come mai Scerih le ha viste a colpo d'occhio? L'intuito divinatorio, con il quale i Mauri e tutti i grandi nomadi del deserto, Reguibat, Tuareg, Chaamba, Beraber, ritrovano la strada in mezzo alle dune tutte uguali, scoprono i pozzi, seguono le tracce, determinandone l'anzianità, la qualità e persino l'obbiettivo dei passanti, supera Scherlok Holmes e Arsenio Lupin. Il romanzo poliziesco è battuto dalla realtà.

Ora Scerih ha raccolto un po' di sterco di cammelli, lo sbriciola con le dita, l'odora, l'esamina in trasparenza:

— Sono passati di qui, due mesi fa. I cammelli avevano mangiato delle tballa.

Le tballa sono arbusti del deserto piccoli e tondi, con spine lunghe e aspre come le spine di Cristo. I cammelli le mangiano con avidità: prendono i cespugli alla base, li sradicano e li ingoiano in un boccone.

— E dove siamo? — domanda ancora una volta Pinaut.

— A venti giorni di marcia dal mare.

— Ti sbagli! Saremo al massimo a 70 km. da Capo Juby.

Pinaut fa questo calcolo, basandosi sulla velocità dell'aeroplano, sulle ore di volo, sul consumo della benzina.

Poi, rivolgendosi a Neri, dice:

— Potresti ricominciare.

Colloqui nello spazio

Neri si rimette per la terza volta la cuffia e sta in ascolto. Capo Juby è muto. Attraverso la cuffia, il radiotelegrafista sente tutta una serie di trilli brevi, lunghi, striduli e dolci. Quante voci in un cielo che sembra deserto!

— Questo? E' Madrid.

Ha una vocina dolce e musicale. Chiama Parigi e Parigi non risponde.

— E questo vocione duro e forte? E' Berlino, che parla con Londra.

E poi Roma che chiama Bruxelles e Vienna che bisticcia con Praga: tutte le capitali si sono date appuntamento nel deserto e si scambiano le confidenze. La voce tanto attesa non si sentirà dunque mai? Ecco una voce nota: ha un timbro piano, pacato. Il lapis di Neri esita, scrive dapprima una lettera, poi due, poi dieci vertiginosamente.

« Da Tolosa per Juby, Cisneros. Ore 5,10. Comunicare tutti radio Am-Franc per fissare posizione, organizzare ricerche ».

Neri finisce appena di trascrivere, che un sussulto lo scuote:

— Juby?

— Sì! Parla con Agadir.

— Approfitta di una pausa per intromettersi nel discorso.

Capo Juby ha, difatti, una pausa.

« Am-Franc. S.O.S. ».

— Ti ha capito?

— No! Si è messo a parlare con Tolosa...

« Da Juby per Tolosa. Ore 6,40... »

— Accidenti! Las Palmas si intromette nel discorso.

« ...Visibilità insufficiente. Impossibile iniziare... ».

La voce di Las Palmas finisce per coprire quella di Capo Juby.

Ma i quattro naufraghi ne sanno abbastanza.

Prima di mezzogiorno, dunque, le ricerche non saranno iniziate. Occorre rassegnarsi a passare la giornata nel deserto.

— Andiamo un po' a tirare fuori i viveri e l'acqua.

Ahimè! Nella caduta la botte si è rotta. Su quaranta litri d'acqua, venti sono andati perduti. Anche il serbatoio della benzina è scoppiato e questa non ha trovato di meglio che colare fra i viveri di riserva. Il pane e le gallette sono immangiabili. Non restano che scatolette di conserva: due di carne, quattro di ananassi sciroppati, due di latte e una di choucroute. Benchè gli aviatori siano sicuri di essere salvati nella giornata, decidono di mettersi a razione.

— Soprattutto, economia d'acqua. Tre sorsi il giorno, caduno. La prima bevuta avrà luogo all'una.

Vertigine

A mezzogiorno, la nebbia è scomparsa e, come avviene sempre nel deserto, incominicia ad alzarsi il vento. Attorno al pianoro, al di là dell'Oued secco si distende il deserto, successione disperata di piccole gobbe sabbiose. Nella immensità assoluta, i naufraghi le vedono ogni secondo più grandi.

— Ya genni! Ya genni! (Oh mio pugnale! Oh mio pugnale!).

L'interprete, gridando, corre verso l'orlo del pianoro, contro il vento, con il pugnale in mano.

— Cosa fa?

— Forse qualche nuovo scongiuro.

Scerih fende l'aria con le sue grandi braccia, si inginocchia e [illegible] un solco nella sabbia.

— Isih, irihi illec el berri! (Vattene, allontanati! Lascia il continente!).

Le gobbe ingrandiscono sempre più: hanno l'aspetto di gigantesche colline rotonde. I dispersi credono ad una allucinazione. Non si ricordano più che nel deserto si perde la facoltà di apprezzare la proporzione delle cose, che il giudizio scompare.

Più feconda e più ingenua, l'immaginazione dei nomadi crede che questo fenomeno sia opera dei djinn, degli efrits, i genî e i folletti delle sabbie. Da questa credenza nasce tutto un ciclo di leggende, che i cammellieri si raccontano, quando magliano cullati dalla cadenza sonnolenta delle loro monture.

Adesso, però, non ci sono cammelli e i naufraghi si sentono cullare dall'oceano di sabbia. Tutto attorno si muove, tutto freme impercettibilmente.

— Questo pianoro è una banchisa sul mare di sabbia — osserva il console.

— Una banchisa di fuoco.

Il sole, che, all'alba, attraverso la nebbia, sembrava una smorta bolla di sapone, è già immobile allo zenith e crocifigge sulla banchisa di fuoco i quattro naufraghi senz'ombra.

Non abituato alla potenza e alla sonorità vertiginosa della luce, alla vibrazione metallica del cielo del deserto, il passeggero si sente invadere dal torpore, da un malessere che confina con lo stordimento. Sente il caldo pesare sulla nuca: sembra che glielo schiacci e gli faccia schizzare gli occhi fuori dalle orbite. All'orizzonte, sfavillano i grandi laghi salati del Sahara: cambiano ad ogni istante di forma e di posto, si allungano, si stirano fino a non formare più che un solo cerchio sfolgorante. Questo cerchio trema, e, tremando, si moltiplica in una serie infinita di altri cerchi, che, vertiginosamente, rimpiccioliscono man mano che gli si avvicinano all'occhio: il fenomeno in senso inverso di quando si getta una pietra in uno stagno.

Forse è lui la pietra che il destino ha buttato dall'alto del cielo sopra il deserto? I cerchi lanciano fiamme come quelli che si usano nei baracconi per farvi saltare le belve. Ma, attraverso i cerchi, invece di belve, volano mosche, mosche brillanti, mosche verdione: quelle dei cadaveri. Cerchi e mosche vengono poi assorbiti dalla luce e l'allucinato non vede più che cadaveri.

Cadaveri? Vi sono degli uomini distesi sotto le ali dell'aeroplano. Non hanno nè giubba, nè gilet. I predoni debbono essere passati di qui e li hanno spogliati. I predoni? Il naufrago articola forte questa parola. Per riflesso si tocca. Il gilet è sempre là.

— E' un gilet da capo tribù! — mormora una voce.

— I suoi taschini potranno contenere almeno venti cartucce — osserva un'altra voce. Queste voci gli arrivano soffocate da una lontananza infinita.

Si tocca nei taschini: in uno, trova una cartuccia, un mozzicone e un bottone. Getta via il bottone e si mette, istintivamente, la sigaretta in bocca. Toglie la pallottola dalla cartuccia. Il pollice preme su di una molletta e la miccia dell'accendi-sigaro, ricordo di guerra, si accende. Un po' di fumo nero. La fiamma è schiacciata dalla luce abbagliante del sole ed egli vi soffia dentro per attivarla.

— Del fuoco, per favore! — domanda qualcuno.

— Chissà se fumando — esclama un secondo — ci passa la sete?

La sete? Ora il naufrago si accorge che è la sete a rodergli il cervello, a farlo quasi impazzire.

I soccorsi

« Da Tolosa per Agadir e Dakar. Ore tredici. Partire urgenza Juby. Stop. Qui organizzare ricerche ».

Tolosa, capolinea, mente direttiva della Compagnia Aeropostale, dirige le ricerche dell'Am-Franc, il Corriere del Nord. Le sue istruzioni, attraverso Barcellona, Alicante, Malaga, Tangeri, Casablanca, arrivano ad Agadir, a Capo Juby, a Villa Cisneros, si propagano fino a Dakar e vengono raccolte dall'osservatorio solitario sulla banchisa di fuoco.

« Da Juby per Tolosa: Visibilità discreta. Stop. Aer 620 inizia ricerche ore 13,15 ».

E' Vidal. Egli ha atterrato a Rio de Oro un po' dappertutto, solo con il suo interprete, rischiando la vita, sfidando la morte: ha cooperato alle ricerche di Reine e Serre, ha salvato i naufraghi di un veliero caduti nelle mani dei Mauri.

« Da Agadir per Tolosa: Aer 612 lascia Agadir per Juby. Ore 14,20 ».

E' Bayle, una delle grandi figure di questa guerra ignorata e melodica, per l'audacia e lo slancio. Sa essere eroe con eleganza e disinvoltura. Ha salvato De Lapiérre e Pivot.

« Da Dakar per Tolosa: Aer 625 lascia Dakar per Juby ore 14,30. Stop. Segue rotta normale ».

E' Reguelle, il re dei dépanneurs. Ha atterrato in mezzo ai Mauri per salvare il pilota Gourp, ha salvato gli aviatori uruguaiani Larras e Borges. Una volta, in pieno paese dissidente, aggiustava tranquillamente un aeroplano in panne, portandolo in salvo.

Sulla banchisa di fuoco, i naufraghi attendono con fiducia. Il riverbero del sole è così potente che i loro occhi, abbagliati dall'illusione del deserto, credono di vedere da tutte le parti aeroplani di soccorso. Dopo quattro ore di attesa, Neri capta:

« Da Capo Juby per Tolosa: Aeroplano 620 rientrato ore 17. Stop. Pilota segnala avere visto nulla, malgrado visibilità sufficiente. Stop. Pilota crede avrebbe trovato, se Am-Franc [illegible] seguito rotta normale ».

Pinaut commenta semplicemente:

— E' logico. La prima fase delle ricerche consiste nel seguire la rotta normale. Domani, Vidal, Bayle e Reguelle, incominceranno le ricerche a ventaglio. Ma che ascolti ancora?

— Il radio-giornale... Notizie da tutto il mondo... Ultime notizie... Sentite un po':

« Allò! Allò! Ici Radio-Paris: Giuseppina Baker, graffiata al viso dal gatto preferito, ha dovuto interrompere le sue rappresentazioni al Casino. E' stata doubler dall'attrice italiana Dina Saroni, la quale ha riportato un lusinghiero successo... ».

« Allò! Allò! Ici Radio-Bordeaux: E' stato annunziato che il più grande soldato di Francia è il caporale Devallard, che misura 1,96. Il reggimento di fanteria di Bordeaux rivendica, invece, questo privilegio: il tamburo-maggiore Barret misura infatti 1,98 e raggiunge i metri 2,05 con le scarpe e il kepì ».

« Allò! Allò! Ici Radio-Toulouse: L'aeroplano commerciale con il corriere di America, che aveva lasciato Dakar verso mezzogiorno è scomparso nella regione fra Villa Cisneros e Capo Juby, nella notte dal 26 al 27 dicembre. Era pilotato da Pinaut e aveva per passeggero il console d'Italia a Fez ».

Nessuno commenta la notizia. Si pensa alle famiglie.

Nubi di cavallette

Alle sette del giorno successivo, Neri si rimette in ascolto:

« Capo Juby per Cisneros, Agadir, Tolosa: Aer 610 passa senza atterrare ore 6,50 ».

— Chi è?

— E' un aeroplano della Compagnia, di cui Tolosa ha segnalato ieri la partenza alle dodici. Credo che sia in rotta per Bolama.

Ad un tratto, il radiotelegrafista lo sente vicino.

« AM-FRANC. S.O.S. ».

— Ti ha capito?

Neri fa grandi gesti di gioia.

« Aer 610 intende S.O.S. Date spiegazioni ».

Le mani di Neri ticchettano febbrili.

« AM-FRANC S.O.S. Caduto fra Cisneros-Juby. Crediamo essere 70 Km. dalla costa lungo la Seguiet ».

Passano alcuni istanti. Perchè la risposta non viene? Il radio-telegrafista picchia ancora una volta:

« AM-FRANC S.O.S. ».

L'amperometro è fermo: le batterie sono completamente scariche e il 610 resta sempre muto. No, adesso parla:

« Aer 610 per scali: Incontro nube cavallette. Stop. Volo ostacolato ».

I quattro comprendono ora la causa del silenzio. Pinaut spiega:

— Ci sono delle nubi di cavallette che oscurano il sole.

« Aer 610: cavallette otturano radiatore. Stop. Motore si riscalda ».

— Nel Sous — aggiunge il pilota — l'anno scorso, una nube misurava quattro chilometri di larghezza per otto di profondità.

« AER 610: S.O.S. S.O.S. ».

Un nuovo apparecchio è dunque caduto in qualche parte di Rio de Oro. Porta le undici eliche che S. E. Balbo ha richiesto da Orbetello, prima di avventurarsi da Bolama per il volo atlantico. Il console Sbrana, Pinaut, Neri, dal loro osservatorio sahariano, attendono in silenzio lo snodarsi della tragedia, che ricaccia la loro in secondo piano. Dopo un quarto d'ora, l'aeroplano 610 torna a parlare per dire ai compagni e al mondo che non è morto.

« AER 610: S.O.S. — Nessun ferito. Apparecchio intatto. Eliche intatte. Siamo sul tragitto normale a 5 Km. dalla Seguiet. Portate radiatore di ricambio ».

Non passano venti minuti, che Tolosa ordina:

« Sospendere ricerche « Am-Franc ». Stop. Iniziare urgenza ricerche 610. Stop. Salvare assolutamente eliche, abbandonando magari interprete ».

Gli sperduti non commentano nè deplorano l'ordine della stazione capolinea, ma seguono con ansia la tragedia del compagno.

« Juby per Tolosa: Trovato 610. Stop. Aer 612 atterra estrema urgenza causa avvicinarsi Mauri ».

Il dramma non è finito.

« Aer 612 per Juby: Aer 610 salvato. Stop. Impossibile trasbordo eliche, cambio radiatore, causa avvicinarsi minaccioso Mauri. Stop. Nel decollaggio affrettato abbiamo rotto la [illegible] sinistra. Stop. Dove atterrare? ».

Neri sente Vidal consigliare a Bayle per radiotelefonia di atterrare ad Agadir.

— Ed è logico — commenta Pinaut. — E' il suo campo: lo conosce metro per metro, senza contare che il fondo è abbastanza soffice.

Anche Tolosa, da 3000 Km. consiglia:

« Comunicare Aer 612 di atterrare Agadir. Stop. Prendete misure contro per evitare catastrofe ».

Tre ore dopo, Agadir comunica a Tolosa:

« Aer 612 ha capotato atterrando. Stop. Inizio incendio subito domato. Stop. Pilota, passeggero, feriti leggermente ».

Il passeggero è il meccanico italiano Sibilla della « Savoia-Marchetti ».

« Tolosa per Juby: Riprendere immediatamente ricerche Am-Franc ».

Il giorno dopo, il 29 dicembre, Neri comunica ai compagni che Reguelle è partito da Juby per le ricerche a ventaglio. Ad un certo momento, lo sente vicino, ma non può più mandare appelli. Dopo un'ora e mezza di volo, il re dei dépanneurs rientra alla base.

Verso le 17, Scerih si mostra, ad un tratto, inquieto: tende l'orecchio, si china a destra e a sinistra, poi balza all'improvviso sopra l'apparecchio. E' nudo e la sua pelle brilla come un bronzo antico.

— Etilar! Etilar! (I volanti! I volanti!).

Due, tre, cinque secondi [illegible]. I tre bianchi non vedono, non sentono nulla. Ci vogliono ancora dieci secondi, perchè essi percepiscano, nella lontananza, un ronzio leggero e vedano, sotto la cappa di piombo chiuso del cielo, due piccole macchie gialligne. Il sole è allo zenith e, a vederli in cielo, gli aeroplani sembrano due colibrì, due di quegli uccelli-insetti che sembrano fatti di un riflesso di sole.

— In fretta: delle fumate, delle fumate!

Il console, Neri, Scerih raccolgono lo sterco dei cammelli, lo irrorano con la poca benzina rimasta e vi appiccano il fuoco. Pinaut, con il burnous di Scerih, con strisce di tela, con sacchi di posta, con le coperte, cerca di tracciare una grossa A: L'atterraggio non presenta pericolo.

Gli apparecchi volano a 800 metri l'uno dall'altro. Passano esattamente sopra la banchisa di fuoco ad una quota di 800 metri. Non si fermano: proseguono e scompaiono nella luce metallica del sole.

Notte

Viene la notte. I primi momenti di freschezza sono dolci e invitano al sonno. I naufraghi hanno le palpebre pesanti e sentono un'enorme stanchezza, eppure non possono dormire.

— Ebbene, non si dorme? — domanda una voce.

E' un compagno che soffre del suo stesso male.

— Ci si sgranchisce un po' le gambe.

— A part ça, ça gaze?

— Ça gaze!

Nel cielo profondo, attorno ad un pezzetto di luna, girano grosse nubi nere, i cui orli dentellati sono luminosi, come gli spigoli di un bassorilievo illuminato a luce riflessa.

C'è ancora un altro che domanda:

— Cosa fate?

— Si chiacchiera.

Seduti per terra, i tre incominciano a raccontarsi storie di donne, giuocando con la sabbia, che lasciano filare lentamente attraverso le dita. Hanno strani accenti di giocondità, seguiti da sinistre malinconie. Per la prima volta, parlano del loro paese e delle loro case. Questa discesa nelle regioni più commoventi del cuore li rende inquieti.

Scerih recita la preghiera dell'alba. Il pilota lo interroga:

— Tu, cosa ne pensi?

— Che siamo a venti giorni di marcia dal mare e non abbiamo acqua che per tre.

— Non ci sono pozzi?

— Ve n'è uno a sette giorni di marcia. La chiamano Aarja, la zoppicante.

— Come?

— E' un pozzo intermittente. Così ha voluto il santo Abd el Aziz, il cui monastero è a Marrakech. La gente del paese era miserabile, perchè non aveva acqua. Il santo ne ebbe pietà e, affondato il bastone nella sabbia, fece sgorgare l'acqua. In ricompensa volle la decima dei raccolti per il proprio monastero. Se la decima non è pagata, la fonte essica. Ogni volta che ciò avviene — e avviene sovente — gli abitanti fanno sacrifizi e, per calmare la collera del santo, mandano subito a pagare la decima. Appena sono in regola, l'acqua riprende a sgorgare.

— E adesso, come va questo pozzo?

— Allah solo lo sa!

— Cosa fare, allora?

— Ciò che vuole Allah! — risponde Scerih.

La risposta del deserto muta: le parole del tempo e dello spazio senza misura. Nel silenzio cristallino, nell'alba che imbianca l'immenso mare di sabbia, esse appaiono come la voce stessa della fatalità.

Pinaut decide che si debba partire verso sera, appena tramontato il sole. I preparativi della partenza cambiano fortunatamente il corso alle idee nere. Con i copertoni si preparano sandali per la sabbia; la camera d'aria serve a fabbricare un otre per mettervi gli otto litri di acqua rimasta. Si accorda una cura estrema alle minime cose; si passano da una tasca all'altra, dalle cinture dei pantaloni a quelle della giubba i piccoli oggetti preziosi, pure sapendo che ogni nascondiglio è vano nella eventualità di una cattura. Tutta la mattinata è occupata così. All'una, Neri ritorna in ascolto. Reguelle e Vidal si sono rimessi in volo.

— Li sento vicini. Si parlano per radiotelefonia.

— Cosa si dicono?

— Reguelle insiste di continuare le ricerche verso l'interno. Tu un giorno gli avresti dichiarato che, in caso di nebbia, preferivi i Mauri al mare.

— E' vero! Si è ricordato...

La fine dell'avventura

— Salopards! On vous a cherchés pour quatre jours!

« Da Juby per Tolosa: AM-FRANC ritrovato. Stop. Prosegue Casa. Stop. Nessun ferito. Stop. Corriere intatto ».

L'avventura è finita.

Pinaut e Neri me l'hanno raccontata una sera di maggio, al Lido di Casablanca, di fronte all'oceano. Alla fine, ho domandato:

— E dove eravate caduti?

— A cento e ottanta chilometri dal mare. Scerih aveva ragione. Il fiume in secca era un affluente della Seguiet, il Waisselwan, sul quale si trova Smara, la misteriosa capitale dei predoni di Rio de Oro. A Smara, in generale, essi si concentrano prima di partire per le razzie.

— E dove vanno?

— Verso il Sud. Piombano sui sedentari delle oasi, portano via le donne, i greggi, gli schiavi. Sperano di razziare cammelli. Qualche volta arrivano fino a Gao, sul Niger. Restano per strada mesi e mesi e percorrono migliaia di chilometri. Per essi non esistono il tempo e la distanza, come non esistono la fame e la sete. Una guerba d'acqua puzzolente e una manciata di datteri e di fichi secchi bastano. Non hanno bagagli, ma sono armati fino ai denti di fucili ultimo modello.

L'idea di un viaggio fra i predoni di Rio de Oro mi balena all'improvviso durante alla mente. Domando:

— E un giornalista avrebbe via libera?

Pinaut alza le mani al cielo allo stesso modo di Scerih ed esclama:

— Allah solo lo sa!

PAOLO ZAPPA.

\+ Punto approssimativo dove è caduto il Corriere del Nord.
++ Punto approssimativo dove è caduto l'aeroplano con le eliche per S. E. Balbo.

L'IMMINENTE RECUPERO DEL TESORO DELL'« EGYPT »

Coi "camminatori del fondo,, nelle acque della Manica

(Dal nostro inviato)

BREST, agosto.

Una sera di Luglio, a ottantacinque metri sotto alle acque dell'Atlantico, una bizzarra forma mostruosa roteò lentamente su se stessa, in mezzo a un fantastico panorama di roccie e di alghe. Sembra sorgere intorno, nella luce livida, la grigia che scende dall'alto, attraverso l'enorme « materasso » d'acqua, la città sottomarina del Capitano Nemo.

Chiuso nella sua ciclopica armatura d'acciaio, il palombaro italiano sente contro i vetri spessi della calotta, una serie di urti lievi: scarruno davanti a lui le forme guizzanti dei grandi pesci del fondo. Il palombaro è fasciato di silenzio: tutte le voci, tutti i fremiti, tutti i mormorii di cui è composta « la musica della terra », sono caduti e si sono composti nell'immensa pace del fondo. Non diversamente doveva l'uomo primitivo, fra le foreste e le selve dell'età primordiale, « sentire » il silenzio cosmico.

Sospeso al cavo d'acciaio che lo libra, dall'alto, sul sinistro oceanico, il palombaro è giunto alla nave affondata. La sua sagoma potente sorge e si sfida, come una fortezza allucinante, nella trasparenza liquida: tutto è intatto, intero, perfetto, come nei giorni in cui la nave accoltava contro la rabbia del mare la sua prora tagliente.

Sezione approssimativa delle demolizioni

Un Museo senza precedenti

Il mare distrugge e conserva. Fra i miliardi di organismi viventi che pullulano nel suo grembo, i relitti di bastimenti, e gli oggetti che essi contenevano, restano intatti, preservati dal contatto dell'uomo che è la più pericolosa forza distruttrice della natura...

La Società Italiana che, coll'« Artiglio », sta per strappare all'Oceano le barre d'oro del Tesoro britannico, può offrire a proposito un piccolo Museo: nella sala del Consiglio d'Amministrazione, a Genova, si allineano, deposti su un tavolo, alcuni oggetti: un grosso pezzo di sapone di Marsiglia, un portafoglio di marocchino rosso dal quale fanno capolino alcuni biglietti di Banca, una penna stilografica, un pacco di cotone.

Per quindici anni, quegli oggetti hanno dormito in fondo al mare, sotto la grande coltre protettrice dei flutti. Un giorno la mano artigliata dell'uomo li ha riportati alla luce... Il sapone di Marsiglia non ha perduto nulla della sua untuosa morbidezza; i biglietti, asciugati e disseccati, mostrano chiara la firma microscopica dell'incisore: il cotone sgrana le sue fibre morbide, la penna può ancora « riprendere servizio » utilmente.

Ritorniamo alla nave sommersa. Essa è lì, davanti agli occhi del palombaro, e nulla ricorda lo schianto mortale dell'ora in cui l'Atlantico la travolse e la fece sua. Forse, in qualche angolo dello scafo, centinaia di aragoste allungano, dai nidi, le tremule antenne, e biancheggia in fondo, nel buio e nel silenzio, la smorfia di un teschio...

... a un tratto, il palombaro sussulta. Ha solido cuore e nervi di ferro, il viareggino che da anni « passeggia » fra i misteri del fondo.

Non lo impressionano gli antri cupi che s'aprono negli scafi affondati, squarciati dalla dinamite, nè il pericolo continuo e spaventoso di restare impigliato in una slabbratura del ferro con le sporgenze dello scafandro: non lo turba la visione fulminea dei pescecani dalla bocca oscena e dall'occhio crudele, che talvolta si avventano con rabbiosi colpi di coda contro la sua armatura; non lo spaventa il pensiero della Morte, che è sempre in agguato e lo segue, invisibile ombra, fra il silenzio verde...

Il brivido del palombaro

Pure, quel giorno, rabbrividisce. Attraverso le pareti spesse, gli giunge, improvviso, un suono «impossibile». Qualcuno, nel fondo, suona una campana. Lentamente, ritmicamente, una mano invisibile percuote con un battaglio di bronzo: dan! dan! dan!

A questo punto, un irlandese o un brettone sarebbero morti di paura. Il suono funebre risveglierebbe nelle loro menti superstiziose la visione del bastimento popolato da una hoffmanniana turba di scheletri danzanti una macabra sarabanda sul ritmo di una « campana morta ».

Ma il palombaro è un italiano della razza più dura: quella in cui la curiosità vince sempre l'impressione e il timore. Attraverso il filo telefonico che si snoda, nell'acqua verde, come un esile tubo ondeggiante, egli lancia a quelli « dell'alto » una parola:

— Sento picchiare. Viratemi sulla dritta: vado a vedere...

Docilmente, il cavo cammina e porta avanti, sul groviglio delle lamiere, sull'intrico dei ponti, il burattino d'acciaio. Eccolo: è giunto contro la prua, perseguito dal fragore sordo, sempre più vicino.

E pochi minuti dopo, il palombaro respira e sorride. Pende contro la prua, dal giorno in cui la nave è affondata, un grosso pezzo di metallo, sospeso a una catena. E le correnti della Manica, sollevandolo come una cosa viva, lo portano a battere incessantemente e ritmicamente, bizzarro battaglio, contro le lamiere...

Di questi imprevisti e di queste sorprese, talvolta assai meno innocue, è intessuta la vita di tutti i « camminatori del fondo ». Ogni volta che essi sprofondano sotto le onde — e i compagni, curvi sul bordo dell'« Artiglio », vedono il risucchio biancastro dell'acqua alternarsi e chiudersi su di loro, i palombari vanno, tranquillamente, verso l'avventura imprevedibile e tremenda.

Si dice da qualcuno: Tutto è previsto! Piccole e tollerabili previsioni degli uomini che si illudono di dominare il caso, e dimenticano che il destino è in agguato! Se tutto fosse prevedibile, l'eroismo non sarebbe che una figura retorica...

Un giorno, il palombaro dell'« Artiglio » discende verso il tesoro: le operazioni si preannunciano più sicure del solito, perchè l'Oceano è insolitamente calmo, e l'acqua muore in lunghe ondulazioni sul greto della Baia Camaret. Arriva presso la nave. Nelle ampie ferite aperte sui ponti, presso alle imbarcazioni sospese ai paranchi e che al momento del naufragio non si è fatto a tempo a « filare », il palombaro passa oscillando. E la grande mole sospesa al filo mette in fuga sciami di pesci argentei che s'involano negli antri cupi dello scafo squarciato, mostrando nella debole luce il riflesso bianco dei ventri.

Ora le sue pesanti suole di piombo poggiano sulla coperta. Contro l'albero di trinchetto, spezzato a metà — fra le reti insidiose del sartiame crollato — il palombaro è in piedi, e gli occhi, assuefatti all'ambra morbida del fondo, cercano il punto dove dovranno essere inserite le nuove cartuccie: quelle che hanno provocato la catastrofe del primo « Artiglio ».

Ha trovato. Sta per trasmettere un ordine nel telefono, quando — di colpo — prova un senso atroce e bizzarro di vertigine e di nausea. Che cosa succede?

Il vapore capovolto

Il vapore affondato si è bruscamente capovolto... Quale spaventevole allucinazione turba il cervello dell'uomo? Egli sente che il suo pesantissimo « vestimento » d'acciaio fluttua colle gambe in alto, leggero come una piuma, e che il sangue affluisce al cervello, mentre un formicolio pauroso preannuncia lo svenimento. Per un attimo non capisce... Poi la sua esperienza di camminatore dell'abisso gli fa comprendere, di colpo, la verità. Per uno di quei casi imprevedibili cui abbiamo accennato, le pesanti suole di piombo che assicurano la sua posizione verticale, si sono staccate, e l'equilibrio è rotto...

Il palombaro fa appello, con una disperata volontà, a tutte le sue forze: sa che svenire vuol dire morire...

E intanto di lassù, da bordo, i compagni cominciano a notare, impressionati, che l'uomo, dal basso, non parla e non risponde più. Allora, fulmineamente, iniziano la trazione: lo « pescano ». E attendono, silenziosi, ansanti, col cuore in gola, fino al momento in cui non si comincia a scorgere attraverso l'opacità azzurra dell'acqua l'ombra scura dello scafandro che si accosta e che affiora: fino al momento in cui, affannosamente svitata la calotta d'acciaio, non emerge la testa arruffata e il viso pallido dell'uomo. Dell'uomo che accetta un bicchierino di acquavite e si limita a dire, sereno e tranquillo:

— Non è niente. Lo scafandro è in ordine. Mettete le suole nuove e calatemi giù. Bisogna profittare del tempo buono.

C'è dell'oro nello scheletro dell'« Egypt », sui fondali della Manica. Ma tutto l'oro della terra non vale il tranquillo coraggio di questo « genio del mare » che l'Italia allinea, da secoli, sulle trincee dell'Oceano...

ITALO SULLIOTTI.

I superstiti del « Poseidon » sono sbarcati a Marsiglia

Parigi, 14 notte.

Il 9 gennaio scorso, a una ventina di miglia da Uei-Hai-Uei, nel Mar della Cina, si produceva uno scontro fra la nave cinese *Juta* e uno dei sommergibili delle forze britanniche nell'estremo Oriente, il *Poseidon*. Di 50 uomini che si trovavano a bordo del sommergibile, 33 furono salvati. Sei di essi poterono lasciare il compartimento anteriore del sottomarino rimasto sfondato nella collisione grazie a un nuovo dispositivo messo in uso nella Marina britannica, costituito da una specie di serbatoio di ossigeno e da una boa di salvataggio. Gli altri furono salvati dai palombari della nave porta-aeroplani *Hermes* e del sottomarino *Medway*.

Questi scampati sono arrivati stamattina a Marsiglia, a bordo del piroscafo inglese *Rawalpindi*, proveniente da Shangai. Un vero esercito di giornalisti e di fotografi, inviati dai maggiori giornali inglesi si trovavano al molo per accogliere gli scampati e avvicinare in particolar modo uno di essi, il contromastro Pat Willis, al quale è dovuto il salvataggio degli imprigionati nel sottomarino. Fu lui, infatti, che non perdette il sangue freddo in circostanze spaventosamente tragiche, fece sgombrare gli uomini dal compartimento di prua, fu lui che sostenne il morale dei superstiti e permise ai salvatori di condurre a buon fine un compito reso difficilissimo dalla situazione del sottomarino, che riposava in uno dei punti più sabbiosi dell'Oceano. La medaglia d'oro venne del resto conferita a Pat Willis, il quale fu inoltre promosso primo-contromastro.

Sarebbe stato interessante udire, dalla bocca stessa di coloro che ne furono gli attori, la narrazione del dramma, ma, obbedendo a una consegna ricevuta, i marinai si rifiutarono di fare qualsiasi dichiarazione.

Giovani fascisti altoatesini a Roma

Il programma delle accoglienze

Roma, 14 notte.

Il 19 mattina, per volere del Duce, mille Giovani fascisti alto-atesini, accompagnati dal Comandante dei Fasci giovanili di Bolzano, arriveranno a Roma, con treno speciale, per trattenersi due giorni alla Capitale e ricevere i gagliardetti e le fiamme offerti, con gesto cameratesco, dalla Federazione Provinciale dei Combattenti di Bolzano.

Durante la mattinata del 19 i giovani alto-atesini, con la Federazione ed i Giovani fascisti della Capitale preparano cordiali e festose accoglienze, compiranno, su appositi torpedoni, concessi dal Ministero dell'Interno, una visita ai monumenti della città.

La sera, dopo il secondo rancio, i Giovani fascisti alto-atesini verranno alloggiati in una scuola del Governatorato, e l'indomani, 20, essi si aduneranno al Viale Tiziano, dove saranno passati in rivista dalle alte gerarchie del Partito e del Regime.

Trecento universitari milanesi partiti per il campeggio di Val Malenco

Milano, 14 notte.

Nelle prime ore del pomeriggio, sono partiti 300 goliardi, diretti al Campo di Val Malenco. Questa mattina, i trecento goliardi si erano radunati alla sede della Università, dove si sono equipaggiati all'alpina, riempiendo di clamore insolito le silenziose solenni arcate dell'Ateneo. Lassù, a Val Malenco, nella Bassa Valtellina, per 10 giorni, i trecento militi universitari milanesi sosteranno, radunati in Coorte di formazione, al comando del centurione Stendardo. Il Console Poli ha saputo fissare il programma delle esercitazioni e delle escursioni, che si effettueranno durante la permanenza al Campo, da intelligente comandante e da vecchio alpino. Nel programma, malgrado la brevità del tempo e la mancanza dei mezzi adeguati, si è tenuto conto, soprattutto, del raggiungimento degli scopi fondamentali di un Campo: quello militare, con istruzione con le armi, tiri, marcie, esercitazioni tattiche; quello fisico, con quasi quotidiane esercitazioni ginnastiche a torso nudo; quello sportivo, con varie escursioni.

Su e giù per la riviera

Bazar all'aperto

VARAZZE, agosto.

« Le ragazze di Varazze
vanno pazze per il mar... ».

Così Ernesto Ragazzoni aveva cominciato una di quelle sue «filastrocche» — come le chiamava lui — che fecero il giro degli ambienti intellettuali torinesi tra il 1910 e il 1914.

Con quei due versi per guida son venuto sin qui, in questo lembo di paradiso marittimo (quello terrestre non è più di moda), ove il respiro del mare si confonde con quello della pineta in una sola olezzante sinfonia di profumi, ma di ragazze varazzine — parlo della spiaggia — non ne ho trovata nessuna: ho trovato invece delle milanesi. Perchè, come Alassio è la riviera di Torino, Varazze è la riviera di Milano: l'ottanta per cento di torinesi ad Alassio: l'ottanta per cento di milanesi a Varazze. Nessuna rivalità, e tutti contenti. Gli uni di qua e gli altri di là di Savona, ovverossia ciascuno per sè e la Liguria per tutti.

Contenente e contenuto

Ragazze milanesi, dunque, quaggiù. Le torinesi sono la minoranza: ma quanti vezzi in quella minoranza! E tutte — siano *lose* o *fote* — inguainate in certi pigiama a pantaloni da far invidia alla mostra di pigiama parigini svoltasi a Juan-les-pins qualche settimana fa: ciò non tanto, forse, per l'aerea trasparenza e la quasi impalpabile leggerezza del contenente quanto per l'opacità vellutata e la squisita morbidezza del contenuto.

E' vero che, di pigiama, quelli di Juan-les-pins hanno soltanto il nome e non la stoffa, anche perchè la stoffa non c'è: c'è invece un paio di bretelle elastiche, come certe virtù, e un paio di calzoncini color pelle (cosicchè, quando credi di aver capito dove finisce il calzoncino e comincia la pelle, ti accorgi che questa era già cominciata da un pezzo). Ma, ad ogni modo, le bagnanti di Varazze, in pantaloni gialli o cremisi, azzurri e rosa, color noce di cocco o ala di gabbiano, color alba di maggio o tramonto d'agosto, verde pisello o rosso pomodoro, sgambettano con la maggior monelleria possibile. Ci son persino certi pantaloni di vent'anni per gamba, che in fatto di monelleria dan dei punti ai pigiamini minorenni. Sgambettano e ondeggiano (tutto ondeggia a contatto dell'onda, come le vele dei pescatori, come le mantelle delle signore anziane, come i buoni propositi di certi mariti in vacanza, come i prezzi di certe pensioni) sull'oro della sabbia sottile, tesa, come un arco di fulvo metallo, a oriente di Savona, tra la punta dell'Aspera e la punta Mola. Fra le molte foggie di vestiti, con cui amano... svestirsi le donne d'oggi, non c'è nulla che le spogli, salvaguardando ad un tempo le leggi della pubblica sicurezza e quelle della verecondia privata, quanto il pigiama a pantaloni. Ed è naturale: i pantaloni resistono alle correnti d'aria, mentre le sottane si sollevano allegramente a ogni alito di brezza marina (oggi si chiama aria jodata, ma fa lo stesso) e si rovesciano magari all'insù, senza preoccuparsi... del rovescio della medaglia. Quando al mare si usavano le sottane, tutte le donne facevano come certi affaristi in borsa: giocavano allo scoperto. Ora, invece, con un bel paio di pantaloni, è un altro paio di maniche. A questo proposito qualcuno osserverà che i moderni pigiama delle donne sono troppo di manica larga: ma quando si dice i pigiama delle donne, non si vuol dire le donne in pigiama.

Se si dovesse fare un bollettino meteorologico delle bagnanti in rapporto al loro vestiario, come lo si fa per il tempo, si dovrebbe scrivere, per esempio, in questo modo: Cielo femminile di Varazze: 3/4 coperto; Albissola: 2/4; Alassio: 1/4; Juan-les-pins: sereno assoluto.

Ambiente di bazar

Così, in un pomeriggio luminoso ed azzurro, al cospetto del mare appena mosso e lievemente spettinato dalla carezza del vento, mi è apparsa la spiaggia di Varazze soffice e bionda innanzi alla distesa degli stabilimenti, che si alternano a levante e a ponente della foce del Tejro, e sulla spiaggia lo spettacolo gaio e disordinato della folla assetata di mare, aggirantesi con vivacità milanese, tra ombrelloni e ombrellini, tavoli e tavolini per merende sommarie, fra strilli di bimbi e richiami di mamme, e grida di venditori ambulanti, e voci più lontane di rematori in barca, e ansar rombante e trepido di motoscafi. Folla pittoresca e gioconda che si offre allo sguardo in una deliziosa policromia di tinte, in un tumulto confuso e abbacinante di sete ricamate e di epidermidi senza ricami, a cui si aggiunge l'anarchia caotica dei costumi maschili in una mescolanza di abbigliamenti di tutti i tipi e di tutte le razze, tale da dare all'insieme del quadro quell'acceso colorito e quell'aria di bazar all'aperto, che hanno in Oriente le riviere delle città di porto.

Ambiente di bazar: tale è la caratteristica di questa cittadina ligure, che a differenza delle altre stazioni balneari — Savona esclusa — della Riviera di Ponente, vive a tergo della spiaggia, da cui la divide la via Aurelia, una vita movimentata ed energica, tra le seduzioni di un clima incantevole, ma appartata quasi dall'atmosfera scintillante e mondana, in cui i bagnanti respirano, nel volger precipitoso della stagione, la fuggevole ebbrezza del loro riposo.

Ho detto, prima, di non aver trovato, alla spiaggia, le ragazze di Varazze: le ho trovate invece in città, col cappellino e la borsetta, o senza cappellino e col canestro al braccio, trotterellare verso il loro lavoro (c'è qui un grosso cotonificio ed altre industrie) come se lì, a pochi passi, gli inviti della « season » e la spensierata e sfaccendata esistenza del mondo elegante non avessero presa sul loro giovani cuori.

E ne dànno prova, verso gli ospiti — come tutta la popolazione indigena del resto — di schietta cortesia e di educata premura; la sera dopo la cena consumata nelle loro chiare casette dai balconi fioriti, ove entra a larghe ondate il profumo acre e un po' selvaggio delle notti liguri, vanno ad assistere senza invidia all'ingresso delle coppie sfolgoranti nel « dancing » di lusso sulle terrazze dei grandi *hotels*. E dopo, al braccio del fidanzato, che è sempre un probo lavoratore o un bravo marinaio, passeggiano lentamente sotto la luna, lungo la strada asfaltata che conduce verso Cogoleto, alle pinete balsamiche del Piano d'Invrea.

Tra la pineta ed il mare

— I bagnanti non badano che alla spiaggia — mi diceva il cav. Camera, benemerito funzionario di questo municipio, che con l'avv. Costa è stato il mio cicerone — ma se si guardassero intorno, s'accorgerebbero che Varazze è un breve angolo di mondo, dove la natura ha voluto concentrare tutti i suoi incanti.

Il Piano d'Invrea è uno di questi: è un paesaggio di sogno, alto sul mare, al quale porge, in un digradare di boscaglie in declivio, i ciuffi capricciosi e scompigliati dei suoi pini, e dove — dice una leggenda — ogni ora che passa è un anno di salute che s'acquista, tanto è salubre quell'aria ricca degli aromi della pineta e di salsedine marina.

— Eppure, ben pochi *forestî* vengono quassù — commentano i miei informatori che mi vi hanno accompagnato. Ma in quel momento, quasi a smentirli, ecco giungere un uomo a regolare passo di corsa, petto in fuori, braccia serrate al gomito, nel quale riconosco un torinese. E' il cav. Moncalvo, commissario dei bersaglieri in Torino.

— Anche al mare — egli esclama — io non devo dimenticarmi di essere bersagliere. Come vedono mi alleno per essere d'esempio, nelle prossime manifestazioni ai miei amministrati. Un allenamento piacevole, che mi permette d'inghiottire quest'aria balsamica, e, al ritorno, di ammirare il panorama indimenticabile di Varazze.

E davvero il panorama di Varazze, questa bizzarra città di purissimo stile ligure, mediterraneo, italiano, dall'architettura leggiadra e audace, attraverso la quale si posson leggere le pagine antiche e recenti della sua storia gloriosa, è uno dei più belli della riviera. Varazze, che all'epoca romana fu già centro illustre pei suoi «cantieri navali» tanto da essere segnata nell'*orbis pictus*, sotto il portico d'Agrippa in Roma, col nome di *Navalia*, e che contribuì con le sue flotte alla potenza della Repubblica di Genova, Varazze, popolata oggi, nel capoluogo e nei sobborghi, da dodicimila abitanti attivi nei mercati, nell'agricoltura, nella pesca e nella industria del forestiero, procura ancor oggi di abbellirsi e di migliorarsi — sotto la guida del commissario al comune gr. uff. Dezza — per sè e per gli altri. Oggi, essa conta tre ampi giardini a mare, due dei quali sono sorti sotto gli auspici della precedente amministrazione Lajolo e di quella attuale, e sta conducendo a termine, a ritmo accelerato, l'arginatura del torrente Tejro, opera veramente utile e degna.

Alla sontuosità degli alberghi sulla spiaggia, si accoppiano così le bellezze interne della città. Ma vi è fra tante bellezze un neo: la minuscola stazioncina, una casetta da bambola, che al cospetto degli edifici circostanti pare un ninnolo, un giocattolo, un rifugio per treni lillipuziani. Graziosa, ma troppo piccola. D'estate, quando vi è folla all'arrivo e alla partenza dei convogli, essa scompare quasi tra le fiumane di viaggiatori.

Di essa, un bello spirito ha detto:

— Non dovrebbe essere permesso lasciar sorgere, accanto ad una stazione così piccola, un paese così grande!

Ma del resto gran parte dei villeggianti di Varazze arriva qui da Milano in automobile.

Che volete? Una volta per venire a Varazze, bastavano un costumino di cotone e un cappello bianco: ora, oltre al costume di cotone, ci vuole il pigiama di seta, e oltre al cappello ci vogliono... otto cilindri!

GIOVANNI CORVETTO.

Incendio provocato da un gallo

Adria, 14 notte.

Nella frazione di Bottrighe, un principio d'incendio veniva segnalato nell'abitazione di Luigi Bologna. Accorsi sollecitamente i vicini, i carabinieri e i pompieri della città, riuscivano a domare il fuoco, prima che questo si propagasse alle case vicine. Da indagini esperite dalle autorità sulle cause dell'incendio, è risultato che un gallo, in assenza dei padroni, era volato sopra un armadio ed aveva rovesciato un lumicino votivo, appiccando il fuoco alla casa.

Il Congresso delle Camere di Commercio si inaugurerà a Zurigo in novembre

Roma, 14 notte.

Il Congresso delle Camere di Commercio italiane all'estero, che avrebbe dovuto aver luogo nel mese di settembre, è stato aggiornato alla prima quindicina del mese di novembre. Il Congresso si inaugurerà a Zurigo presso la Camera di Commercio italiana, il Presidente della quale, comm. Edoardo Bianca, è stato incaricato della organizzazione, e si chiuderà a Roma con particolare solennità.

Il programma del Congresso è il seguente: Azione esplicata dalle varie Camere nel campo della propaganda economica italiana in generale e della valorizzazione dei prodotti italiani in particolare; relazione sui rapporti tenuti dalle singole Camere con le autorità dei rispettivi Paesi in merito al potenziamento della espansione italiana e sui rapporti delle Camere stesse con le autorità diplomatiche e consolari italiane e loro collaborazione con le istituzioni economiche e corporative italiane; illustrazione delle proposte e razionalizzazione di talune esportazioni italiane; relazioni tecniche sulla regolamentazione e in generale sui metodi adottati dalle altre Nazioni nei rispettivi territori di giurisdizione; le Camere di Commercio italiane all'estero come Enti coordinatori della propaganda turistica nel territorio di loro giurisdizione e come Enti fiduciari e delegati di Fiere ed altre manifestazioni italiane; relazioni delle Camere con la stampa dei varii Paesi e loro azione editoriale; questioni tecniche particolari relative all'esame speciale delle Camere quali organismi strettamente commerciali e segnalazione dei bisogni determinati dalla struttura economica delle rispettive giurisdizioni; problemi della organizzazione interna delle Camere di Commercio, e loro ordinamento nei riguardi della economia corporativa.

Operaie che offrono ore di lavoro per il ricovero di due orfani

Tortona, 14 notte.

Durante la reggenza della chiesa parrocchiale di Bassaluzzo, il rev. don Lorenzo Castellano di Tortona aveva aperto una pubblica sottoscrizione per provvedere per il ricovero in un ospizio di due orfani: i fratelli Bonaiello. Poichè la somma raccolta è risultata insufficiente, le operaie di un setificio hanno provveduto loro a colmare la differenza di 1200 lire, offrendo due ore di lavoro straordinario a tale scopo.

Le curiose pretese di un ingenuo contadino

Roma, 14 notte.

Un'amenissima scena si è ieri svolta a Cassino nel gabinetto odontojatrico del dott. Amerigo Rongione. S'era presentato al dentista per l'estrazione di tre denti cariati un contadino, tale Gaetano Franciosi, di un paesello presso Cassino.

Terminata l'operazione e all'atto di pagare il Franciosi incominciò a protestare, sembrandogli la richiesta del dottore esagerata.

Non era però passata nemmeno un'ora che egli tornava alla carica e togliendo di mezzo l'infermiere che tentava di sbarrargli il passo, irrompeva nel gabinetto del dentista, intento a propinare le sue cure ad altro paziente.

Con urla e minaccie egli pretendeva la restituzione dei tre denti che gli erano stati cavati e alle proteste del dentista, che gli dimostrava come terminata l'operazione i denti erano stati gettati via, egli rispondeva: « Io ti ho pagato, tu ridammi i miei denti, se no li rimetti a qualche altro! ».

Non riuscendo con le buone a calmarlo e a convincerlo, il dottore fece buon viso a cattivo giuoco e lo pregò di attendere in anticamera un quarto d'ora. Affrettò l'estrazione dei denti che andava compiendo sull'altro paziente e poco dopo chiamato il Franciosi gli consegnò trionfalmente i tre denti estratti allora allora.

Scende da un carretto e finisce sotto un'automobile

Brescia, 14 notte.

Dopo aver giuocato con i compagni, lo scolaro Giuseppe Dossena, di 8 anni, si avviava, questa mattina, verso casa. Per giungervi più presto, egli saliva sulla parte posteriore d'un carretto, che transitava, e si faceva trasportare per un buon tratto di strada. All'imbocco del vicolo Squizzetto, dove egli abita, il bimbo è balzato a terra, e, senza guardarsi attorno, si è avviato, attraversando la strada, verso la porta di casa. In quel momento, sopraggiungeva a velocità normale, un'automobile, guidata dal commerciante Enrico Lombardi, il quale, appena si è veduto lo scolaro davanti la macchina, ha messo energicamente in azione i freni, senza tuttavia evitare l'investimento. Il ragazzetto, urtato in pieno, è stato lanciato lontano, e si è abbattuto al suolo giacendo sanguinante e privo di sensi.

Il Lombardi lo ha raccolto premurosamente e con la propria macchina l'ha trasportato al nostro ospedale; ma, durante la medicazione delle ferite riportate al capo, il bimbo ha cessato di vivere.

Due investimenti nel Biellese

Biella, 14 notte.

Percorrendo lo stradale di Candelo, l'operaio Francesco Bielcuto, di 29 anni, è stato travolto da un automobile e gettato a terra. Ha riportato una grave lussazione alla spalla destra. Raccolto da alcuni passanti è stato trasportato al nostro ospedale.

Il dodicenne Ugo Lanza, pure investito da un automobile, è stato gettato a terra dalla bicicletta su cui si trovava a percorrere una via cittadina. Nell'incidente il ragazzo ha riportato ferite e contusioni di non grave entità. Venne accompagnato all'ospedale per le medicazioni.

Contadino investito da un autocarro e ridotto in fin di vita

Novara, 14 notte.

Il contadino Antonio Groppetti di 73 anni, da Romentino, transitando lungo lo stradale della Bicocca, ha attraversato la via mentre sopraggiungeva una automobile guidata da certo Ilario Goslini, da Castelnuovo Belbo, di 39 anni. Il povero vecchio è rimasto travolto ed ha riportato ferite al capo. Colla stessa macchina è stato trasportato al nostro ospedale dove gli è stata riscontrata la frattura del cranio e dove è stato giudicato in pericolo di vita.

Schiacciato da un carro

Alessandria, 14 notte.

Sopra un carro trainato da due buoi, aveva preso posto il ragazzo Giovanni Torti, di 11 anni, residente alle Cascine Nuove. A un tratto, i buoi, spaventatisi per aver scorto una buca nel terreno, si sono dati a fuga pazza, facendo cadere al suolo il ragazzo, che è stato così travolto e schiacciato dal carro.

CRONACA CITTADINA

Torino spopolata per il Ferragosto

La festosa partenza dei seimila gitanti con i treni popolari di Venezia, Livorno e Ventimiglia

La notte scorsa si è dunque iniziata la terza serie di gite a mezzo dei treni popolari a prezzi ridottissimi. Questa non mai abbastanza lodata iniziativa cammina a grandi passi. Siamo soltanto alla terza domenica di manifestazioni, e già si può notare in esse enormi, evidenti progressi. Le due gite della prima domenica — una mèta ad Albenga e ad Aosta — che pure parvero qualcosa come un'audacia rivoluzionaria, rimpiccioliscono, oggi, al confronto delle tre gite che si stanno compiendo. Venezia, Livorno-Isola d'Elba, Ventimiglia: tre mète lontane e magnifiche, verso le quali si avvia una moltitudine di quasi seimila persone.

Collaudo definitivo

Certamente, quando si è fatto il primo annuncio dell'iniziativa di questi treni popolari, non si sono immaginati progressi così rapidi e visibili. Pareva, fra l'altro, assai ben difficile, per non dire impossibile, organizzare dal lato tecnico treni così numerosi, con itinerari vari e così lunghi. Invece tutto è stato realizzato magnificamente. Ubbidendo alla spinta ed all'esempio che venivano da Roma, auspice il diretto interessamento del Capo del Governo, le Autorità locali, prima fra tutte quella ferroviaria, hanno impiegato nella bisogna zelo e ardore, per cui tutte le difficoltà venivano vinte ed annullate. Così, per quanto giovane e nuova, l'iniziativa ha manifestato doti di maturità e di perfezione.

Di questa prima riuscita dei treni popolari è però doveroso assegnare una parte del merito anche al pubblico. L'entusiasmo ognora crescente della popolazione, per nulla attenuatosi davanti ad alcuni inconvenienti — si ricordi la pioggia torrenziale sotto cui si sono svolte le gite della prima domenica — è certamente stato un efficace incentivo alla sollecita e compiuta organizzazione delle gite. L'iniziativa sarebbe caduta nel vuoto se il pubblico non l'avesse sorretta col suo, del resto bene collocato, favore.

Questo, che si dice per Torino, vale per tutti i grandi centri del Regno, in cui l'iniziativa è stata attuata. Da ogni parte giungono notizie di entusiastiche e numerosissime adesioni ai treni popolari; Milano, ad esempio, effettua oggi ben cinque gite. I treni popolari del Ferragosto costituiscono il collaudo definitivo, la prova tangibile che la « trovata » delle gite economiche è ormai sancita nelle abitudini e nel patrimonio del popolo lavoratore italiano.

La mèta più sospirata

Inutile dire che le partenze della scorsa notte sono state festosissime, piene di movimento, di colore e di gaiezza, e che hanno una volta ancora ribadito l'entusiastica adesione della nostra popolazione operaia alla innovazione pensata e voluta dal Duce. Nel tipico quadro complessivo di queste partenze, naturalmente la parte più cospicua, il posto d'onore spetta ai treni diretti a Venezia. E questo non solamente perchè i treni erano in numero maggiore — tre di fronte a uno per Livorno e uno per Ventimiglia — ma anche perchè i loro viaggiatori apparivano dotati di maggior brio, di un più vivace buon umore. Uno psicologo avrebbe trovato naturale questo lieto e fervido atteggiamento dei gitanti per Venezia. Essi avevano attraversata la maggior burrasca per l'acquisto dei biglietti, erano stati i più solleciti e i più provati dall'inedia dell'attesa; avevano fatto, in una parola, i maggiori sacrifici, e quindi è naturale che gustassero di più il frutto dei loro sforzi, e si accingessero al bellissimo viaggio con una più intima compiacenza.

I viaggiatori diretti a Venezia sono anche stati i primi a giungere in stazione, giacchè i loro treni erano pure i primi a partire. L'ingresso particolare di via Sacchi 3, ha visto giungere i primi gruppetti alla spicciolata, parecchio tempo prima della partenza. Erano quelli che non avevano avuto la pazienza di aspettare nelle proprie case, quelli che ardevano già da ore dal desiderio di accorrere, per procurarsi i buoni posti, non pensando che, appunto in grazia dell'ottima organizzazione, un buon posto è assicurato a tutti.

La « maratona » in via Sacchi

Poi i trams che giungono a Porta Nuova o nelle vicinanze, cominciano a riversare plotoni e comitive, che si affrettano verso via Sacchi come per la conquista del vello d'oro. Gli arrivi si intensificano poi, con le corse speciali dei trams. Le valigette, i pacchi, le bottiglie — ce ne sono molte, e tutte piene — sono in bella evidenza — non pesano nelle mani dei gitanti, il cui passo si mantiene leggero e veloce. Si ricorda una frase di Leopardi: « ... che a nozze gisse ro »... La piccola maratona avviene fra risa, grida e lieti commenti. Vi sono uomini, donne, signorine e anche qualche bambino: ma la lieta sorte tutti li accomuna nell'aspetto. I volti sono tutti uguali, cioè tutti traspiranti la gioia: la gioia del viaggiar bene, a prezzo irrisorio...

I tre treni diretti a Venezia sono lì, schierati sui binari presso l'ingresso di via Sacchi. In breve sotto le pensiline, sui « trottoirs », si raduna una folla numerosissima, che è più folta accanto al convoglio che deve partire per primo: il treno azzurro. Tutti si sono presi il loro posto negli scompartimenti, depositandovi qualche oggetto come simbolo di inalienabile proprietà, poi sono scesi, a discorrere, a commentare. Mentre si attende la partenza, si si ingolfa in progetti. Quando i gusti si incontrano si formano « ipso facto » delle comitive, che si propongono di fare questa o quella escursione, questa o quella visita. Tutto ciò dà luogo a un brusio, a un movimento pieno di festosità. Partenza così liete se avvengono raramente, e d'ora innanzi saranno una prerogativa dei treni popolari.

Il treno « azzurro » in testa

D'improvviso nella folla corre un allarme provocato da un lungo fischio. Richiami che si incrociano, grida di soddisfazione, canzoni che iniziano la loro allegra cadenza. Tutta quella gente scompare, come inghiottita dalle cento bocche del lungo convoglio. Un suono di tromba, un altro fischio, e il treno si muove. Gridano, applaudono e salutano quelli che partono, gridano, applaudono e salutano quelli che rimangono, in attesa del loro turno. I collèghi che partono con questo primo treno, ci salutano dal finestrino... Sempre privilegiati, i giornalisti!

Il treno azzurro è partito: manca circa un quarto d'ora alla mezzanotte. Dopo meno di mezz'ora parte il treno rosso. Un altro carico di felicità che si allontana, dopo aver dato luogo alle stesse scene di entusiasmo. Il Capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund, assistito da alcuni funzionari, assiste personalmente al buon funzionamento del servizio. Alle 0,35 parte anche il treno verde.

Alle grida di gioia che accompagnano l'avviarsi del treno, risponde dall'altra parte della tettoia un altro coro di grida ugualmente festose. E' un altro convoglio che parte, quello che si dirige a Viareggio-Livorno, ed i cui viaggiatori sono entrati in stazione dalla parte di via Nizza. Le due giocondo manifestazioni si incrociano nell'aria. Tutta la stazione echeggia di questa sana, prorompente letizia, che ha un sapore particolare di ingenuità, di bontà, di giovinezza...

Pochi minuti prima, pure dai binari della parte opposta, è partito il treno di Savona-Ventimiglia, anch'esso ribocante di viaggiatori e fragoroso di allegria.

Così tutti i cinque treni sono partiti, coi loro seimila fortunati gitanti. Nessun inconveniente, nessuna nota stonata. Le gite sono cominciate sotto ottimi auspici, e si svolgeranno certamente nel migliore dei modi. Arrivederci, dunque, fra due giorni, magari alquanto stanchi e affaticati, ma con negli occhi e nell'animo la visione di indimenticabili lembi della madre Patria...

La corsa verso il mare e la montagna

Il classico esodo delle folle che abbandonano la città per raggiungere il mare, il monte, i laghi e la collina, dove concedersi qualche giorno di svago e di riposo, tonificatori dell'organismo affaticato dal lavoro estenuante di dodici mesi consecutivi, si preannunzia grandioso ed imponente. A dir il vero quest'anno il Ferragosto ha avuto un insolito preludio con la geniale istituzione dei treni popolari domenicali che sono serviti ad appagare il desiderio dei più accesi, dei più impazienti celebratori delle vacanze estive. Ma è stata semplicemente un rapido assaggio, una breve anticipazione di gioia che ha maggiormente acuito la voglia di solennizzare poi degnamente ed a suo tempo la settimana dedicata agli svaghi e all'allegria. Chi è tornato dalle gite domenicali contento e soddisfatto ha recato con sè la smania di ripartire al più presto verso nuovi lidi sconosciuti. Chi ha dovuto rimanere a casa in attesa della data fatidica, ha moltiplicato i progetti, ha consultato gli amici già più esperti di lui, sulla scelta della mèta.

Una volta all'anno...

Una domanda può fiorire ingenua e spontanea sulle labbra: ma è proprio necessario, indispensabile, ogni anno, alla metà del mese di agosto, dopo infinite discussioni, fare le valigie, correre alla stazione, precipitarsi dentro una vettura, tirare un sospiro di sollievo anche se i polmoni non condividono pienamente, data la ristrettezza dello spazio e la pressione del torace vicino, il tripudio del loro padrone che fugge dalla città come se questa stesse ardendo, od un pericolo tellurico la minacciasse da un attimo all'altro? E, in particolare, Torino, non offre quest'anno l'illusione ed un pochino anche la realtà della stazione climatica, fresca, ventilata, dove sovente cade la pioggia, come ammonimento ai villeggianti troppo sicuri delle loro infallibili previsioni sul tempo costantemente sereno?

Apparentemente tutto ciò dovrebbe bastare, ma, nella realtà, il Ferragosto s'identifica con il bisogno latente in noi tutti di poter evadere, almeno una volta all'anno, uscire spiritualmente e fisicamente dalla cerchia delle mura e delle costrizioni quotidiane, varcare, sia pure per poco tempo, il confine della vita monotona, assillante d'ogni giorno, e, rovesciato il sacco degli affanni e delle preoccupazioni, camminare sotto un cielo diverso, percorrere altre strade, udire dialetti dissimili dai consueti, immaginarsi, quasi per incanto, liberi e affrancati dai fastidi abituali, in una regione qualsiasi che, se anche priva di speciali attrattive, la fantasia suole vestire dei colori più strani e affascinanti.

Ecco perchè anche se Torino rivaleggia, in tema di temperatura, con qualche delizioso ritrovo alpino, va rapidamente assumendo il caratteristico aspetto delle città nell'imminenza del Ferragosto. Innumerevoli saracinesche abbassate, munite ognuna del cartellino indicatore, apparecchi telefonici muti o che trasmettono una risposta secca, secca, la quale rammenta agli smemorati ed ai distratti il periodo feriale, corsi deserti, donne brutte e ineleganti, teatri e cinematografi chiusi, pochi visi di gente pallida, stanca, accigliata, che la sera, al caffè, in silenzio, sorbe le bibite fredde, masticando rabbiosamente la cannuccia di paglia. Sono gli ultimi rimasti, i ritardatari, gl'indecisi che nella notte si affretteranno a partire imprecando, maledicendo la stupida tradizione per svegliarsi la mattina dopo, completamente trasformati, simpatici, gioviali, presi anch'essi nel turbine della umanità spensierata e gaudente, in vena di sollazzi e di monellerie...

100 mila biglietti ferroviari

Nel pomeriggio di ieri la città si è andata mano a mano vuotando. Alle innumerevoli partenze seguite durante tutta la settimana si sono venute aggiungendo quelle dell'ultima ora. E' un affaccendarsi lieto e festoso di gente, carica di pacchi e di valigie, che si affretta a raggiungere stazioni ferroviarie e tranviarie, donde partiranno convogli gremitissimi verso i paesi della dolce vita dall'eterno sorriso.

Si calcola che entro domani, circa 150.000 persone avranno lasciato Torino. La circostanza che il Ferragosto viene quest'anno a cadere di domenica, aumenta enormemente l'esodo dei gitanti anche perchè, in considerazione di ciò, quasi tutte le aziende cittadine rimarranno chiuse una settimana intera e cioè dal 10 al 16 volgente. La convenienza di un prolungato soggiorno, ha indotto, anche i più esitanti ad approfittare del caso favorevole per andarsene in riviera o in montagna. Presso le Ferrovie dello Stato nei giorni 8 e 9 agosto si è verificato un movimento doppio in confronto a quello normale, pur tenendo in considerazione gli speciali treni domenicali. Ieri e ieri l'altro l'affluenza del pubblico agli sportelli della stazione di P. N. è stata notevolissima: in serata è poi cresciuta oltre ogni dire. A tutto stamane sono stati venduti, soltanto a P. N. più di 34.000 biglietti ordinari a pagamento cui vanno aggiunti i 6000 gitanti che prenderanno posto sui cinque treni popolari diretti alla volta di Venezia, Livorno e Ventimiglia. Un calcolo complessivo stabilisce che 80 mila biglietti hanno esitato gli uffici di P. N. e le agenzie turistiche e ferroviarie della città, durante il corso di questa settimana. Non è azzardato quindi il prevedere che il computo totale supererà la cifra di centomila biglietti venduti al pubblico, con una eccedenza quindi di 60.000 sullo smercio normale.

Tutti i mezzi di trasporto

Il capo compartimento delle FF. SS. di Torino, comm. Erheufreud, ha disposto il servizio in modo che tutti i viaggiatori possono compiere il loro tragitto nelle condizioni migliori. A tutti i treni ordinari sono state aggiunte numerose vetture, onde soddisfare alle richieste del pubblico eccezionale del Ferragosto. La maggiore affluenza si nota sulle linee di Milano, Biella, Novara, Savona, Genova, Torre Pellice, Bardonecchia e Cuneo.

Grande affollamento si è constatato pure alla stazione di Porta Susa ed a quella facente capo alle Valli di Lanzo. Le tranvie di Stupinigi e di Druent, nonchè gli altri allacciamenti minori con la collina, segnano notevolissimi aumenti di viaggiatori. Le partenze si sono susseguite, con crescente animazione, fino a tarda ora della notte.

I garages, per l'allestimento delle automobili, non hanno avuto, si può dire, un attimo di sosta. Uno sciamare di macchine rombanti che filano sullo stradale di Francia, verso la montagna o che per Bra, Ceva, puntano su Savona, a raggiungere la riviera di Ponente. Le vie della città spopolata, immensa nella calma notturna, echeggiano di scoppi: sono le motociclette a due, a tre persone, con le carrozzette cariche di cestini, rigonfie di pacchi, traboccanti d'ogni parte, che in lunghe teorie si dirigono verso i quartieri eccentrici ed imboccano le strade maestre. Umili, silenziose, per ultime, le buone e poetiche biciclette « con un che di alato volgente su le rote » scivolano frusciando sulle banchine biancheggianti, e portano, come le automobili sontuose, a godere il suo briciolo di felicità anche il povero lavoratore che, pedalando allegramente, scuote di dosso il peso della quotidiana fatica, intona una canzone e guarda lontano, nel buio, una piccola stella che sembra racchiudere tutto il pulpito della sua fugace illusione.

Seicento Balilla al mare

Ieri mattina, col diretto delle 8.15, al quale erano state aggiunte sei vetture, sono partiti per Loano circa seicento Balilla, della Colonia municipale Vittorio Emanuele e Regina Elena, salutati alla stazione di Porta Nuova dal vice-Podestà prof. Silvestri, dal direttore generale delle Scuole elementari prof. Ottino, dal capo ufficio d'igiene prof. Cramarossa, dal dottor Testera, dal vice-segretario generale del Municipio avv. Cabras e dallo stuolo dei parenti.

I bambini erano stati riuniti, in precedenza, alla Scuola municipale G. Carducci, in via Melchiorre Gioia, e, quindi, incolonnati si sono recati alla stazione di Porta Nuova.

L'attuale numeroso gruppo di coloni si tratterrà un mese nella suggestiva località rivierasca.

La Scuola civile di pilotaggio a Mirafiori

Col giorno 1.o settembre, finalmente, anche Torino potrà avere la sua Scuola Civile di pilotaggio. E' merito precipuo dell'Aero Club « Gino Lisa » e del suo Presidente dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, se le molte difficoltà hanno potuto essere superate.

Le lezioni verranno impartite all'Aerocentro « Gino Lisa » di Mirafiori da valenti istruttori, su apparecchi Fiat A.S.1 da turismo, sotto la direzione del comandante Bracci-Papa, il noto aviatore così caro ai torinesi. Contemporaneamente si svolgeranno pure le necessarie lezioni tecniche che verranno impartite da ingegneri, tecnici e distinti professionisti della nostra città.

Il brevetto rilasciato sarà quello di pilota civile di 2.o grado, che riconosce nel titolare la capacità di compiere a scopo turistico voli in qualità di pilota, con o senza passeggero, anche fuori i confini del Regno, nonchè partecipare a gare sportive.

Speciali tariffe e condizioni verranno praticate ai soci dell'Aero Club ed a coloro che sono compresi nella categoria dai 18 ai 25 anni, per i quali la spesa necessaria per il conseguimento del brevetto sarà di poco superiore alle 2 mila lire. Per coloro che avranno superato i 25 anni è istituito per intanto una speciale serie di lezioni che in numero di quattro verranno ad essi impartite mediante una quota di lire 500 assicurazione compresa, con notevoli riduzioni per le lezioni successive.

Tutte le informazioni relative saranno fornite presso l'Aero Club « Gino Lisa » in via Pietro Micca, 12.

Per l'odierna ricorrenza del Ferragosto oggi viene pubblicata la sola edizione del MATTINO e domani non si pubblica nessuna edizione.

Il giornale uscirà Lunedì con l'edizione GIORNO, che, posta in vendita alle ore 12, conterrà tutte le notizie delle ultime quarantott'ore.

Le vicende di un noto esercizio

Da 180.000 lire di utili alla passività

Un vecchio e notissimo locale di via Roma, l'« American Bar », riuscito vano ogni sforzo per superare le critiche condizioni in cui da qualche tempo versava, nell'intento di salvaguardare pienamente gl'interessi e i diritti dei numerosi creditori, ha richiesto l'intervento dell'Autorità giudiziaria, rassegnando il proprio bilancio che reca un attivo di L. 158.154 contro un passivo di L. 747.190,15. Ieri, infatti, il liquidatore della S. A. Fratelli Saracco « American Bar », ragioniere V. E. Re, ha presentato istanza al Tribunale di Torino per ottenere l'ammissione all'esperimento della procedura di concordato preventivo.

Le origini dell'« American Bar » risalgono a parecchi anni addietro, e precisamente al 6 febbraio 1919, epoca in cui i fratelli Giuseppe ed Armando Saracco fu Domenico, oriundi di Casalmonferrato, costituivano una società in nome collettivo con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio del Bar sito in Galleria Nazionale, via Roma, 28. Attraverso varie modificazioni, il capitale sociale venne successivamente elevato a 300.000 lire, compiuto in parti uguali tra i due fratelli Saracco, raggiungendo poscia la cifra di un milione.

I locali di via Roma vengono abbelliti, la nuova società conferisce all'« American Bar » un'impronta di elegante signorilità, dotandolo di uno scelto concerto. Affluisce numerosa clientela composta non soltanto di viaggiatori e di uomini d'affari, ma di pubblico elegante che la sera affolla l'« American Bar » dove, sopra un apposito palcoscenico, si esibiscono parecchi numeri di varietà. Gli affari prosperano tanto che il bilancio del 1926 offre un utile netto cospicuo, di quasi centomila lire.

Senonchè i cinematografi incominciano ad inframmezzare la proiezione dei films con spettacoli di canto e prosa, i teatri attirano con gli sfarzi coreografici delle riviste, impera la frenesia del ballo, e tutto questo riesce a detrimento del locale di via Roma. Mentre da una parte sono aumentate le spese d'impianto e di sviluppo, dall'altra diminuiscono gl'introiti. Il bilancio del 1927 presenta un utile di sole 53.442,85 lire. All'esercizio si apportano intanto ulteriori innovazioni: vengono adottati costosi apparecchi refrigeranti: nel 1928 s'incominciano a constatare delle passività notevoli. Un forte aggravio è rappresentato per quasi duecentomila lire dagli oneri fiscali. Le limitazioni d'orario dei pubblici esercizi in genere, la diminuzione della clientela in specie, contribuiscono a creare per l'« American Bar » uno stato di vita imbarazzante, pieno di difficoltà, che le manifestazioni del 1928, Esposizione e Centenario Sabaudo, non riescono, coi maggiori proventi, a dissipare. Gl'incassi diventano sempre più sensibilmente inferiori a quello delle annate precedenti. Il 1929 e il 1930 non migliorano la situazione che permane stazionaria e tuttavia preoccupante.

Finalmente, nella seduta del 30 marzo scorso, i dirigenti dell'« American Bar » decidono di porre in liquidazione l'Anonima Fratelli Saracco, ed affidano l'incarico al rag. Vittorio Emanuele Re, che continua l'esercizio e la gestione del locale di via Roma. Si opera intanto la riduzione del capitale sociale da un milione a duecentocinquantamila lire. Ma la posizione appare ormai insostenibile e senz'altro si addiviene alla richiesta del concordato preventivo.

La grave disgrazia di un fuochista

Preso fra una motrice e un vagone

Una disgrazia che, sebbene grave, non ha avuto più funeste conseguenze mercè la prontezza di spirito d'un macchinista, è accaduta ad Orbassano, sulla linea tranviaria che unisce quel Comune con la città di Pinerolo.

Mentre un convoglio, giunto verso mezzogiorno, manovrava, inoltrandosi per un tratto, a marcia indietro ed a velocità ridotta, sulla linea di Torino, per attaccare la nuova motrice, con la quale doveva tornare alla stazione di partenza, il fuochista Battista Bonaboldo, sceso dal treno, attraversava di corsa la linea senza accorgersi che, sullo stesso binario, sopraggiungeva, appunto, la nuova motrice, in senso opposto. Il macchinista della motrice, avendo anch'egli ridotto la velocità al passo d'uomo, non trascurando di tenere d'occhio la coda del treno al quale doveva andarsi ad agganciare, fu pronto a mettere in opera i freni, ma non potè ridurre del tutto l'abbrivio ed il disgraziato rimase preso fra il vagone di coda e la motrice.

Tosto soccorso, il Bonaboldo fu trasportato con ogni cautela all'Ospedale civico, ove il dott. Bamanero, sanitario locale, ed il dott. Buroni dell'Ospedale Mauriziano di Torino, diagnosticarono lo schiacciamento del torace ed ordinavano il ricovero dell'infortunato, con prognosi riservata.

Due motociclisti contro un camion

Due motociclisti torinesi sono stati ieri vittime di uno scontro con un autocarro. L'impiegato Gian Luigi Bosco, di 24 anni, abitante in via Carlo Alberto 22, e l'amico suo Antonio Bosteri di anni 28, ragioniere, dimorante in corso Ciriè 14, partiti in motocicletta poco dopo il mezzogiorno, percorrevano lo stradale fra Leynì e San Maurizio Canavese, quando, per motivi non bene precisati, si scontravano con un camion guidato dal proprietario, certo Mario Aimone, da San Maurizio, il quale esercita un'impresa di trasporti. Tanto il Bosco che guidava la macchina, quanto il Bosteri che aveva preso posto sul seggiolino posteriore, furono sbalzati violentemente di macchina e gettati al suolo, in modo da riportare entrambi delle ferite. Con un'automobile privata, di passaggio, i due giovanotti vennero trasportati all'ospedale San Giovanni, ove il dottor Canavero li visitò, riscontrando al Bosco ferite multiple ad una gamba guaribili in 25 giorni, e al Bosteri abrasioni varie guaribili in otto giorni.

— La casalinga Eugenia Cappelletto di 44 anni, abitante in via Colombino 3, è stata medicata al San Giovanni dal prof. Ferrero di contusioni guaribili in 15 giorni, riportate in piazza Castello, ove un tram della linea 31 aveva investito l'automobile guidata dal marito, il signor Giorgio Capelletto, tipografo, e sulla quale essa aveva preso posto.

Audace colpo ladresco nell'alloggio del banchiere Ovazza

Il bottino al Monte di Pietà — L'arresto e la confessione del ladro

L'alloggio del banchiere cav. Vittorio Ovazza, sito in corso Re Umberto 44, la notte dell'8 corrente fu visitato dai ladri, i quali rubarono oggetti artistici e gioielli per un ingente valore. Trovandosi, come lo è tuttora, il banchiere in Svizzera, l'alloggio era disabitato e chiuso. I ladri, secondo quanto in un primo tempo la portinaia dello stabile aveva accertato, erano penetrati nell'alloggio da una finestra del ballatoio rompendo i vetri di una porta che guarda sulle scale. La donna si era recata al Commissariato di Pubblica Sicurezza di San Secondo a denunciare il fatto.

Delle indagini si incaricava la Squadra mobile della Questura, i dirigenti della quale, commissario cav. Morelli e vice-commissario dott. Fortunato, incaricavano di eseguire gli accertamenti del caso il maresciallo Spiragno, il brigadiere Iacometti e la guardia Pirone. Nello stesso tempo, in pieno accordo con la Squadra mobile, il commissario cav. Di Tommaso lavorava per identificare gli autori del furto.

Nel corso delle indagini risultò che chi era penetrato nell'alloggio doveva conoscere perfettamente l'ubicazione delle camere e, soprattutto, doveva essere al corrente dell'assenza del banchiere. In detto alloggio, prima della partenza del cav. Ovazza, aveva lavorato per qualche tempo una squadra di imbianchini ed uno degli operai amoreggiava con la cameriera che presta servizio in una villa del banchiere posta in collina. Questo fatto attrasse l'attenzione della Polizia, la quale, dopo laboriose ricerche, riuscì ad identificare il fidanzato della cameriera per certo Giovanni Bassi di Giuseppe, nativo di Sant'Agata di Cannobio (Provincia di Novara), di 25 anni, abitante in una trattoria sita al numero 43 della strada di Lanzo. Gli agenti si recavano nella camera occupata dal Bassi, procedevano ad una perquisizione e rinvenivano, in un cassetto del comò, dieci polizze del Monte di Pietà e alcuni oggetti artistici, questi ultimi provenienti dalla casa del banchiere Ovazza.

In base a questi risultati, il Bassi veniva tratto in arresto e tradotto in Questura, dove era sottoposto ad interrogatorio. Dapprima il giovanotto negò recisamente di essere autore del furto, ma alla fine, messo alle strette, confessò ogni cosa. Egli disse che verso le ore 21 dell'8 corrente, egli s'introdusse nella casa di corso Re Umberto 44, e, in attesa della notte, si nascose in cantina. Quando ritenne giunto il momento opportuno, uscì dal nascondiglio, salì al secondo piano dove è situato l'alloggio del banchiere, ruppe un vetro della finestra che dalle scale dà sul ballatoio, scavalcò una ringhiera pervenendo così alle finestre dell'appartamento. Ciò fatto, ruppe una imposta ed entrò nella camera dell'istitutrice della famiglia Ovazza. Indisturbato, girò per tutte le camere, facendo man bassa su quanto gli capitò sottomano.

L'alba era prossima. Il ladro pensò che era giunto il momento di abbandonare il campo. Prese una busta di cuoio giallo ch'era nello studio del banchiere, la riempì degli oggetti rubati e uscì dall'appartamento e quindi, senza esser visto dalla portinaia, abbandonò la casa. Era molto stanco. Tenendo la borsa sotto il braccio si diresse in piazza d'Armi, dove, dopo aver nascosta la borsa sotto un mucchio di sabbia, si addormentò tranquillamente sopra una panchina. Quando si svegliò si recò al Monte di Pietà, dove impegnò tutto quello che gli fu possibile.

TRAGICO RIFIUTO ALLA DANZA

Uccide uno spasimante della figliola che con altri dà l'assalto alla casa

Un grave fatto di sangue, ancora misterioso per le circostanze che lo hanno accompagnato, gettava tempo addietro nel lutto e nella costernazione il paese di Usseglio, nelle Valli di Lanzo. Nella massa numerosa di persone che vi ha partecipato non è ancora possibile distinguere gli attori principali dai secondari e questi dalle semplici comparse e, quanto alle casuali, i Carabinieri, pur dopo attive indagini, non hanno ancora potuto pronunciare l'ultima parola.

« Grazie non ballo »

Il fatto ha origini remote e complesse. Da tempo, essendo in corso lavori, lungo la Stura, per la costruzione di opere destinate ad asservire la forza delle acque agli impianti idroelettrici della vallata, la popolazione si è vista notevolmente accresciuta, per immissione di mano d'opera non locale. Pare che nella cordialità dei rapporti fra gli elementi valligiani e quelli di fuori, con l'andare del tempo, sia andata insinuandosi qualche nube, e che nell'animo degli ospiti abbia finito col radicarsi il convincimento che li si ritenesse « indesiderabili », convincimento che acquistava forma concreta nella persuasione che le ragazze del posto, poco sensibili alle galanti premure dei « forestieri », non volessero ballare con loro. Di qui è nato il dramma che, secondo alcuni, avrebbe un movente strettamente amoroso, versione che contrasta, però, con le risultanze delle indagini compiute dai Carabinieri.

Una ragazza, certa Matilde Peraudo, trovandosi con alcune sue amiche ad un ballo pubblico, è stata avvicinata da un giovane, che ella conosceva soltanto di vista e che l'aveva spesso fatta segno, per la strada, a premurose attenzioni. Alla domanda del giovane, se volesse ballare con lui, la ragazza rispose con un rifiuto, freddamente cortese.

— Grazie, non so ballare.

Il giovane rimase assai male. Egli non ignorava affatto che la giovane Peraudo nonchè saper ballare, era ritenuta, ad Usseglio e nei paesi vicini come una delle migliori e più ricercate ballerine. La risposta della ragazza lo colpì come un insulto ed anzichè persuaderlo a non occuparsi più di lei, fece nascere, nel suo cuore, un violento desiderio di rivincita, il bisogno irresistibile di piegare quella donna orgogliosa e sprezzante, con la forza, se occorresse, sino a desiderare, ad implorare quell'amore del quale ella pareva fare così poco conto.

Allontanatasi dal giovanotto, al braccio delle sue amiche, Matilde Peraudo, riflettendo che, oramai, dopo quella risposta, non avrebbe più potuto accettare il braccio di nessun altro ballerino, aveva lasciato il luogo della festa ed era tornata a casa. Il giovanotto, che l'aveva seguita con l'occhio, maturò il suo piano e, chiamati a sè alcuni compagni, si diresse speditamente, con loro, verso la casa Peraudo, che egli ben conosceva. Il padre di Matilde, di nome Giuseppe, se ne stava tranquillamente seduto davanti alla porta di casa, fumando un sigaro prima di coricarsi, allorchè si vide comparire davanti il giovane a lui sconosciuto, il quale, dopo avergli dato cortesemente la buonasera, chiese di parlare con la ragazza.

— Mia figlia? — fece il vecchio, aggrottando le sopracciglia. — Che cosa dovete dire a mia figlia?

— Debbo parlarle.

— Dite a me quello che dovete dirle ed io, se lo crederò opportuno, glielo riferirò. Mia figlia non parla con persone che non conosce.

— Vostra figlia mi conosce.

— E allora tanto meglio. Ditemi chi siete, che cosa desiderate, ed io glielo riferirò.

Il giovane rimase perplesso un istante, di fronte a quell'ostacolo che non aveva previsto.

— Volevo pregare vostra figlia — disse — di venire fuori un momento a ballare. Ho qui vicino alcuni amici che mi aspettano con le fisarmoniche e potremo far quattro salti all'aperto.

La sassaiola

A questa uscita, il vecchio rispose con una scrollata di spalle ed il giovane se ne andò. Tutto pareva finito così, senonchè il vecchio Peraudo lo vide ritornare, pochi minuti dopo, spalleggiato questa volta da un gruppo di individui dall'aria minacciosa e, prima ancora di potersi rendere conto della nuova situazione, si sentì afferrare alla gola dalle mani nodose di un altro giovane, pure sconosciuto. Fortunatamente, alle sue grida d'aiuto, accorse un certo Chiobarto, che si trovava in casa dell'aggredito, e col suo aiuto, il Peraudo potè liberarsi dall'assalitore e chiudersi in casa, sprangando la porta. Subito dopo, però, si scatenava sulla casa una grandine di sassi, tra urla e fischi. Un vetro andava in frantumi. Il Peraudo si era ritirato nella camera soprastante, adibita a camera da letto, non opponendo resistenza agli energumeni, che sembravano inferociti, ma, anzi, cercando di calmare i suoi famigliari.

A un tratto si accorse che la porta d'ingresso era sfondata e l'accesso alla sua abitazione era libero da ogni ostacolo. Allora fu colto da panico. Aveva avuto in precedenza la dimostrazione che gli assalitori agivano sul serio: sua figlia era rimasta ferita da una grossa pietra sotto la mammella destra. Persa la testa, il vecchio afferrò un fucile e, fattosi sulla soglia della sua camera, che affaccia sul ballatoio, sparò un colpo in aria, per intimorire gli scalmanati, redarguendoli poscia con le seguenti parole:

— Se continuate, vi sparo!

Per nulla intimiditi, i giovinastri risposero con urla di scherno. La sassaiola, anzichè cessare, s'infittiva. La situazione si faceva minacciosa. Riuscite vane le esortazioni più o meno amichevoli di lasciarlo andare tranquillamente a cena con i suoi nipoti — la gazzarra si svolgeva verso le 8 di sera — il Peraudo, afferrato di nuovo il fucile, ne faceva partire un altro colpo, e questa volta non più in aria. Alla detonazione faceva eco un urlo di dolore. Seguì un fuggi fuggi generale.

Le due versioni

Un'ora dopo i passanti scorgevano, dinanzi all'albergo del paese, il cadavere dell'operaio Lorenzo Rossi di Francesco, di anni 24, in servizio presso la Società Ligure Piemontese, ed avvertivano prontamente del fatto i carabinieri. Questi iniziavano subito indagini, riuscendo a stabilire i fatti che abbiamo sommariamente narrati, procedendo anche ad alcuni arresti ed un minutissimo interrogatorio degli indiziati, interrogatorio le cui risultanze non furono precisamente favorevoli alla versione — diciamo così — amorosa del fatto. Risulta dalle indagini dei Carabinieri che due furono le persone presentatesi al Peraudo, pretendendo di parlare con la ragazza e, così la prima come la seconda volta, il contegno degli sconosciuti fu decisamente aggressivo e sproporzionato alle circostanze.

I lanciatori di sassi venivano identificati nelle persone di Antonio Ferrari, di anni 21, G. B. Baldini, di anni 26, Vincenzo Chiappini, di anni 24; tradotti in caserma, essi venivano lungamente interrogati. Più tardi venivano anche arrestati certi Daniele Pozzi e Andrea Chiappini.

Dopo lunghi accertamenti si potè stabilire che il secondo giovanotto entrato nella casa del Peraudo per invitare la ragazza ad uscire, era l'Antonio Ferrari e che era stato costui, che insieme al Baldini aveva afferrato il Peraudo allorchè questi li aveva invitati ad andarsene. Il Ferrari, inoltre, dopo che il Peraudo ebbe richiusa la porta, si recava di corsa all'albergo dove sapeva che si trovavano i compaesani ai quali diceva: « Guardate che le persone del paese battono i nostri », invitandoli a seguirlo. Così avveniva. Solo il Lorenzo Rossi si intratteneva qualche minuto ancora nell'albergo, domandando alla figlia del proprietario se il vino consumato dai compagni era stato tutto pagato. Avuta risposta affermativa, chiedeva alla ragazza se voleva accompagnarlo fin dai suoi compagni: essa acconsentiva e l'accompagnava fin sulla piazza del paese.

Una testimonianza

Dinanzi alla casa del Peraudo essa notava la presenza di una ventina di giovanotti che gridavano e lanciavano sassi: non volendo immischiarsi alla baruffa, ritornava all'albergo, rinchiudendone la porta, ma lasciando il suo compagno, il Rossi, sulla strada. Mentre si accingeva a ritirarsi nel retrobottega, sentiva un colpo di arma da fuoco, poi un secondo seguito da un urlo di dolore e dalle parole « Mamma, mamma mia! ». Essa allora riapriva la porta dell'albergo e si avanzava sulla strada; ma subito scorgeva a terra, disteso sul marciapiedi, un uomo, che non dava più segni di vita. Cercava di sollevarlo e di prestargli le cure del caso, ma doveva constatare che egli era già morto.

I compagni del Rossi, a quanto risulta ai carabinieri, al momento dei colpi di fucile, udito il compagno gemere, lo avevano soccorso e condotto per circa cinquanta metri fino dinanzi alla porta dell'albergo, ma accorgendosi che le forze del ferito venivano meno, lo avevano abbandonato sulla strada, dileguandosi nella notte.

Il Ferrari, dopo il fatto, ritornava in un fienile dove dormivano parecchi suoi compagni di lavoro e piangendo diceva loro: « Che uomini siete? Non sapete che hanno ucciso uno dei nostri? ». Uscito di nuovo si recava davanti all'albergo e si gettava, piangendo, sul cadavere del Rossi.

Il Giudice istruttore, su conforme requisitoria del Procuratore del Re, rinviava al giudizio del nostro Tribunale Giuseppe Peraudo, di anni 53, per omicidio; Antonio Ferrari, di anni 21, Giovanni Baldini, di anni 26, Vincenzo Chiappini, di anni 24, Andrea Chiappini, di anni 41, Angelo Baldini, di anni 23, Daniele Gozzi, di anni 21, Faustino Rambaldini, di anni 23, Maffeo Rampazzini di anni 22 e Giovanni Lotti, di anni 32, per violenza privata, danneggiamento e lesioni personali. Il collegio di difesa sarà composto dagli avvocati on. Villabruna, Borghesio, Gatti, Bordon, Olivero, Vianeini e Obert.

Seguendo la Cronaca

Il buon Ferragosto

Volete passare un ottimo allegro Ferragosto? Andate al mare, o anche al monte, o magari in collina, o, se volete, rimanete in città. Basta una cosa: munitevi del magnifico numero speciale di Ferragosto del « Guerin Meschino », lo stupendo settimanale umoristico che si stampa a Milano ed è largamente diffuso in tutta l'Italia e all'estero. Un numero speciale del « Guerino » è un fausto avvenimento!

Vi troverete da esilararvi su tutti gli argomenti di più palpitante attualità: dalle gite popolari ai gioielli dell'americana, dalla donna vigile stradale allo incendio. Il tutto condito con disegni e vignette spumeggianti d'allegria.

Abbonatevi! L'abbonamento non costa che L. 18.— per un anno in Italia (all'estero il doppio) con diritto al celebre Almanacco. Volendo abbonarsi per il periodo della villeggiatura, inviare tante volte 30 centesimi quante sono le settimane di assenza (minimo quattro). Amministrazione presso l'Ufficio C.I.T., Ottagono Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.
STADIUM: 21: Varietà. — Nuovi debutti.
CHALET: 16 e 21: Successo Lubrani, Talli Amato, Lacey, 2 Cully, Reginia, Cirius.

Spettacoli di domani

MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.
CHALET: 16 e 21: Successo Lubrani, Talli Amato, Lacey, 2 Cully, Reginia, Cirius.

I divertimenti

Isa Bluette fa la sua campagna a Torino

« Il mondo al verde » se l'è fatto preparare apposta per lei da due specialisti in materia, Ripp e Bel Ami.

Adesso che il « Mondo al verde » è stato felicemente varato si può dirlo: esso non è che la campagna, la villeggiatura di Isa Bluette. Andate a vedere come ci si diverte la graziosa « soubrette » e come se la gode insieme a Nuto Navarrini e ai suoi amici e amiche!

Ma anche per il pubblico è uno spasso continuo e se preferisce il « Parco Michelotti » al Pian della Mussa non si può dargli torto. Morale, il « Parco Michelotti » è sempre gremitissimo.

TEATRO ESTIVO STADIUM

Da stasera prezzi ribassati: Gradinata L. 1. Nuovi importanti debutti.

Spettacoli cinematografici

OMERSI: « Accidenti al fidanzamento ».
VITTORIA: « Conglie d'oro ». Sue Carol.
SPLENDOR: « Vigilia d'amore ». W. Banky.
Lunedì: « Vigilia della Bambina ». Gaynor.
IDEAL: « La canzone dell'amore » e comicissima parodia della Carmen con Charlot.
ALPI: « Chi non cerca trova ». B. Keaton.
STATUTO: « Sulla della fortuna ». Gaynor.
SAVOIA: « La palla n. 13 ». Buster Keaton.

GRETA GARBO JOHN GILBERT

oggi e domani allo Statuto in « Destino »

CINEPALAZZO

SUCCESSO: *Il bel contrabbandiere*
Domani: IL CANTO DEL MIO CUORE

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda, m. 273 - kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 13,15: Musica riprodotta. — 16,40: Cantuccio dei bambini. — 16,50: Rubrica della signora e musica riprodotta. — 17,30: Comun. dell'Enit. — 17,00: Musica varia. — 19,30: Comun. del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20: Notizie sportive. — 20,30: Trasmissione della commedia « La nostra pelle » 3 atti di S. Lopez. — Dopo la commedia e fino alle 23,30: Musica da ballo riprodotta.

MILIZIA

33.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Baracca ». — Domenica 16 agosto 1931-IX: Adunata di tutti i Capi Squadra, per iscrizione gita a Roma giorni 4, 5, 6, 7 settembre (quota partecipazione L. 40).

Adunata di tutti gli inscritti al campeggio e concorso Lux per equipaggiamento completo di partenza. Nessuno manchi. Entro il giorno 19 agosto dovranno essere versate le quote d'iscrizione.

Da lunedì 17 corrente e per tutta la settimana la squadra ginnico-sportiva dovrà tutte le sere alle ore 21 trovarsi in via Luserna, 14, per istruzioni impartite dal prof. Martino. Chi manca sarà cancellato.

36.a Legione Avanguardisti Filippo Corridoni. — Questo Comando ha organizzato per il 23 corr. una gita a Fraisile (Val Chisone). Gli Avanguardisti che desiderano parteciparvi dovranno far pervenire la loro adesione entro il 20 corr. in via Fontanesi, 20. I capi squadra Avanguardisti che desiderano partecipare all'adunata nazionale dei capi squadra Avanguardisti, dovranno far pervenire la quota di partecipazione e la loro adesione se il caso è stato loro comunicato personalmente dall'onorevole Presidenza O.N.B. Per tutti gli schiarimenti circa l'adunata si potranno rivolgere a questo Comando nelle consuete ore d'ufficio.

Farmacie aperte domani domenica

Centrale, Padiglione piazza San Carlo — Muratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 8 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 18 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Dora, corso Principe Oddone, 30 — Gruner, via San Tommaso, 24 — Bussino, corso Vittorio Em. 78, — Sociale, via Mazzini, 15. — Boggio-Donegana, via Berthollet, 15. — Popolare, corso Valentino 4. — Rittatore, via Nizza, 191. — Università, via Po, 14. — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10. — Aurora, corso P. Mosca, 27. — Ballinelli, corso S. Maurizio, 10. — S. Secondo, via S. Secondo, 8. — S. Anna, corso Re Umberto, 50. — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72. — Cossul, corso Racconigi, 71. — Valsalice, strada Valsalice, 29. — Subalpina, corso Casale 71. — Sassi, corso Casale, 205. — Cervino, corso Vercelli, 112 — Bovio e Bossotti, piazza Villeria, 7. — Gardini, corso Vinzaglio, 68. — S. Agnese, strada di Settimo, 221 — Carretto, piazza Carlo Freguglia.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi per Torino: Una macchinista pellicciaia — Una confezionista pellicciaia — Una apprendista pellicciaia 12-14 anni — Una operaia assistente pratica lavorazione in serie per confezioni da uomo — Una macchinista e tagliatrice abilissima per lavorazione pelletteria e cinghie — Una rammendatrice calze — Due provette cucitrici di maglieria a macchina — Una verificatrice — Tre apprendiste 15-16 anni.

Stato Civile di Torino

11 Agosto 1931

NASCITE 34: maschi 18, femmine 16.

MORTI 16: Franco-Carlevero Angela m. Vigna, d'anni 69, di Brusasco, casalinga, corso Tassoni, 12 — Gianlucca Giuseppa ved. Rolando, id. 67, di Giaveno, casalinga, via Nizza, 113 — Ferrero Anna di Ambrogio, di mesi 1 ½, di Torino, corso Racconigi, 133 — Serra Luigi fu Carlo, d'anni 60, di Montaldo, operaio, via Cassino, 21 — Gallina Elvira m. Di Natale, id. 30, di Caltanissetta, casalinga, via Lucento, 10 — Gaunaria Michele di Giuseppe, di mesi 3, di Torino, via Aosta, 51 — Bonina Lucia di Gior. Battista, d'anni 71, di Torino, casalinga — Vanni Italo fu Vincenzo, id. 58, di Campiglia Marittima, tessitore — Sobiatini Cristina m. Fabbri, id. 28, di Pomaranci, casalinga — Viscotti Prassia Francesca di Vincenzo, di giorni 8, di Torino — Zecca Carolina ved. Pozzo, d'anni 63, di Moriondo Torinese, casalinga — Olivero Marcellino fu Giov. Battista, id. 54, di Cinzano, contadino — Coatto Felicita fu Cesare, id. 73, di Giaveno, casalinga — Gerardo Filippo fu Battista, id. 38, di Castel d'Annone, meccanico — Olivero Mario fu Lombardo, id. 22, di Borgo Monferrato, amico — Molard Antonio di Emilio, id. 21, di Ferrara, ortolano.

ULTIME NOTIZIE

Macia consegna a Madrid lo Statuto catalano

Scambio di cortesie con Zamora

Madrid, 14 notte.

Fresco, arzillo, gioviale, nonostante la sua avanzatissima età, il colonnello Macia è sceso a mezzogiorno alla stazione di Madrid, dal diretto di Barcellona. Per la prima volta, dopo la rivoluzione, l'idolo dei catalani ha abbandonato la roccaforte della Generalità, ed ha fatto atto di omaggio al Parlamento ed al Governo spagnuolo.

Il colonnello Macia è effettivamente venuto a Madrid senza la pompa e la solennità con cui si voleva in un primo tempo circondare la sua missione. E' venuto in treno ordinario, mescolato con altri viaggiatori, senza i suoi fidi collaboratori catalani, i quali hanno effettuato il viaggio in automobile. La carovana delle trenta o quaranta vetture che trasportava a Madrid lo Stato Maggiore della Generalità è stata oggetto, al passaggio per Saragozza, di alcuni incidenti di non grande entità. Gruppi di cittadini hanno seguito di corsa le automobili per strappare le bandierine catalane di cui ciascuna di esse era fregiata, che al grido di «Evviva la Catalogna libera», lanciato dai membri del corteo, hanno attraversato la Capitale aragonese. La popolazione rispose con una tempesta di fischi.

L'indifferenza della Capitale

A Madrid, dove pure si temevano incidenti, in seguito alla violenta propaganda ostile agli autonomisti catalani, svoltasi nelle settimane scorse, severe precauzioni erano state prese dalle autorità, perchè la cordialità dell'accoglienza non fosse menomata da alcun episodio increscioso. Tuttavia non si ebbe l'attesa affluenza di pubblico; il numero dei convenuti alla stazione di Atocha non raggiunse il mezzo migliaio.

L'unico incidente della giornata toccò al comandante Franco il quale, uscito dall'albergo Palace, insieme al noto agitatore sivigliano capitano Rexac, per dare il benvenuto a Macia, fu fatto segno ad una vivace dimostrazione di ostilità da parte della folla che si era adunata al lussuoso albergo per assistere all'arrivo dei deputati catalani, colà ospitati.

Al momento di lasciare la sua Capitale, il colonnello Macia aveva diramato al popolo catalano un manifesto nel quale affermava, fra altro:

«Parto per Madrid, per presentare al Governo il documento che sintetizza la volontà della Catalogna. Andiamo con le braccia aperte e speriamo che così saremo ricevuti dal Governo della Repubblica. D'accordo con questo, la Catalogna ha concretato la Carta della sua libertà, ciò che mi fa credere che il Governo e le Cortes l'accetteranno come una delle leggi costituzionali della Repubblica».

Macia raccomandava quindi ai catalani di non lasciarsi provocare da chi cerca di fomentare discordie fra la Catalogna e il resto della Spagna.

Nel manifesto è contenuta anche l'allusione alla priorità della rivoluzione catalana rispetto alla rivoluzione spagnuola: è ciò rientra nella tattica che gli elementi direttivi della Generalità hanno adottato per tagliar corto alle discussioni sulla legittimità o meno delle aspirazioni catalane.

Un discorso di Macia

Nel discorso che il colonnello Macia, dopo il banchetto offertogli all'Hôtel Ritz dal Governo al completo, ha fatto nei saloni della Presidenza del Consiglio, al momento di consegnare lo Statuto plebiscitario della Catalogna al Capo del Governo, Alcalà Zamora, si ritrova lo stesso leit motiv: la rivoluzione spagnuola è venuta dopo quella catalana, e non si può quindi sofisticare sui giusti diritti della Catalogna.

«La bandiera repubblicana — ha detto Macia — che fu issata a Barcellona prima che a Madrid, non divide ma unisce».

E dopo una esaltazione della «santa libertà», ha proseguito affermando:

«La Catalogna per le sue tradizioni, per il suo idioma, per la sua speciale organizzazione sociale e per i suoi sentimenti, costituisce in Spagna una persona morale. Dopo tanti secoli di inutile lotta, l'avvento della Repubblica ha permesso alla Catalogna di far udire la sua voce».

Macia ha tracciato quindi rapidamente la storia del movimento catalano, concludendo con l'affermare che «a dispetto delle divergenze dottrinali, lasciate dal cesarismo del Re e dal cesarismo dello Stato, la Catalogna ha potuto esprimere la sua volontà, che è di libertà, ma non di lotta».

Malgrado tutto, il discorso del Capo catalano è stato sostanzialmente moderato, ed ha questa sera una buona stampa.

La seduta alle Cortes

Al colonnello Macia ha poi replicato, con una improvvisazione, Alcalà Zamora, dicendosi certo che lo Statuto catalano, sottoposto alla discussione delle Cortes, «ne uscirà strutturato in modo tale che la Catalogna e la Spagna ne riconosceranno certamente l'utilità e i vantaggi».

Un altro episodio si è svolto dopo il banchetto ufficiale all'«Hôtel Ritz». Giunto il corteo delle autorità alle porte di uscita, Alcalà Zamora e il colonnello Macia hanno fatto una giostra di cortesie, alle quali il Capo del Governo ha posto fine con le seguenti parole:

— Passi lei, signor Macia. E' il potere centrale che comanda.

Verso sera il Capo della Generalità si è recato alle Cortes, dove ha prestato giuramento in qualità di deputato di Barcellona, andando quindi a sedersi sui banchi della minoranza catalana. La sua presenza non ha dato luogo ad alcuna speciale manifestazione.

Una imponente manifestazione di operai disoccupati ha percorso stamane il centro di Madrid, partendo da un quartiere popolare per recarsi poi al Palazzo del Ministero degli Interni, dove ha ottenuto una udienza dal signor Maura. I delegati della manifestazione hanno chiesto al Governo che dia agli operai senza lavoro sussidi adeguati e soprattutto lavoro.

La dimostrazione quindi si è sciolta senza incidenti. A San Sebastiano e a Oviedo le autorità hanno proceduto all'arresto di numerosi comunisti e sindacalisti che incitavano alla rivolta gli operai disoccupati.

R. F.

Una notte di battaglia

Intorno a una prigione americana

New York, 14 notte.

La prigione di Anne-Arbor, nello Stato di Mickingam, è stata la scorsa notte teatro di uno dei più formidabili ammutinamenti che la Polizia americana abbia dovuto reprimere da numerosi anni a questa parte.

Tre uomini, fra cui un negro, erano stati condannati ai lavori forzati a vita per l'assassinio, avvenuto l'altro giorno, di due giovani e di due giovanette, che tornavano una sera dal ballo e che erano stati sorpresi in una strada solitaria di campagna. Il Giurì non poteva infliggere loro pena più severa, poichè quella di morte è stata soppressa nello Stato di Mickingam.

Non appena la sentenza venne conosciuta ieri sera in città, parecchie migliaia di persone si precipitarono verso la prigione, tentando di impadronirsi dei condannati per linciarli.

In pochi minuti una folla urlante era riunita davanti alle mura del penitenziario, il cui assedio cominciò subito. A richiesta dello Sceriffo, la truppa dovette prestar man forte alla Polizia, e la battaglia continuò tutta la notte con inaudita violenza.

Per cinque volte di seguito i dimostranti, che erano riusciti a penetrare nella prigione, si impadronirono dei condannati, e per cinque volte di seguito Polizia e soldati riuscirono a strapparli dalle mani della folla. A parecchie riprese gli agenti dovettero lanciare sulla folla bombe lacrimogene, e non fu che stamane, dopo lunghe ore di lotta, che le autorità poterono rimanere padrone del campo di battaglia.

Il furore della folla è spiegato dal carattere atroce del delitto commesso dai tre uomini, i quali, avendo tentato di far violenza alle due giovanette, ed essendone stati impediti dai due studenti che le accompagnavano, e che avevano ingaggiato con essi una lotta furibonda, avevano ucciso le vittime, ne avevano cosparso i cadaveri di essenza e vi avevano infine appiccato il fuoco. («Petit Parisien»).

Crollo di una casa a Lione in seguito a misteriosa esplosione

Dieci morti e 8 feriti gravi

Lione, 14 notte.

Questa mattina, verso le 2, una esplosione formidabile avveniva nel quartiere della Charpennes, a Lione. Ben tosto gli abitanti, risvegliati, discesero nella strada. Una casa a due piani, situata al numero 95 della rue Charles Lyonnet, era interamente distrutta. Dalle macerie venivano grida e gemiti di feriti.

Il salvataggio incominciò immediatamente. La casa crollata era una locanda, dove trovavano ricovero operai e lavoratori arabi. Diciotto persone, ieri sera, vi avevano preso alloggio. Dopo un'ora circa di ricerche vennero tratti dalle macerie 15 feriti e 5 morti. Ma le ricerche vennero sospese, perchè il muro di una casa di fronte minacciava di cadere.

All'alba vennero prese le disposizioni necessarie per abbattere questo muro e le ricerche ricominciarono.

Il bilancio delle vittime del crollo registra, in serata, dieci morti, di cui cinque uomini e cinque donne. All'ospedale vi sono pure otto feriti gravi, mentre 8 feriti leggermente hanno potuto ripartire dopo essere stati medicati.

Durante i lavori di sgombro due salvatori si sono feriti profondamente alle mani e hanno dovuto essere medicati all'ospedale.

L'inchiesta iniziata dall'autorità giudiziaria non ha dato finora alcun risultato. Le cause dell'esplosione permangono misteriose, per quanto si considerino sempre due ipotesi: l'accidente o l'attentato criminale. L'accidente avrebbe potuto essere provocato dal gas. La casa era illuminata ad elettricità, ma siccome due case vicine lo erano a gas, è possibile che il gas si sia infiltrato sotto i pianciti accumulandovisi, e che un corto circuito abbia provocato la deflagrazione. E' pure probabile che un pescatore abbia fatto accidentalmente esplodere della cheddite per effettuare il bracconaggio; ma questa ipotesi trova poco credito.

La polizia sta facendo, da stamattina, una diligente inchiesta seguendo una pista indicata da parecchi testimoni. Un pericoloso pregiudicato aveva alloggiato qualche tempo fa nella casa crollata. Egli aveva avuto delle discussioni col gerente, e due mesi or sono aveva minacciato di «far saltare in aria la baracca». Poi se ne era andato a lavorare per la mietitura. L'ipotesi di un attentato criminale sarebbe corroborata dalla testimonianza di un vicino il quale ha dichiarato che, subito dopo l'esplosione, aveva sentito nettamente odore di polvere; ma questa ipotesi, fino a questo momento, deve essere accolta con ampie riserve.

Arresti e condanne a Budapest per frenare il commercio delle valute

Vienna, 14 notte.

A Budapest la polizia sta applicando col massimo rigore le nuove norme che vietano il commercio clandestino delle divise e delle valute. Oggi sono stati arrestati tre agenti; tutto il denaro che avevano indosso (e uno possedeva non meno di 6500 dollari) venne sequestrato. Il giudice di polizia ha condannato, seduta stante, i tre agenti ad un mese di arresto.

Tre italiani assassinati dalla malavita di Brooklyn

New York, 14 notte.

Sono stati ritrovati i cadaveri di tre giovani italiani che recavano traccie di colpi di coltello e di arma da fuoco. I tre italiani giacevano nei locali di un club da essi recentemente aperto a Brooklyn. Si ritiene che essi siano stati vittime di affiliati alla malavita.

Mellon è ripartito per l'America

Villefranche, 14 notte.

Il Sottosegretario al Tesoro americano, Mellon, si è imbarcato questo pomeriggio a bordo del piroscafo *Conte Biancamano* per fare ritorno agli Stati Uniti dopo il suo importante giro in Europa.

La Coppa Schneider

Prove decisive a Desenzano per la partecipazione dell'Italia

Roma, 14 notte.

Questa mattina ha fatto ritorno a Roma S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, proveniente da Desenzano dove, presso la Scuola di alta velocità, ha assistito al volo degli apparecchi e dei piloti destinati alla Coppa Schneider.

Dopo una breve permanenza a Roma, S. E. Balbo, nei primi giorni della prossima settimana, farà ritorno a Desenzano dove assisterà allo svolgimento di ulteriori prove. Crediamo di sapere che dall'esito di tali prove dipenderà la decisione dell'Italia di partecipare o meno alla competizione aviatoria internazionale. Negli ambienti aeronautici si afferma autorevolmente che tale decisione verrebbe presa venerdì 20 agosto prossimo venturo.

Il «Do X» destinato all'Italia raggiungerà Genova a giorni

Berlino, 14 notte.

Si ha da Altenrhein che l'idrovolante tipo «Do X», destinato all'Italia, ha effettuato un volo di prova per prepararsi alla trasvolata delle Alpi. L'apparecchio ha raggiunto l'altezza di 2800 metri. La partenza per Genova avrà luogo la settimana prossima.

Un servizio di «taxi» aereo dall'Inghilterra al Canadà?

Londra, 14 notte.

Un aviatore canadese ha deciso di istituire una specie di servizio di taxi aereo fra Londra e Ottawa. Allo scopo di convincere i passeggeri, egli ha deciso di portare in volo a Londra cinque o sei aeroplani da turismo. Data però la limitata potenza degli apparecchi e la conseguente ridotta autonomia di volo, i viaggi saranno compiuti con il seguente itinerario: Baia di Hudson, Burwell settentrionale, Labrador, Punta meridionale della Groenlandia, Capo Farewell, Islanda, Isole Faroer e quindi Londra.

L'aviatore afferma di avere già assicurata la collaborazione di capitalisti che finanzieranno la sua impresa: egli conta di partire alla volta di quello che sarà il suo garage di Londra fra pochi giorni.

Il cadavere dell'aviatore Cramer sarebbe stato avvistato presso le Shetland

Oslo, 14 notte.

Il capitano di un piroscafo norvegese, giunto oggi nel porto di Haugesund, ha riferito che dalla sua nave è stato avvistato il corpo di un aviatore, che si crede possa essere quello dell'americano Parker Cramer. Secondo il racconto del capitano, domenica scorsa egli, avendo dovuto dirigere il suo piroscafo verso le Isole Shetland per ripararsi dal mare in burrasca, ha avvistato un cadavere che galleggiava. E' stata tosto armata una scialuppa, ma per quanti sforzi venissero fatti i marinai non riuscivano ad avvicinare la salma. Essi hanno potuto tuttavia constatare che la testa era chiusa in un casco, ed il corpo coperto da una «tuta» d'aviatore.

Bacilli di tifo e bombe nella residenza estiva di Re Alessandro

Vienna, 14 notte.

Il corrispondente dell'Agenzia croata Gric li dice informato che l'improvvisa partenza di Re Alessandro dalla sua residenza estiva di Bled, per recarsi a Han Piesak, in Bosnia, sarebbe dovuta al fatto che nell'acquedotto di Bled furono trovati bacilli di tifo. La corrispondenza aggiunge che negli ultimi giorni, in vicinanza del castello reale di Bled, le guardie hanno rinvenuto anche quattro bombe.

Il flagello del colera nell'Irak provoca l'esodo di migliaia di arabi

Bassorah, 14 notte.

L'epidemia di colera che infierisce nell'Irak non accenna a diminuire, e decine di migliaia di arabi, abbandonando i deserti e le paludi dei villaggi rivieraschi, si rifugiano a Bassorah, ove sono sicuri di trovare le necessarie cure per fronteggiare il morbo.

I medici e gli infermieri residenti in città si prodigano con grande attività nel somministrare vaccini e medicinali ai profughi. Si apprende che una infermiera, in un solo giorno, ha operato oltre mille vaccinazioni.

(Radio Stefani).

Come si è svolta la catastrofe sulla parete nord delle Jorasses

Ginevra, 14 notte.

Si hanno da Chamonix i seguenti particolari in merito alla disgrazia alpinistica di cui sono rimasti vittima i due tedeschi sulle Grandes Jorasses. I due alpinisti, tali Rittler e Ralf Brehm, si erano installati da due mesi circa in permanenza nel rifugio di Leschaux, che è situato di fronte alla formidabile parete a nord delle Jorasses rimasta finora vergine nonostante i tentativi fatti dai migliori alpinisti del mondo. Era appunto questa immane parete di oltre mille metri d'altezza che essi volevano tentare.

Due altri alpinisti tedeschi che avevano concepito lo stesso audace progetto, e cioè i noti arrampicatori Heckmayer e Kroner, hanno trovato ieri mattina, alla base della parete, i cadaveri dei due sventurati.

Altra centrale comunista scoperta presso un dottore a Vienna

Vienna, 14 notte.

Dopo la scoperta di un centro comunista nel Castelletto delle Cinque Torri in Stiria, oggi la Polizia ha compiuto di sorpresa una perquisizione in casa del dott. Broda di Vienna, che è proprietario del Castello suddetto. La casa del dott. Broda a Vienna si trova in una delle principali vie della città. In una stanza sono stati scoperti documenti comunisti e molto materiale di propaganda sovversiva. Fatto che suppone che il dott. Broda sia imparentato intimamente con un rappresentante diplomatico dell'Austria: egli è cognato del Ministro d'Austria a Praga, dott. Marek. Molti tuttavia suppongono che il Broda in persona non sia responsabile: invece i suoi figliuoli, uno di 21 e l'altro di 17 anni, sarebbero stati in relazione con i comunisti che li avrebbero incaricati di stabilire collegamenti fra cellule comuniste.

Altri, tuttavia, sostengono che il Broda ultimamente si trovasse in gravissime condizioni finanziarie e che forse egli tentasse di guadagnare mettendosi al servizio della Terza Internazionale.

Otto mila operai senza lavoro per una nuova serrata in Inghilterra

Londra, 14 notte.

In seguito alla rottura delle trattative intercorse in questi giorni tra i rappresentanti industriali e gli operai mobilieri circa la questione dei salari, si è iniziata stamane una serrata che lascia senza lavoro oltre 8 mila operai.

Il centenario del Consiglio di Stato e il valore della riforma mussoliniana

Roma, 14 notte.

In occasione del centenario del Consiglio di Stato, che come è noto sarà solennemente celebrato in Campidoglio alla presenza del Duce, a cura del prof. Santi Romano, presidente dell'alto consesso, è in preparazione un volume sulla istituzione e sullo sviluppo del Consiglio di Stato e sulla sua importanza in relazione con il diritto moderno. A questo volume hanno collaborato, con importanti scritti, molti appartenenti al Consiglio stesso.

La cerimonia, che si svolgerà martedì prossimo, riconferma l'alto sentimento del Duce di restituire integralmente la funzione del Consiglio di Stato, la precisa valutazione, e anche la illimitata devozione del Regime verso gli organi istituzionali che amministrano la giustizia e verso le istituzioni fondamentali del potere esecutivo; e il Consiglio di Stato ne è una. Con la celebrazione del primo centenario della fondazione di esso Consiglio, si riaffermerà il valore della coscienza pubblica e giuridica della stirpe, pronta a comprenderne la portata e la necessità istituzionale anche quando giacova politicamente frantumata in tanti Stati e quasi irrisa al confronto delle grandi e prepotenti unità nazionali europee.

Si ricorderanno le trasformazioni, i perfezionamenti, le competenze ampliate e limitate. Ma una cosa va soprattutto messa in rilievo: Mussolini ha raccolto e rafforzato tutti gli elementi tradizionali utili alla vita ed alla funzione del Consiglio, ma ha saputo anche, con coscienza energia, procedere alla sua riforma. L'avere posto coraggiosamente e spontaneamente mano fino dalla primavera del 1923 alla riforma dei nostri istituti giuridico-amministrativi, e del problema del nostro ordinamento statale, resterà sempre il segno più evidente e il tratto più geniale della efficacia con cui questo Como della Rivoluzione sarà passato nella Storia d'Italia.

Il Consiglio di Stato, per ossequio alla teoria e per un rispetto alla tradizione, non poteva essere lasciato in uno stato di disarmonia evidente con lo spirito e la realtà nuova d'Italia dopo il 28 ottobre 1922. Il rinvigorimento e il rafforzamento del potere esecutivo rappresentano il punto fermo e la conquista definitiva del Fascismo. E del potere esecutivo Mussolini ha concepito il Consiglio di Stato una istituzione fondamentale.

«Partito e tattica mussoliniana»

Roma, 14 notte.

Critica Fascista, la rivista diretta dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, sotto il titolo: «Il Partito e la tattica mussoliniana», pubblica questa sera un articolo in cui traccia i compiti che attendono il Partito nell'attuale momento.

L'articolo afferma che oggi, avviandosi verso il X anno della Rivoluzione, il Regime è piantato sopra granitiche fondamenta ma deve, per procedere più spedito e sicuro, poter contare non solo su di un consenso totale ma sulla partecipazione attiva, pronta, volonterosa e cosciente di tutto il popolo italiano in tutti i suoi strati.

«Occorre penetrare nel popolo e conquistare direttamente l'anima della Nazione in tutti i suoi strati, per trasformarne il carattere, per infondergli l'energia di una grande forza morale, per fare di un popolo che fu grande nei secoli una nazione capace di esserlo nell'avvenire. Ma agire in tal senso vuol dire seguire una doppia e parallela linea d'azione, spirituale e materiale. Creare cioè un'atmosfera di intima rispondenza fra Partito e popolo e convincere questo che il Fascismo non è una casta che considera reprobi tutti coloro che sono fuori dai suoi ranghi ma una milizia presso cui chiunque lavora e chiunque onestamente fatica trova aiuto, assistenza, consiglio. Deve apparire il Partito come una minoranza sì, ma come una minoranza che sia esponente della totalità nazionale e nella quale questa possa orgogliosamente specchiarsi.

«A tanto si può giungere stabilendo continui contatti con le masse popolari in frequenti adunate sulle piazze e non solo in città ma in provincia e nei più modesti centri rurali.

«Ma da questo settore è necessario anche passare ad un altro, che è quasi vergine per l'attività del Partito: quello sindacale. E' già stato affermato che, completa e perfezionata la struttura dell'organismo sindacale, è tempo ormai di portarla sopra un piano più dichiaratamente politico e cioè, vorremmo tentar di dire, di popolarizzarla e nello stesso tempo di immetterla in quella tale nervosa che è il Partito. Quando Mussolini ha asserito che lo Stato fascista è corporativo o non è fascista, non ha inteso già formulare soltanto un'astratta verità, ma ha voluto stabilire un'identità di fatti fra Fascismo e ordinamento sindacale e corporativo e, se non si vuole che questa rimanga lettera morta, occorre far valere l'elemento politico nell'attività sindacale, la quale non è, nè può essere, semplice giuoco economico ma deve sottostare anzitutto all'etica fascista ed assumere quindi il valore di fatto politico.

«Soltanto qualche impietrito liberale o qualche costante ritardatario possono pensare che i rapporti procedenti dall'attività sindacale rimangono negli argini del loro particolarismo.

«Abbandonare l'anima sindacale e corporativa alla propria vicenda significherebbe irrigidire gli egoismi delle categorie prospettando l'intervento moderatore dello Stato come un estraneo esercizio di autorità. Occorre invece che la società dei produttori e cioè tutta la società nazionale riceva dal Partito l'intimo impulso ad agire, trovi in se medesima la coscienza dei propri doveri, abbia chiara la visione della necessaria e totale solidarietà dei fattori della produzione.

«Internamente, entro l'ordinamento sindacale, ed esternamente deve agire il Partito, onde persuadere che non si può essere fascisti fuori dell'attività sindacale, ed orientare questa con la forza del proprio imperativo morale. Solo così sarà possibile evitare il pericolo gravissimo di isolare il sindacalismo nello Stato mentre, all'opposto, si fa ogni giorno più manifesta la necessità di allargarne le basi a tutta la Nazione. Oggi, dunque, il Fascismo è dinanzi ad uno dei momenti decisivi del proprio avvenire, che si può condensare in queste parole: portare la tattica di Mussolini dal vertice alla base per assicurare nel futuro la realtà della Rivoluzione».

L'on. Lando Ferretti ringrazia i giornalisti di Cassino

Roma, 14 notte.

All'atto dell'inaugurazione della sala stampa, i giornalisti di Cassino hanno inviato, fra gli altri, un telegramma di omaggio al Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. L'on. Ferretti ha così risposto: «Gentilissimi colleghi, sono molto grato del cortese saluto rivoltomi in occasione dell'inaugurazione di codesta sala stampa, saluto che ricambio a tutti cordialmente».

Giovane signorina torinese precipitata in un burrone presso Viù

Viù, 14 notte.

Una nuova sciagura alpina ha gettato nella più profonda costernazione la numerose colonie di villeggianti.

La signorina Maria Trevi, di Torino, nata il 25 dicembre 1907, in drammatiche circostanze, che pur non sono state appieno appurate, è precipitata in un burrone, profondo oltre trenta metri, sfracellandosi sulle rocce sottostanti. Pochi particolari si hanno tuttavia della gita, cui mirava la comitiva della quale faceva parte la Trevi: si sa tuttavia che, ieri mattina, un gruppo non numeroso di villeggianti si era avviato, per tempo, verso il Civrari. Verso le undici, non si sa perchè, la comitiva si è divisa: mentre gli altri gitanti proseguivano per più ampio sentiero, la Trevi stabiliva di continuare l'ascesa per un piccolo sentiero, corrente lungo un burrone.

Sul suo cammino, a quanto poi è risultato, la giovane donna incontrava alcune persone che le alternarono il loro stupore nell'incontrarla tutta sola per così difficile strada. Non solo, ma le stesse persone, più e più volte, l'hanno consigliata a desistere dall'impresa e a far ritorno. A tali consigli, la Trevi rispondeva sorridendo, dicendosi sicura di sè e non timorosa di alcun pericolo. Da allora, la giovane donna non è stata più veduta. I compagni di gita, raggiunta la mèta prefissa, l'hanno attesa a lungo, invano. Presagendo una sciagura, essi scendevano poi a Viù per organizzare le ricerche. Le quali si sono protratte per tutto il pomeriggio.

A sera, i gitanti, disperando nella riuscita delle loro ricerche, provvedevano a comunicare ai carabinieri quanto temevano fosse accaduto. I militi, a loro volta, suddivisisi in alcune squadre, nonostante l'ora tarda e l'oscurità incombente, sono partiti per rinnovare i tentativi; e per tutta la notte è durata la loro fatica, che non doveva essere coronata, se non stamattina, dal successo. Alle sei di stamani, infatti, i militi hanno trovato il cadavere della giovane in fondo al burrone, dove si erano ordinatamente calati.

Decapitato dal treno

Savona, 14 notte.

A mezzogiorno, l'operaio del porto Vincenzo Scotti, di Savona, di 35 anni, in bicicletta, ha tentato audacemente di attraversare un passaggio a livello incustodito, sul viale Dante Alighieri, mentre già stava sopraggiungendo il treno proveniente dal porto. L'operaio veniva investito e travolto dalle ruote della locomotiva, che lo hanno letteralmente decapitato. L'investimento è stato reso inevitabile dall'audacia dell'operaio, che troppo calcolò ha fatto sulla propria agilità. Il disgraziato lascia moglie e figli.

Contadino sfracellato dal tram

Tortona, 14 notte.

Verso le 18 di ieri sera, il tram che fa servizio Volpedo-Tortona, alla frazione Ferrengo di Viguzzolo, ha investito il contadino Giovanni Guidi, di 51 anno, maciullandolo letteralmente.

Compiute le formalità legali i miseri avanzi del disgraziato sono stati rimossi e trasportati al vicino cimitero di Viguzzolo.

Muore in seguito ad infezione provocata da piccolissima ferita

Tortona, 14 notte.

Questa mattina, all'Ospedale civile, è deceduto, dopo sofferenze atroci, il macellaio Ettore Rannotti, di 60 anni. Al poveretto, che tempo addietro si era tagliato un callo d'un piede, servendosi del rasoio, era poi sopravvenuta un'infezione generale per tutto il corpo.

Ucciso dal tetano

Pinerolo, 14 notte.

Dodici giorni addietro, certo Pasquolino Sivera, di 35 anni, addetto ad uno stabilimento di Torre Pellice, mentre con una falce messoria stava tagliando erba si produceva una leggera ferita alle mano. Prontamente soccorso dal medico dello stabilimento, il Sivera riprendeva le sue occupazioni. Dopo non molto tempo però gli si è manifestata una infezione tetanica, che, in breve ora ha tratto il poveretto a morte.

Ferito mortalmente dal genitore

Stradella, 14 notte.

Certo Guglielmo Barbarini, di 56 anni, della vicina Linarolo, ha ferito con un coltello il proprio figlio Pietro, di 20 anni, che ha riportato ferite abbastanza gravi all'emitorace destro e alla mano sinistra. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. Non è stato possibile ancora precisare i motivi che hanno determinato il fatto che ha destato profonda impressione in tutta la zona.

Autocarro che precipita in una scarpata

Due feriti

Aosta, 14 notte.

Vittime di un infortunio automobilistico, sono stati certi Bernardino Ritta di 21 anni, e Claudio Castellotto, di 22 anni, entrambi di Montaldo Roero, in quel di Cuneo. In seguito a cause tuttora sconosciute agli stessi infortunati, l'autocarro, sul quale questi ultimi si trovavano, a circa cinque chilometri dall'ospizio del Gran San Bernardo, in territorio svizzero, è uscito dal piano stradale, rotolando lungo il pendio della montagna per circa trenta metri. Tanto il Ritta che il Castellotto hanno seguito, nella vorticosa caduta, l'autocarro, riportando, il Ritta lesioni multiple in diverse parti del corpo e particolarmente al braccio sinistro, ed il Castellotto la frattura della gamba sinistra.

La «Festa del mare» a Viareggio

Viareggio, 14 notte.

Le legioni dei morti del mare e dell'aria hanno avuto stamane la loro più sublime glorificazione. La manifestazione ha acquistato quest'anno particolare carattere, sia per l'intervento di tutte le autorità e dei gerarchi, sia per l'immensa folla che ha voluto parteciparvi, e per la presenza nel nostro mare di alcune unità della Marina da Guerra. Verso le 8.30 il Molo di ponente rigurgitava. Alle 9 circa una flottiglia, composta di barche, vaporini ed imbarcazioni della R. Marina, sulle quali avevano preso posto le autorità e gli invitati, si è portata in alto mare ove si è svolta la commovente cerimonia.

Padre Castiglioni, parroco di Sant'Andrea, assistito da altri due sacerdoti, di sulla prua della «Bella Venezia» ove è stato innalzato un altare, ha benedetto il mare e la corona di fiori. Alle 10 la corona è stata gettata in acqua mentre sulle navi è squillato l'attenti. Da bordo delle unità della Marina e dal battipedia i cannoni hanno salutato con le salve di rito.

Nuovi Podestà nel Vercellese

Vercelli, 14 notte.

Sono stati nominati i seguenti Podestà: *Quarona*: Filippo Avondo; *San-dialiano*: Garlassi Luigi; *Borgosesia*: Berrone Giovanni; *Greggio*: Lorenzetti Pietro; *Roasio*: De Gugliemi Giuseppe; *Sele Marmore*: Belgio Virginio; *Masserano*: Aristodemo Patriarca.

SPORT

Le regate nazionali di Abbazia

Abbazia, 14 notte.

(M. M.). Le regate a vela di Abbazia, non hanno avuto un inizio troppo fortunato. Delle tre giornate soltanto una ha potuto essere effettuata, causa le condizioni del mare e del vento. Allora di ieri soffiava un fortissimo vento di ostro, e vi era mare grosso di libeccio, che non permetteva l'uscita dei leggeri sei metri di stazza nazionale e tanto meno dei fragilissimi «dinghys». Le prove di queste barche sono, pertanto, state rimandate a domani, anche per permettere ai concorrenti napoletani di giungere in tempo. I partenopei sono infatti arrivati oggi a Trieste e hanno immediatamente spedito a mezzo camion le imbarcazioni per Abbazia, dove giungeranno nella notte. La regata dei grossi scafi superiori ai 24 «ratings» è stata prima rimandata di un'ora per attendere condizioni atmosferiche meno proibitive, e poi ha dovuto subire un altro ritardo per mettere a posto le boe indicanti il percorso, che la furia del mare aveva trasportato lontano dai loro ormeggi. Messi a posto i segnali, mentre i concorrenti lottavano aspramente contro la mareggiata, si è potuto dare il «via» ai gareggianti, due dei quali, lo «otto» metri *Signe Silphea* e il cutter fiumano *Benito*, avevano rinunciato a partire. Prendevano così la partenza: «Giulia», dell'Adriaco di Trieste, che doveva tagliare nuovamente il traguardo essendo partita prima del segnale, «Dux», della Compagnia della Vela di Venezia, «Cheta», del famoso yachtman veneziano Lullo De Blas. Le barche tagliavano il traguardo in questo ordine: «Giulia», alle 16,53'26"; «Dux» alle 16,57'11"; «Cheta», 16,58'32".

«Cheta», sul lato di bolina, faceva subito un bordo largo e si portava in testa. Dalla boa sul lato di poppa tra «Dux» e «Cheta» il primo avvantaggia e gira per primo la boa esterna seguito subito dallo veloce avversario. Il primo giro era compiuto in questi tempi: «Dux», alle 17,33'17"; «Cheta», alle 17,34'36"; «Giulia», alle 17,37'31".

«Dux» impiegava così 36'29" a compiere il primo triangolo. All'inizio del secondo giro, «Cheta», con ardita manovra, avvantaggiava molto su «Dux» sul primo lato di bolina, e con due soli bordi giungeva sulla prima virata. Sul lato di poppa la barca veneziana spiegava lo «spinnaker» e guadagnava molto spazio. L'ordine di arrivo era il seguente:

1. «Cheta» (tim. De Blas) in 1.12'11", handicap più 7'; 2. «Dux» (tim. Manleggazzini) 1.18'13", handicap più 15"; 3. «Giulia» (tim. Sirena) 1.29'41", handicap più 9".

Verso la fine della regata, il vento e il mare erano calati notevolmente. Il percorso consisteva in due giri di un triangolo avente un miglio marino per lato.

Domani si correranno le due prime prove del campionato italiano dei 6 metri, stazza nazionale, detenuto da Nino, di Spezia, e le due prime prove della gara per *dinghyes*.

Le condizioni di Di Paco permangono gravi

Parigi, 14 notte.

Lo stato di salute del corridore italiano Di Paco rimane sempre gravissimo. All'ospedale di Vaugirard ove egli è stato ricoverato, il medico curante dice di non potersi pronunciare prima delle 48 ore. Stasera si riteneva che fosse inevitabile la trapanazione del cranio.

Motociclismo

Ghersi, Benelli e Bandini al Gran Premio Svizzero

Berna, 14 notte.

La grande prova elvetica si disputerà domani e domenica 15 e 16 agosto, sul circuito di Bremgarten a Berna. Questa massima gara svizzera di velocità si presenta sotto i migliori auspici, ed esaminando la lista degli iscritti si può asserire che essa reggerà brillantemente il confronto con le più importanti manifestazioni straniere.

Grande interesse solleva la partecipazione ufficiale dell'Italia. Il Moto Club Italia, ha infatti deciso di inviare a Berna una squadra ufficiale sotto la direzione del cav. Gino Magnoni, di Milano. Questa squadra è formata dai piloti seguenti: Benelli e Bruschieri, su Benelli, nella categoria 175 cmc.; da notare ancora la iscrizione di Mario Ghersi su Rudge 350 cmc. e del valoroso campione Bandini, che guiderà una Sunbeam, nelle categorie 350 e 500 cmc. Degna inoltre essere sottolineata la presenza di assi della moto, quali Colombo su Sunbeam 350 cmc. e Bianco su Gilera 350 cmc e Sunbeam 350 cmc. e Medolago Duilio pure su Sunbeam.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7%	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	86.50
Id. id. 1927	90 —
Città di Milano 6.50% 1900	83 —
Città di Roma 6.50% 1927	85 —
Fiat 7% 1946 senza warrants	69.75
AZIONI	
Italian Superpower	3 —
American Can	97 3/8
American Radiator e Standard S.	17 3/8
American Telephone e Telegraph	179 1/2
Consolidated Gas	84.50
Eastern Kodak C. of New York	149.50
General Electric	41.75
International Harvester Co.	39.25
Johns Manville Corporation	62.50
General Motors	38 1/8
Kennecott Copper	17.75
Montgomery Ward	22.25
National Biscuit	59.25
New York Central RR	72.25
North American Co.	64 3/4
Procter Gamble Company	64.25
Radio Corporation	20.75
Standard Brands Inc.	19 1/8
Standard Oil of N. Jersey	40 1/4
Texas Gulf Sulphur	38 7/8
United Corporation	22 1/8
United States Steel	91 5/8
Union Carbide Co.	51 —

Mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling 5,96; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,75; Egyptian Upper F.G.F. 6,00; M. G. Surtee F. G. 5,30; M. G. Broach 5,15; American Staple Punjab 5,25; M. G. F. Oomra 5,00; M. G. Bengal 4,75; M. G. Scinde 2,70. Importazioni della giornata balle 5000.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta (1931) agosto 3,00; settembre 3,72; ottobre 3,77; novembre 3,79; dicembre 3,88; (1932): gennaio 3,86; febbraio 3,93; marzo 3,98; aprile 4,02; maggio 4,06; giugno 4,09; luglio 4,14; agosto 4,15; ottobre 4,21; dicembre 4,27; (1933): gennaio 4,30; marzo 4,38. — Futuri egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: settembre 5,32; ottobre 5,54; novembre 5,60; (1932): gennaio 5,85; marzo 6,04; maggio 6,27; luglio 6,44. Upper F. G. F.: settembre 4,36; ottobre 4,51; novembre 4,61; (1932): gennaio 4,64; marzo 4,75; maggio 4,82; luglio 4,96. Indiani: ottobre 3,00; [illegible] gennaio 3,01; marzo 3,17; maggio 3,13; luglio 3,12.

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,95. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura [illegible]; (1931): agosto 6,70; settembre 6,90; ottobre 7,04-05; novembre 7,18; dicembre 7,23-25; (1932): gennaio 7,30; febbraio 7,43; marzo 7,53-55; aprile 7,62; maggio 7,72-73; giugno 7,80; luglio 7,86-90.

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 6,81; Futuri: ottobre 7,00; dicembre 7,42-25; (1932): gennaio 7,30; marzo 7,55-56; maggio 7,72; luglio 7,91-92.

LA TEMPERATURA

R. Osservatorio di Pino T. — 14 agosto 1931
Temp. massima del giorno 14 + 32,9
Temp. min. notte dal 13 al 14 + 15,5
La giornata di ieri: mezzo coperto.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	17	sereno	mosso
Milano	28	18	cop.	
Genova	30	22	cop.	mosso
Venezia	30	19	cop.	mosso
Firenze	34	16	nuvoloso	
Ancona	33	16	½ cop.	legg. m.
Bologna	32	21	sereno	
Napoli	26	18	½ cop.	calmo
Taranto	31	20	½ cop.	legg. m.
Palermo	28	19	sereno	calmo
Catania	29	20	cop.	legg. m.
Cagliari	26	19	½ cop.	legg. m.
Tripoli	29	24	sereno	legg. m.
Messina	31	22	nuvol.	legg. m.
Trieste	29	18	nuvol.	legg. m.
Trento	26	15	cop.	
Fiume	27	21	cop.	legg. m.
Bari	27	17	sereno	legg. m.
Sanremo	26	22	½ cop.	legg. m.
Bengasi	30	22	sereno	legg. m.
Rodi	30	22	½ cop.	legg. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Stamane, alle ore 1, mancava improvvisamente ai suoi cari, rendendo la bell'anima a Dio, nel Castello dei Conti Gurbis di S. Michele, in Albugnano d'Asti

S. E. il Cav. di Gr. Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

Conte

Luigi Berla di Sale e d'Argentine

Primo Presidente di Corte di Cassazione
Senatore del Regno

Desolati ne danno il triste annunzio: i figli: **Maurizio**, Consigliere della Corte d'Appello di Torino e consorte **Francesca Gola** e figli **Ernestino** e **Luigi Giuseppe**; **Camillo**, Consigliere della Corte d'Appello di Genova e consorte **Delfina Mecchia di Caggiola** e figli **Giuseppina** e **Adolfo**; **Giulia Long n. Berla d'Argentine** e figli **Vittorio** e **Ludovico**; **Maria**; il fratello **Carlo**, Presidente di Sezione di Corte d'Appello e consorte **Emilia Belmondo Caccia** e figli; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Albugnano, lunedì 17, alle ore 10 ed in Torino martedì 18, alle ore 10, partendo da Piazza Vittorio Veneto, N. 10.

Non fiori, ma preghiere.

Albugnano d'Asti, 14 Agosto 1931.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 14 Agosto, in Aosta, è mancato, dopo breve malattia, l'

Ing. Cav. Eugenio Bassani

Ten. Col. del Genio

chiudendo una nobile esistenza di lavoro e di rettitudine e di dedizione alla famiglia.

Lo piangono col culto delle più sante memorie: la moglie **Emma Luttes** e figlie: **Valeria** col marito Dott. **Giulio Fubini** e figlie, **Maria** col marito avv. **Giuseppe Calati** e figli, **Margherita** col marito comm. avv. **Achille Colombo** e figlie, **Irma** col marito **Guido Calderoni** e figlie, i nipoti e parenti tutti.

Le esequie seguiranno in Milano in giorno che verrà annunziato. 5291

La sera del 13 corr., munito dei conforti religiosi, rendeva serenamente la sua anima a Dio il

Cav. Uff. Rinaldo Bardone

Membro della Giunta Tecnica del Catasto a riposo

Le figlie **Maria** col marito Farmacista **Antonio Cinotorio** e figli, **Margherita**, **Pierina**, **Franca** e **Pia Nella** col marito Prof. **Ercole Buffa** e figlio **Carlo Alberto**; le sorelle **Elena** ved. **Vassia**, **Giovanna** col marito **Antonio Caro**; il fratello Cav. **Annibale** con la consorte **Camilla Ceresole**; i nipoti tutti e cugina **Irene Gastinolli**, ne danno costernati il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo domenica pomeriggio in Crescentino, ove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a fianco della sua diletta consorte.

Savona, 14 agosto 1931. 8000

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Luigi Gherlone

di anni due

Ne danno la triste notizia il padre **Carlo**, la madre **Rina Gay**, le sorelle **Rita** e **Marisa**, i nonni, gli zii ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 16 corrente, alle ore 10, partendo da piazza Lagrange 2.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 71 presso Via Garibaldi. 45710

MAGLIFICIO cerca personale tecnico con cognizioni commerciali, energico, capace, attivo, in grado dirigere stabilimento. Inutile offrirsi senza serie referenze. Indicare età, pretese, posti occupati. Scrivere cassetta H B, UPI, Torino. 21000

RADIOTECNICO giovane capacità commerciale, cauzione bancaria (1000), cercasi subito. Offerte manoscritte, referenze, pretese. Scrivere casella 211 H, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR meccanico, lunghissima esperienza, terzo grado, massime referenze, abile disposto viaggiare anche solo periodo estivo. Cruciani, Re Boris, 168, Roma.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BAVENO vendonsi villette nuove, terreni costruzione, ottima posizione. Pagani, Baveno.

CASCINA giornate 75: campi, vigne, prati, boschi, dintorni Pinerolo, posizione splendida, con parco bellissimo e civile, vendesi, libera subito, prezzo convenientissimo; esclusi mediatori. Rivolgersi geom. Moriondo, via Botero, 17. 44711

Domande ed offerte di locali od appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI negozio e alloggio, libero subito. Via Villarfocchiardo 7. Bruno Luigi.

ALLOGGIO 1° piano, tre camere, cameretta, cucina, entrata, termosifone, San Secondo, 16. 50071

LOCALI luminosi, uffici, termosifone, garage affittansi, silenziose. Via Susa, 16.

OCCASIONE venderei permuterei alloggio 7 vani, bagno, giardino, con altro in Torino. Gravier, via Vallarsa 15, Mirafiori, Città giardino. 45567

VIA Garibaldi 2. Grandiosi locali primo piano uso industriale anche ridotti all'alloggio. Alloggio sei vani terzo piano, liberi subito. Visibili tutta giornata. Anglois, via Pomba 16. Telefono 56-179, Ore 15 a 16.

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A rate mensili camere, sale pranzo, isolati. Sempre buonissimi prezzi. Corso Vittorio 81 (Monumento) interno. 44759

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi lire 5, Columbia Voce Padrone 6-10. Fonografi garantiti 180. Album 15, Via Carlo Alberto 21.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DENTISTI: occasione sedia Dental London, armadio per istrumenti, tornio per laboratorio, lavabo, vendonsi. Caporro, piazza V. E., Alessandria. 49913

NEW York, giovane, torinese, praticissimo viaggiare Stati Uniti e Canadà accetta incarichi, garanzie fiducia. Scrivere casella 214 H, UPI, Torino. 41060

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

IMPORTANTE Casa estera cerca rappresentante bene introdotta cartolerie, copisterie, macchine ufficio. Referenze, domanda manoscritta. Casella T A, UPI, Milano.

RAPPRESENTANTI cercansi introdotti confetterie, drogherie, profumerie. Piemonte, Liguria, vendita cioccolato, estratto carne, profumerie, buona provvigione, occorrono serie referenze, pratici articoli. Scrivere dettagliatamente cassetta U B, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

FINALMARINA. Rinomatissima Pensione «Lavillatta-Rivamare». Trattamento scelto, comfort moderno; cabine. 5902

SPOTORNO. Pensione Piemontese, trattamento famigliare, retta 18, vicinissimo spiaggia; cabina. Garibaldi, 30. 5177

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A.J.S., B.S.A., Rudge, Sunbeam, le moto preferite. Ciclomotori B.S.A. 250 con lire. Ciclomotori M.A.S. cambi, facilitazioni. Sabelli, Napione, uno. 91166

CAMION 501, BLR, vetture diverse tipi. Vende Barello, via Chivasso. 41770

BICICLETTE: ciclomotori quattro tempi, Bellaterrera, Bianchi, ribassate 350. Castagno, Guastalla, uno. 44582

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DISTINTISSIMA anziana, bella presenza; sola, agiata, sentissima, affettuosa, colta, sposerebbesi adeguatamente signore agiato, buon impiego, pensionato 55-65enne, serietà assoluta; trattoria, evitino appuntamenti. Scrivere dettagliatamente cassetta 205 H, UPI, Torino. 44657

DISTINTO trentenne, contabile, operaio, sposerebbe signorina o signora buona dote. Scrivere cassetta 178 H, UPI, Torino.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (90)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— Oh, io vorrei rimanere qua per tutta la mia vita — esclamò Eneba con voce appassionata. — E sono venuta per venirvelo a dire ancora una volta, che è follia respingere il mio amore...

— Per chiunque altro uomo, che fosse libero, questa sarebbe, in effetti follia ma... io.

— Che m'importa quello che il vostro cuore crede di sentire. Questa donna, di cui parlate, ha il doppio dei miei anni...

— Niente affatto, io credo — rispose Daniele un poco incollerito.

— Siete troppo giovane per lei...

— È più giovane di me di due soli anni...

— Che vi darà essa? Un'argentina può amare come una francese?

— Mi ha dato un cuore tale che non ritroverei l'eguale al mondo. Anche se io mi sbagli, sono contento dell'errore.

Il tono di lui diventava brusco e indicava che il colloquio doveva troncarsi subito.

— Signora, ve l'ho già detto. Ammettendo che voi non siate in balia di una illusione, che voi mi amiate veramente, che non distinguiate bene la mia età e qualche capello grigio alle tempie, voi aggravate il vostro male insistendo. Bisognava partire. In pieno Atlantico, mi avreste dimenticato. Non ho nulla che vi possa attirare.

— Tutto! — gridò Eneba.

— Non ho fortuna...

— Nemmeno io...

— Allora,

— Noi lavoreremo...

— Il mio lavoro, per me, è nell'interno delle foreste. Il vostro, a Parigi. Ve lo ripeto, signorina, terminiamo questo colloquio. Sarei colpevole, verso di voi, e verso colei che amo, ascoltandovi ancora.

Eneba si alzò.

— Lavorare? — mormorò. — Ecco quello di cui avete paura. Della Muydabro ha il doppio dei miei anni ma è ricca... ecco tutto.

Inarcò le sopracciglia. Egli cominciava ad irritarsi.

— Signora, lavoro anche io — disse secco secco. — Ho dietro di me molti anni di fatiche, per poter non fare conto dei vostri insulti.

Eneba alzò la testa, perfida e terribile:

— Lavorare nel modo come vi ho sorpreso, uscendo da una camera che avevate scassinata, durante l'assenza del proprietario. Perchè ho veduto colui che abitava quella camera. Gli ho parlato... Vi conosce, gli ho detto della vostra visita, con l'ora, il minuto preciso. Non vi nascondo che ne restò molto sorpreso. È questo che chiamate lavoro? Oh! è inutile arrossire...

In effetti, Daniele arrossiva, ma questo era perchè veniva a sapere che era smascherato, che era per perdere uno dei suoi trionfi.

— Andatevene — mormorò Daniele.

— Me ne andrò, ma quando saprete tutto. Tutto quello che penso. Ladro, siete un ladro!

— Uscite, vi dico...

— Se il signor Cheverny non vi ha denunziato alla polizia, suppongo che attenda una migliore occasione... In quanto a colei che amate, saprà tutto. Saprà quello valete e rifletterà, forse, prima di fare una bestialità...

— Forse... — riconobbe lui, desideroso di concludere.

— Perchè, se essa non si decide a lasciarvi... Quella lì...

Daniele rabbrividì. Sul viso di questa donna egli vide passare un tale odio, e tale minaccia che gridò:

— Ebbene! che? — pronto a dar dei pugni alla vile creatura.

— Essa morrà — disse Eneba, scandendo le sillabe. — Come morirete voi per le mie mani. Capite? per le mie mani...

— Basta — disse semplicemente Daniele.

E siccome Eneba non se ne andava ancora, l'afferrò pel collo e la gettò fuori.

Eneba soffocò di rabbia sul pianerottolo.

— Bisogna suonare per far chiamare un vigile? — domandò Daniele, freddo.

Eneba ricuperò il suo sangue freddo che aveva perduto. La polizia? No. Sarebbe perdere tutto: la sua credulità; la sua fortuna; era ritornare nell'oceano di fango, poi dover ricominciare le ulteriori lotte. Bisognava esser libera, esser padrona delle sue azioni. La sera in cui si fidanzerebbe dinanzi a tutti a Della Muydabro, ella troverebbe il modo di uccidere tutti e due.

Come? il veleno? il pugnale? Raccolse il mantello, che Daniele aveva gettato a terra, e discese, lentamente, le scale.

Fuori si fermò. S'inoltrò nei giardini dell'albergo; sedette su di un banco, e a poco a poco si rimise, si compose un volto, si rifece una bella.

Poi, prese un taxi e, si fece condurre al porto dei canotti, vicino al Grand-Marché, degli imbarcaderi per la Baia. Una barca era ancorata presso gli scalini. Un signore vi aspettava, ed era Cheverny.

Di tutto quello che gli raccontava l'agente, ecco una cosa, alla quale Van Cleef non aveva creduto di prestare soverchia attenzione: «egli ritrovava una giovane, regolarmente, dopo alcuni giorni». Tanto meglio per lui.

Il canotto portò l'uomo sull'isola Paquetá.

— Ebbene? — domandò Cheverny paternamente. — Come sono andate le cose?

— Male!

— Nessuna speranza?

— No.

— Oh! per me questo è buono. Perdete un amante, che avete soprattutto creduto di amare. Ah! le donne! basta che voi le vediate, distante e freddo... Per questo, doveva finir male. Ma è bene per me. Voi lo sapete che vi adoro... Sono certo... Una cucitrice deve averne a afa del mestiere, dopo un certo tempo. E il piacere di portare delle vere perle non è spiacevole. È giusto che una creatura, come voi, non abbia il suo auto ed il suo *chauffeur*? Benedico il cielo che mi ha fatto discendere al posto di questo amico, l'altro giorno. Senza di che, non avrei il piacere di conoscervi.

Eneba si lasciò lusingare dalle parole. Forse... costui gli aveva già lasciato indovinare che il suo sorriso di buon figliuolo era di comando e che comprendeva la vendetta, tutte le vendette.

Egli delirò d'amore. Impazzì d'amore dinanzi a questa bella donna-demonio. Ne ebbe a temere. Non era più giovane. Egli non saprebbe difendersi. Un giorno, forse, questo Daniele, che ora odiava quanto lei, ma per altre ragioni, ritornerebbe. Stanco della sua donna, si sarebbe ricordato di altre figlie di Eva, tanto desiderate. La incontrerebbe ancora. Parigi, Rio... ci si ritrova sempre. Ed ella abbandonerebbe il buon Cheverny per seguire altri amori. Intanto, costui, Cheverny, era pronto a sposarla.

— Solo, finchè vivrò, io sarò inquieto, avrò paura di lui — disse, col viso aggrottato da pensieri malvagi.

Eneba s'inchinò.

— Giurate che Cheverny mi sposerebbe?

— Cheverny ve lo ha giurato.

— A dispetto di tutto? malgrado tutto... è possibile?

— Cheverny lo giura.

— Allora tranquillizzatevi — disse lei con dolcezza. — Daniele Van Cleef e la sua Delia non hanno da godere molto tempo la vita.

(Continua).